

UNIV. OF ARIZONA

NB623.Q4 B3

mn

Bacci, Peleo/Jacopo della Quercia; nuovi



3 9001 03892 5577



UT PALMA FLOREBIT
EX-LIBRIS CAROLI PILATI

Edizione di 250 esemplari numerati.

P. B. acc.

N.249



JACOPO DELLA QUERCIA

*(Dal ritratto che Domenico Beccafumi
donò a Giorgio Vasari).*

PÈLEO BACCI

JACOPO DELLA QUERCIA

NUOVI DOCUMENTI E COMMENTI

*Florentino della lingua nostra
Jacopo al quale Sira Comada
adixm agosto*

SIENA
LIBRERIA EDITRICE SENESE
1929

A
UGO OJETTI

Carissimo Ogetti,

questo volume, che varca i confini della mia solitudine senese, Le offro e Le dedico.

A scriverlo, più che indotto, fui istigato da due particolari monografie su Jacopo della Quercia: quella di Carlo Cornelius, del 1896, e quella di I. B. Supino, del 1926.

Ma, per conoscere tutta la vita torba e errabonda e cogliere i nessi delle variate manifestazioni artistiche dello scultore superbo, che si aderge, come « in gran dispitto », tra lo sfiorire del Gotico e il primo verzicare della Rinascenza, altre investigazioni

d'archivio e altri commenti occorrono tuttavia. Ché — per quanto riguarda la sua vita — è seriamente da contestarsi l'identità tra Jacopo della Quercia e quell' « Jachomo di m.^o Piero », allirato della Porta all'Arco di Siena, nel 1392; come — per quanto riferiscesi alla sua arte — è da pensare se traesse eccitamento dai facili contatti pisani, anziché persuasione d'indirizzo dal movimento ghibertiano: da Pisa ove abbondavano modelli di bella classicità e dove si-gnoreggiava la tradizione di Giovanni. Per ciò che, infine, concerne le ricerche d'archivio, è da stabilire la sorte toccata al libro amministrativo per i lavori della Fonte Gaia; documento di sommo interesse inventariato, il 14 dicembre 1420, tra le masserizie lasciate dall'Operaio messer Caterino di Corsino al Duomo di Siena: « uno liro segnato di Fonte; èvi su

inscritto la ragione de la Fonte del Chanpo (è di foglio intero) di mano di misser Chaterino ».

Anche nella cronologia quercesca sono lacune, e verte, sulla data dell'arca d' Ilaria, tale disaccordo, che si pensa da alcuno — come da Franz Landsberger, per es. — a due differenti momenti creativi: il tempo della figura giacente e il tempo de' putti carichi del festone opimo.

Imperfetta, altrettanto, può dirsi la conoscenza di Jacopo intagliatore di statue lignee, di Jacopo architetto, di Jacopo disegnatore; oscuro problema, quest'ultimo, tentato appena da Jenò Lànyi e da Richard Krautheimer.

Non Le sia discaro, ad ogni modo, il presente volume, il quale, anche così com' è, un po' aspro e scevro di allettanti frivolezze, parmi non inutile

*contributo a più severi e sicuri studi
su Jacopo della Quercia, e, soprattutto,
sembrami getti un fascio di nuova e
vivida luce sul preziosissimo marmo
che Ella possiede.*

Suo, cordialmente,

Pèleo Bacci

SIENA — 490 anni dalla morte di m.^o Jacopo

LE STATVE LIGNEE DELL'ANNUNZIAZIONE
INTAGLIATE NEL 1421
DA JACOPO DELLA QVERCIA

La superstite attività di Jacopo della Quercia (1), quale intagliatore di statue di legno, non ha trovato consensi presso gli studiosi di cose d'Arte.

Ad esso non valse esser figlio e discepolo di Pietro di Angelo da Siena, che fu intagliatore di statue lignee nel 1394, per la chiesa di Benabbio nella Luc-

(1) Pur avute presenti le lunghe discussioni in merito, preferisco tuttavia di scrivere Jacopo della Quercia, anziché dalla Quercia o della Guercia. In Siena esisteva, sulla fine del XIV^o sec, il patronimico *Quercis* = della Quercia, talora erroneamente volgarizzato in « del Quercia ». *Bartalus Quercie* e del Quercia trovasi nei libri di Biccherna, n.^o 252, c. 45' e 73 e n.^o 256, c. 240. Nanni di Quercia o de Quercia da Montepulciano, nel 1428, in Delib. Concistoro n.^o 373, c. 26. Anche il Ghiberti, suo contemporaneo e emulo, lo chiamò: « Jacopo della Quercia da Siena ».

chiesa (1), e che dovè per tempo addestrare il giovinetto allo scalpello e alla sgorbia. E nemmeno si è data importanza alla tradizione vasariana, la quale narra di una statua equestre di Giancesco, eseguita da Jacopo, e di « due tavole di legname in figure tonde, con grazia di disegno e d' intaglio affaticate da lui », per il Duomo di Siena, « intagliando in quelle, le figure, le barbe ed i capelli con tanta pacienza, che fu a vederle una maraviglia ». Né in maggior conto si tenne il fatto della domestichezza che lo legò, in Siena, ad Alberto di Betto d' Assisi, maestro d' intaglio di statue in legno, né dell' avere infine, dopo la morte di Jacopo, il fratello suo, Priamo, reclamato « una cassa con più di cento ferri atti ad intaglio », « ch'erano nell' Uopera » del Duomo di Siena, e, presso g'li ufficiali di San Petronio di Bologna, « una ighura di santo Aghustino, di lingname », la quale Jacopo

(1) LAZZARESCHI E. — *La dimora a Lucca d' Jac.* della Guercia etc. in *Bull. sen. di St. Pat.*, 1925.



JACOPO DELLA QUERCIA — L' Annunziata (1421)

Pieve di San Gimignano

Fot. Carboni

aveva intagliata e che, in Bologna, con altra parte dell' eredità era rimasta.

Statue di legno, scolpite da Jacopo della Quercia, la critica non intende riconoscerne. Il Cornelius, nel suo giovanile studio di quasi trent' anni fa — pur sempre fondamentale — su Jacopo della Quercia, scrivendo il capitolo *Unechte und andere unter dem scheinbaren Einflusse des Quercia entstandene Werke*, (Opere false e altre eseguite sotto l'apparente influenza del Quercia) rileva come il Bode, che fu tra' primi a valutare le singolarità stilistiche di Jacopo, non mancò di attribuirgli alcune opere, per le quali mai, sino allora, era stato fatto il nome dello scultore senese. Cioè, le cinque statue di legno dorato esistenti in S. Martino di Siena: la Madonna e Figlio e i santi Pietro, Paolo, Antonio abate e Giovanni Battista.

Il Cornelius, però, avversa tale attribuzione del Bode, osservando come, nel confronto tra le figure dei profeti del Fonte Battesimale di Siena e del portale di S. Petronio a Bologna, con le statue lignee di S. Martino, si differenzino

sostanzialmente le teste: è tutta un' altra razza che si presenta. Nessuna traccia di quell'alta e spirituale agitazione che si riscontra in tutte le figure maschili della Quercia. Anche nei corpi manca la vivacità del movimento. Le figure di s. Paolo e di s. Antonio appaiono perfino un po' impacciate. Più vive si rivelano quelle degli altri due santi, e forse la figura di s. Pietro indusse all'attribuzione delle statue a Jacopo.

Ma molte attente osservazioni dissuadono da una fondata relazione con l'arte superiore del Maestro. Del resto, anche il Bode, in più recenti studi, affievolì i primitivi entusiasmi.

La Madonna e il Figlio, è, invece, per il Cornelius, di un differente scultore: più lontano dal maestro dei quattro Santi e più vicino a Jacopo della Quercia. Non ostante ciò, anche qui deve escludere la sgorbia di Jacopo. Il Bambino ricorda, è vero, certi atteggiamenti e certe movenze di quelli scolpiti nella Fonte Gaia: ma lì sono sciolti e disinvolti, mentre, nel gruppo di S. Martino, il Putto mostra un formalismo convenzio-

nale, privo di morbida carnosità. La mano del Maestro è dunque assente (1).

I. B. Supino, ricamminando un po' sulle orme del Cornelius, ha ripetuto tutto questo nel suo recente volume *Jacopo dalla Quercia*; come ha pure seguito Adolfo Venturi contrastando a André Michel l'attribuzione del gruppo ligneo della Madonna e Figlio, oggi nel Museo del Louvre (2). Attribuzione accolta dallo Schubring (3).

E il Supino così conclude: « Troppo si corse attribuendogli tutta una serie di statue in legno, in cui appare appena qualche lontano carattere della maniera di lui »; « alla gloria di Jacopo nulla certo si toglie negandogli questi lavori (4), e le valide ragioni che già ab-

(1) CORNELIUS CARL, *Jacopo della Quercia*. Halle a S., 1896, pp. 164-168.

(2) SUPINO I. B. *Jacopo dalla Quercia*. Bologna 1926, pp. 69-72.

(3) SCHUBRING P. — *Die Plastik Sienas im Quattrocento*. Berlin, 1907, p. 14.

(4) Il Supino — si noti come inciso — nega anche ogni ingerenza artistica di Jacopo nella Loggia di San Paolo o della Mercanzia affermando che « i

biamo accennato si riassumono e si confermano nella impronta tutta particolare a lui, la quale non manca mai dove il maestro operò col suo scalpello ».

Ad ogni modo, in uno studio come quello del Supino, inteso a rivedere con diligenza quanto sino al 1926 intorno a Jacopo e alla sua scuola era stato discusso, e ad approfondire le investigazioni che irretiscono il complesso svolgimento storico e spirituale della sua vita e della sua anima d'artista, pareva appunto non doversi trascurare la classificazione e l'aggruppamento di « tutta una serie di statue di legno », all'arte di Jacopo della Quercia attinenti, ed alle quali il Supino fa solo allusione. Classificare tali statue, raggrupparle, riesaminarne gli elementi di stile, la documen-

documenti scritti » tolgono ogni fondamento a eventuali ipotesi. Ciò appare in contradizione con quanto il 5 aprile 1442, rivolgendosi ai Priori di Siena, Priamo della Quercia, ebbe ad affermare. Avere cioè, Jacopo, lavorato « el capitello primo di sancto Pavolo, che se gli verrebbe fiorini 200 ». Cfr. MILANESI, *Docc. dell'Arte Sen.*, Tom. II., p. 192.

tazione e la tradizione, sarebbe stata cosa nuova e utile.

E si poteva cominciare dalle statue meravigliose dell'Angiolo e dell'Annunziata, esistenti nella Pieve di San Gimignano.

In un ms. miscellaneo della Biblioteca Comunale di S. Gimignano, segnato di n. 60, da cc. 179 a 226 trovansi dei preziosi spogli anonimi, rintracciati nel 1874 dal bibliotecario del tempo, proposto Ugo Nomi, « *in una soffitta della casa dell' Illu.mo Sig. Giuseppe Cepparelli-Rocchi (Contrada di S. Giovanni)* » (1). Gli spogli recano questa intestazione :

« *Notizie ricavate da libri d'amministrazione dell'Opera, e da alcuni libri di Provisioni della Comunità di S. Gimignano, e d'altrove*

1754 ».

E cominciano : « *Da quanto si legge negl'antichi Libbri di Riforme, o siano provisioni del Pubblico, e nei Libbri d'Entrata e Escita dell' Opera, si vede che, in*

(1) Il prop. Nomi-Pesciolini n. nel 1840, m. nel 1910.

tutti i tempi, i nostri Antichi ànno sempre avuta la premura e tutta l'attenzione per rendere sempre più bella e più decorosa la Chiesa della nostra insigne Collegiata, come chiaramente potrà conoscere chiunque leggerà i seguenti ricordi ricavati da i suddetti Libbri».

Frutto della accurata e paziente ricerca di un erudito locale, meriterebbero, per la loro importanza, di essere pubblicati integralmente. Anche perché, dalla esatta conoscenza di essi, sarebbe facile rilevare quanto giovassero e fossero stati di guida a chi imprese a scrivere delle cose artistiche di San Gimignano, come il can. Luigi Pecori, il quale lo fece nel 1853 (1) e come altri che al Pecori si susseguirono e si attennero.

Ma se alcune fonti, da cui l'anonimo ricercatore trasse i propri spogli, rimangono tuttavia, sì da darci modo di potere stabilire utili raffronti, tra lo spoglio e il testo originale, al fine di

(1) *Storia della Terra di San Gimignano scritta dal can. LUIGI PECORI*, Firenze Tip. Galileiana, 1853. pp. 505-583. Il Pecori n. nel 1811, m. nel 1864.

persuaderci dello scrupolo posto dall'erudito sconosciuto nella indagine e nella trascrizione, talvolta integrale, dei documenti, altre fonti invece — per quante investigazioni abbia fatte — più non sussistono e rendono di conseguenza maggiormente preziosi gli spogli medesimi.

Tra le fonti che dobbiamo ritenere oggi perdute, l'autore degli spogli cita spesso « *un piccolo libro coperto con carta pecora dove è registrata l'entrata e l'uscita dell' Opera dall' anno 1417 fino all' anno 1421* ». Le notizie, cioè, di un quinquennio relative all'andamento amministrativo, ai restauri e agli abbellimenti dell'antica Pieve — poi Collegiata di S. Gimignano — sull'inizio del XV^o secolo.

Già, nel 1754, l'archivio dell'Opera della Pieve aveva subito dispersioni e purtroppo lamentava lacune, come ce ne fa avvertiti l'autore degli spogli, il quale dichiara, p. es., l'impossibilità di stabilire l'ubicazione del primitivo altare di s. Fina, nella Pieve, e l'anno della costruzione della « *crociata* », ossia dei bracci in testa alla navata maggiore

della Pieve medesima, « *non potendosi dall'Entrata e Uscita dell'Opera avere maggiori notizie mediante la mancanza d'alcuni libri d'amministrazione di quei tempi* ».

Ma dopo il 1754 altre notevoli mancanze si verificarono. L'accurato *Inventario delle carte dell'Opera*, redatto dal dott. Francesco Mannini il 1^o giugno 1859, non ricorda che sei libri d'entrata e uscita del XV sec., iniziando la serie con quello tuttavia segnato QQ. 1 (1427). Mancavano, dunque, nel 1859 e il libro d'entrata-uscita del XIV sec. (1397-1399) e l'altro del XV sec. (1417-1421), libri che, dall'anonimo erudito, erano pure stati veduti e spogliati nel 1754.

Il « *piccolo libro coperto di carta pecora* » con l'entrate e le spese dell'Opera dal 1417 al 1421 può tuttavia approssimativamente esser ricostruito. La prima parte occupava l'« *entrata della cera* ».

Da « *carte 3, sotto il 24 aprile* », l'anonimo raccoglitore trae infatti il ricordo di « *un torchio posto a s. Fina* »; da carte 4, sotto il primo novembre, altro ricordo che da s. Fina si levarono, fra



JACOPO DELLA QUERCIA — L'Annunziata
Pieve di San Gimignano

Fot. Carboni

cera e immagini votive di cera, libbre 3; il 12 marzo sempre dall'altare di s. Fina se ne levò libbre una; sotto il 6 gennaio 1420 [1421 c.] lib. 2 « *di mozziconi e doppiieri in falcole, con immagine di s. Fina* » (1).

Poi comincia l'uscita. E a dimostrare « *che la Sacrestia anticamente era dal Campanile* », trascrive: « *All' uscita dell' Opera dal 1417 al 1421, registrata in piccolo lib.º coperto di carta pecora ecc. all' uscita di denari sotto dì 28 maggio 1421 si legge: per una brocca per la Sacrestia del Campanile lire 2* ».

Poi ancora uno spoglio tratto da carte 39 del « *piccolo libro* » per rilevare come, ad onta dell' esistenza di una provvisione del Comune del 18 marzo 1418 [1419 c.], con la quale si autorizzavano gli Operai a « *fare la vetrata dell'occhio maggiore della Chiesa verso la Piazza* », « *e dipingere la prima volta ac-*

(1) Oltre le originali fonti d'Archivio, l'anonimo cita, a proposito di s. Fina, anche « un manoscritto di Paolo Emilio Maiuardi, appresso il sig. can. Vecchi ».

canto all'occhio», l'esecuzione non dovè avvenire che assai più tardi. E annota: « Questa provizione però [del 1418] non pare che avesse esecuzione se non l'anno 1421, poiché in un piccolo libro coperto con carta pecora dove è registrata l'entrata e l'uscita dell' Opera dall' anno 1417 fino all' anno 1421 a c. 39, sotto l' anno suddetto si legge: A fra Bernardo dell' Ordine de' Predicatori per l' occhio di vetro della navata di mezzo della Pieve lire 70.

Tale minuto spoglio di allibramenti e di date, susseguentisi da carte 3 a carte 39, tra i due anni estremi 1417 e 1421, conferma che il « *piccolo libro* » doveva altresì esser composto anche di pochi quadernucci.

Ma lo spoglio preziosissimo che a noi più interessa è quello tratto da carte 40 del « *piccolo libro* », sotto la data 25 aprile 1421.

L' anonimo raccoglitore dopo aver parlato delle spese incontrate dall'Opera « *per dipingere le volte, la navata di mezzo e altro* », della Pieve di S. Gimignano, aggiunge: « *Prima che fossero dipin-*

*te le suddette volte e facciate, della navata di mezzo, era stata fatta dipingere parte della facciata della Cappella di S. Bastiano, come si vede dalla seguente partita registrata in un libro grande in foglio che contiene l' Entrata e Uscita dell' Opera dall'anno 1427 al 1448 ». Cioè quello modernamente segnato QQ. 1. E trascrive con scrupolosa esattezza il documento da noi riscontrato con l'originale: *Ventura di Moro dipintore da Firenze debba ave' a dī.... d'aprile [1428] per dipintura di parte della faccia della Cappella di sancto Fabbiano, cioè da pie' de Discipoli in giù, la quale debba dipigniere chon uno Idio Padre con trono d'intorno e con fregio d'intorno, bello, e tucto debba mectere a azzuro fine il resto, chone stelle d'oro, cioè il campo, per insino a pie di stalli dove debba stare su la Innuntiata e l'Agniolo e i decti pie di stalli debba bene dipigniere. Et più debba dipigniere due capegli civoriati i quagli ànno a stare a chapo alla Innuntiata e a l'Agniolo e in essi debba fare quegli profeti v'anderanno e il resto tucto debba mectere a oro fine e le voltarelle de decti capegli debba mectere**

*d'azuro fine chone stelle d'oro, e, per
tucte le decte cose fare, debba avere come
fu suo pacto e nostro fiorini trentuno d'oro
fior. xxxj.*

*Et più debba avere dalla Sagrestia le
spese per se e pe' 'l compagno [m.^o Mar-
co] mentre penerà a fare il decto lavo-
rò (1).*

L'errata e monca trascrizione e in-
terpretazione di questo doc. fatta dal
proposto Pecori (2) indusse il Pecori me-
desimo a scrivere: « s'avverta come nel
luogo dov' ora ammirasi l' affresco del
Gozzoli era una Maria Vergine Annun-
ziata dipinta da Ventura di Moro di Fi-
renze nel 1427 », equivocando e non ac-
corgendosi che si trattava non di un' An-
nunziata, mai affrescata, bensì di due

(1) Il pagamento dei 31 fiorini, pari a lire 112
sol. 6, avvenne tra il 28 e il 30 giugno 1428: *Ven-
tura di Moro dipintore da Firenze debba dare
insino a dì xxviij di giugno e quagli àne avuti da
noi contanti in più partite*, etc. Per altri ricordi di
questa pittura e di m.^o Marco pitt. fior. Cfr. QQ. 2, c.
129' (28 giugno 1428).

(2) *Op. cit.*, Doc. XCIV p. 651 e p. 511 in nota.



JACOPO DELLA QUERCIA — L'Annunziata
Pieve di San Gimignano

Fot. Carloni

statue intagliate, l'Angiolo e l'Annunziata, poggianti con lo zoccolo su due piedistalli o mensole in aggetto, statue protette superiormente da due cupolette o ciborî pure in aggetto: i « cappegli civo-riati ». Le quali cupolette dovevano es-ser dorate e adorne di figurine di pro-feti all'esterno, e dipinte di colore az-zurro con stelle d'oro nella parte inter-na : cioè, « le voltarelle de' decti cape-gli ».

La Sagrestia non si trovava in flori-de condizioni. In que' giorni da Firen-ze le era stata imposta una straordina-ria gravezza per la quale si era mossa e aveva mandato a reclamare, inviando sei fiaschi di vino scelto, per propiziar-si la benevolenza di chi aveva potere di farlo, affinché — dice il ricordo — la Sagrestia medesima « non fusse grava-ta ». Il mondo si è sempre somigliato, e gli Operai non intendevano con ciò di corrompere alcuno, ma solo di rende-re più inclini a misericordia gli animi dei balzellatori. E che l'Opera tirasse innanzi in angustie e ristrettezze lo di-mostra appunto il fatto che per pagare

il pittore Ventura di Moro dovè vendere un « *mantello nero, lo lasciò per l'amor di Dio, monna Agniola di Lucha Ugolini* » e impegnare « *un anello* » a Leuccio giudeo; il qual dabbene usuraio prestò, del resto, anche quattro fiorini per un mese, senza preteuder frutto :

Leuccio giudeo debba avere a dì ultimo di giugno [1428] che acaptamo dal lui per dare a Ventura dipintore fiorini quatro promisse di non tòrcene nulla per uno mese.

Che, in verità, si trattasse di immagini in rilievo e non affrescate, anche altre prove ed altri documenti stanno a dimostrarlo. E, prima, la commissione affidata ad Antonio di Jacopo e compagni, pittori fiorentini, di eseguire, per la statua dell' Annunziata, una corona dorata di cuoio incotto, adorna di pietre e, per la statua dell' Angiolo, un ramo d' ulivo, inargentato e colorito, col gambo e i rami di ferro e con le foglie pur esse di cuoio incotto.

L' Angiolo che offre il ramo d' ulivo alla Vergine è rappresentazione comune

nell' iconografia senese del XIV e XV sec. Basti ricordare l' *Annunziata* di Simone Martini e di Lippo Memmi agli Uffizi, quella di Taddeo di Bartolo, del 1409, nella Galleria delle Belle Arti di Siena, quella di S. Pietro a Ovile, della scuola del Sassetta e infine la tavoletta di Biccherna della Galleria Vaticana, dipinta nel 1445 da Giovanni di Paolo:

1428, 14 febbraio - 30 giugno.

Antonio di Jachopo e compagni, dipintori da Firenze, deno dare a dì xiiij di febbraio lire una soldi due e quagli ebbero da noi [Jachopo di Stefano de Moronti e Taddeo di ser Bartholommeo di ser Lary Operai overo Sagrestani dell' Opera overo Sagrestia della Pieve] per arra di manufactura di una corona e uno ramo d'ulivo dèno fare come apare al dirinpecto, a uscita al libro dell' uscita a carte
129 *l. j, s. ij*

E più debba dare a dì ultimo di giugno 1428 e quagli demmo a ser Mactheo [di Michele prete, governatore della Sagrestia] gli mandasse contanti lire sette soldi due, messi a uscita al libro dell' uscita a carte
129 *l. vij. s. ij*

1428 - 14 febbrajo.

Antonio di Jachopo e compagni da Firenze dipintori deno avere dall'Opera e Sagrestia del Comune di Sancto Gimignano a dì xiiij di febbraio per manufactura e facitura d'una corona di chuoio incotto messa a oro e per uno ramo d'ulivo col ganbo e rami di ferro e le foglie di chuoio incontro (incotto) messo a ariento e cholori secondo si richiede all' ulivo, el le pietre si mettenesseno alla detta corona si debano pagare per noi, per tucto debba avere dante tucto bene stante fiorini due d' oro *fior. ij*

Le pietre per adornare la corona furono infatti acquistate direttamente dall' Opera :

Maestro Antonio del maestro Taddeo del maestro Zanobi debba avere a dì xxxi di marzo [1428] per dodici pietre ci conperò per mettere nella chorona della Innuntiata, in tucto lire tre soldi sei.

Ma altre notizie del medesimo tempo completano e chiariscono il doc., relativo alle pitture di Ventura di Moro fiorentino e ai tabernacoli che si eseguirono nella Cappella di s. Fabiano o del-



JACOPO DELLA QUERCIA — L' Annunziata (*particolare*)

Fot. Carboni

l'Annunziata, nella Pieve di S. Gimignano, per accogliervi più decorosamente le statue dell'Annunziata e dell'Angiolo:

1428, 24 febbraio

Biagio d'Antonio di Guido. . . debba avere a dì decto [xxiiij di ferraio] ch'è di pacto facemmo col lui che ci dovesse fare due piedi di stallo per l' Anuntiata e per l'Agniolo e quegli mectere nel muro a sue spese. E più fare due cappegli bene lavorati e civoriati per l'Agniolo e per la Innuntiata a suo legniam e nostro ferro, e quegli apichare, e per ciò debba avere e per facitura di ponte e per aricciatura del muro dove s'à a dipigniere e per la calcina vi sarà di bisogno per aricciare per dipigniere, per tucto d'acordo è facto pacto col lui debba avere in tucto e per rena e gesso in tucto lire trentasei soldi dieci.

Il ferro doveva esser fornito dall'Opera e ne troviamo la spesa:

Urbano d' Ugolino fabbro. . . et più debba avere a dì iij di marzo [1428] per una libra d' aguti nuovi pe' cappegli della Innuntiata e dell' Agniolo ;

Et più debba avere a dì viij di marzo per quatro bandelloni e quatro arpioni pe-

sarono libre trentatre furono pe' piedi di stallo della Innuntiata e dell' Agniolo;

Et più debba avere decto di per unce quatro d'aguti nuovi per decta cagione ;

Et più debba avere a di xi di marzo per libre quatro d'aguti nuovi pe' chapegli;

Et più debba avere decto di per quatro bandelloni e quatro arpioni pe' chapegli della Innuntiata e dell' Agniolo pesarono libre dicenove ;

.... Et più debba avere a di octo d'aprile [1428] per cinquanta bullecte pe' cappegli ;

Et più debba avere a di xxviiiij d'aprile per quatrocento bullecte trafitte togliemmo dallui pe' cappegli della Innuntiata ;

Et più debba avere a di vij di maggio [1428] per una meza libra d' aguti nuovi pe' cappegli ;

.... Et più debba avere a di xxx di giugnio [1428] per libre quatro, once nove d'arpioni per mectere a cappegli per la cortina.

E infine: *Et più debba avere [Nofrio di Taddeo di Michele et Pietro di Nofrio spetiali] decto di [ultimo di giugnio 1428] facto conto collui per bullecte avute per le*

voltarelle de' cappegli della Innuntiata, in tucto lire una, soldi quatro, denari octo.

Né solo si provvide ai tabernacoli con cupolette o ciborî o cappelli, come dir si voglia, sovrastanti alle mensole o piedistalli per le statue dell'Angiolo e dell'Annunziata, ma ancora si separò la Cappella tra le due navate, all'ingresso della Pieve, con un cancello, o graticola di legno di noce, commesso a m.^o Biagio d'Antonio di Guido:

Et più debba avere decto dî [xxiiij di ferraio 1428] ch'è di patto facemmo colui che dovesse fare alla Cappella della Innuntiata, cioè dove ène posta (e questo perché la Cappella, veramente era conosciuta sotto il nome de' ss. Fabiano e Sebastiano) braccia sedici di graticola per lungeza, e per alteza braccia tre, le quagli gratichole debbano essere di noce bene lavorate e da chapo e da piedi con cornici benestanti e dove altrove di decte cornici gli bisogniasse, le quagli gratichole debba fare a tucto legname dell' Opera e così af ferame della decta Opera. E quan-

do si porranno le decte gratichole se sarà di bisogno la soglia della decta Cappella mutare, la debba mutare a tucte sue spese, debba avere per tucto lire cinquanta quando la Sagrestia gli arà.

E più debba avere dalla Sagrestia tucto el legniame bisognerà segato per la decta gratichola che monta in tucto colla segatura, facto conto col lui a dì xxv di giugnio [1428], in tucto lire trenta soldi due.

Con minor penuria di denaro forse tutta la graticola sarebbe stata eseguita in ferro; invece la Sagrestia si dovè contentare di aver di ferro solo i candellieri dove si ponevano ad ardere i ceri votivi:

Antonio di Francesco fabbro da Firenze debba avere a dì xxviii di marzo [1428] che gli alogammo a fare chiovi e uncini e quatro candellieri per le gratichole s'anno a fare alla Cappella dove ene l' Anuntiata e tucto il decto lavoro debba essere stagniato e però debba avere dall'Opera per libra de' decti chiovi e uncini stagniati soldi sei e de' candellieri stagniati lire due dell' uno che così facemmo pacti collui, pesorono libre sessantanove once

octo e chiovi e gli uncini montano in tucto lire ventotto soldi diciotto.

Tutti questi lavori di adattamento e di abbellimento della Cappella « dove è l'Annuntiata », o più precisamente le due statue lignee dell'Angiolo e della Vergine, vennero eseguiti tra il 1^a luglio 1427 e il 30 giugno 1428, mentre erano Operai della Sagrestia della Pieve di S. Gimignano Jacopo di Stefano de Moronti e Taddeo di ser Bartolomeo di ser Lary, e si trovano in quel « libro grande in foglio » al quale si riferiva, come sopra vedemmo, l'anonimo autore degli spogli del 1754 (1).

Se tuttora esistessero i libri di amministrazione dell'Opera, anteriori a questo, e cioè quelli 1^o luglio 1426 - 30

(1) S. GIMIG., BIBL. COM., SEZ. ARCH., QQ. 1, *Inv., di beni e crediti della Collegiata del 1427*, cc. 1-15. Segue l'entrata e uscita dal 1^o luglio 1428 al 30 giugno 1429, Operai Berto di Jacopo [da Picchenna] e Francesco di Giusto. Il 10 agosto si pagano 30 soldi a Francesco muratore « per racconciatura della predella [dell'altare] della Nunziata ».

giugno 1427 e 1^o luglio 1425 - 30 giugno 1426, noi troveremmo altri notevoli ricordi sulle due statue lignee dell'Angiolo e dell'Annunziata e tra gli altri la commissione data e il pagamento effettuato nel 1426 a favore di Martino di Bartolomeo di m.^o Biagio, pittore senese; il noto affrescatore dell'Oratorio di S. Giovanni decollato di Cascina, presso Pisa, autore di più tavole, decoratore della volta della Sala di Balìa nel Palazzo del Comune di Siena, coloritore della sfera, o mestra dell'orologio, della Torre, e doratore della figura del Mangia, tra il luglio e il dicembre 1425.

1425, 29 dicembre.

*MCCCC.^o XXV - A maestro Martino di Bartolomeo dipentore a dì xxviiiij di dicembre fior. quarantacinque da soldi 80 fiorino lire dugiento ottantuna di den. i quali sono per fattura de la spe-
ra la quale lui à fatta ne la torre del Comune e per doratura del Mangia che suona l'ore chome n'avemo pulizia di pagamento di Concistoro per vighore d' uno
dicreto overo significazione fatta per li Reghulatori al Concistoro di quello che lui*

*doveva avere e sono a lui che debbi avere
al Memoriale di me scrittore a f.º 322.*

fior. o, lire cccc^o lxi, sol. o, den. o. (1).

Questo ci conferma che Martino di Bartolomeo aveva particolare attitudine a dipingere e dorare figure in rilievo. Egli non terminò il lavoro allogatogli dalla Signoria di Siena, forse perché chiamato a San Gimignano a dipingere le due statue dell' Angiolo e della Vergine. Ciò avvenne dopo il pagamento effettuato da' Quattro di Biccherna il 29 dicembre 1425.

La statua lignea dell'Annunziata porta infatti scritto nello zoccolo: M.CCCC.XXVI MARTINUS BARTHOLOMEI DE SENIS PINXIT. Pittore, non esecutore delle statue. Anzi, si tratta certo di una ricoloritura delle immagini; una di quelle tante che ebbero a subire via via in progresso di tempo, e così barbare e grossolane, per ultimo, da snaturarne l'originale carattere.

(1) SIENA, ARCH. ST., *Biccherna* 308, c. 71'. Per la relativa deliberazione del Concistoro cfr. MILANESI, *Docc. Arte Sen.*, vol. II, p. 34.

Io non so se a quelle statue, oppure agli affreschi della Pieve, debba riferirsi una spesa di 30 soldi dell' otto agosto 1429, altrove 31 giugno 1430, corrisposta dagli Operai, Nicolaio di Lazzero de Beci e Taddeo di ser Bartolomeo di ser Lary, a Girolamo di Nicholo di Piero « *per inettatura e forbitura delle figure della Pieve* », « *per sua fatica delle figure spazò nella Pieve* », « *per in nettare le figure della Pieve* » (1). Certo ad alcuni restauri della statua dell'Angiolo annunziante alludono le spese dell'agosto 1433, Operai Giovanni di Taddeo Braccieri e

(1) S. GIMIG., BIBL., COM., SEZ. ARCH., QQ 1, cc. 24' e 25, QQ 2. c. 132. Quando si tratta di spolveratura di dipinti si trova: 1467, 28 ottobre, « *a ser Nicolo prete lire due per sua fatica di nettare le Storie del Vecchio e Nuovo Testamento della Pieve* » QQ 3, c. 109. Oppure: 1474, 30 maggio, « *a ser Nicolo di Luca prete per sua fatica di spazzare tutte le Storie della Pieve* » QQ3, c. 124 — 1476, 30 giugno, a ser Nicolo prete « *lire due per sua fatica di spazzare le Storie delle dipinture della Pieve* » QQ 3, c. 127 — 1477, 30 novembre, id. « *perché spazò le Storie di Chiesa del Vecchio Testamento* » QQ 3, c. 129 — 1479, 18 giugno, id. « *lire quattro per una fatica di spazzare le storie della Pieve* ». QQ 3 131'.



JACOPO DELLA QUERCIA — L' Annunziata (*particolare*)

Fot. Carboni

Ambrogio di Francesco, quando, forse, al ramo d'ulivo si sostituì un giglio e all'Angiolo si racconciarono un po' le ali.

Item, decto dì [22 d' agosto 1433] per seta storta per fare il ciglio (giglio) dell'Angnioli della Nunptiata lire due, soldi nove, den. sei.

Item, a dì 28 d' agosto spendemmo a fare aconciare l' ale del l' Angnioli, sol. quatro (1).

Abbiamo veduto nelle spese del giugno 1428 quelle per gli arpioni « per mectere a cappegli per la cortina »; cioè per tener coperte le statue. La notizia ci è confermata da un pagamento del dì 15 luglio 1450. Operai Antonio di Andrea Moronti e Michele d' Antonio di Bartalo di Baccello, « *per parte di due pezzi di cortine, uno n' è alla Nuziata et uno n' è al l' Agnelo* ». Si comprarono 44 braccia di boccaccino azzurro (2) per le

(1) S. GIMIG., BIBL. COM., SEZ. ARCH., QQ 2, c 137.

(2) Il « boccaccino » era una tela finissima di cotone o di lino, bianca, nera o in colore: 1465, 1^o aprile: « *boccaccino azzurro per soldi 6 il braccio* » QQ. 3 c. 103.

cortine, poi, dipinte con stelle d' argento, e, per sostenerle e tirarle con agio, « *tre ferri con sei charruchole di ferro et con anegli* ». Contemporaneamente si riaggiustava pure un'ala della statua dell' Angiolo annunziante: *Ad Angnolo del Bechaio a dì viiiij di detto [luglio 1450] soldi tre, sono per una bandelluzza per la ala del Angnolo* (1). È noto, infine, come, 15 anni più tardi, tra le due statue lignee dell'Angiolo e dell'Annunziata, sopra il campo azzurro stellato d'oro e il Dio Padre in trono, dipinti nel 1428 da Ventura di Moro pittore fiorentino e da

Il tessuto si prestava anche per esser dipinto: 1470, 30 giugno: « *una cortina di boccaccino azzurro per l'altare maggiore [della Pieve] dipinta con due angeli* » QQ 3, c. 110 — 1472, 16 genn. « *braccia 6 di boccaccino nero per una tovagliuola da leggio pe' morti l. 2, s. 1* » QQ 3, c. 119 — 1482, 12 giugno: « *per braccia 4 1/2 di boccaccino verde per soppannare paramenti* » QQ 3, c. 137. — Nell'*Inventario* del 1483 de' beni di m^o Bartalo di Tura ed. da C. MAZZI (*Bull. Sen. St. Pat. an. 3^o 1900*) sotto il n. 424 si trovano due guanciali foderati « *di bochaccino bianco* ».

(1) S. GIMIG., BIBL. COM., SEZ. ARCH., QQ 1. c. 77' e QQ 2, c. 174'.

Marco suo compagno, Benozzo Gozzoli affrescasse nel 1465 — ancora una volta dagli Apostoli in giù — il *Martirio di san Sebastiano*, per invocare scampo dalla moria; in quella medesima Cappella, la quale edificata e intitolata ai ss. Fabiano e Sebastiano sino dal 1347 (1), fu poi anche detta dell' Annunziata per le due statue che vi vennero collocate:

Item, a dì 20 di settembre [1465] a m.^o Benozzo dipintore da Firenze lire quarantuna per sua manifattura e dipintura del sancto Sebastiano, si dipinse alla Nuntiata.

.... Item, a dì 9 di gennaio [1466] a Bartholomeo da Genova per suo fatica di scomberare e nettare la Capella di sancto Bastiano quando si dipinse soldi cinque.

(1) S. GIMIG. BIBL. COM., SEZ. ARCH., NN, 67, c. 57 — 5 giugno 1347: Elezione di due Operai *ad faciendum fieri et murari in Plebe sancti Geminiani altare ordinatum ibi fieri et construi, videlicet inter ambas januas dicte Plebis, ad reverentiam beatorum sanctorum Fabbiani et Sebastiani.*

Ma le due statue non vennero remosse e ne fanno fede questi ricordi che si incontrano subito dopo l'esecuzione della pittura di s. Sebastiano :

Item, detto dî [31 di dicembre 1465] a Giovanni di Matîo pizicagnolo per libbre sei, once 6 di fune per le lampane dalla Nunziata, soldi 17 den. 4 (1). E assai più tardi:

Item, a ser Benedetto da Ganbassi, a dî detto [28 agosto 1489] per una lanpana per l'Anuntiata sol. sette (2).

Ma più dell'olio votivo, che ardeva lene entro le lampade, dinanzi alle due Sacre Immagini, ci dà conferma dell'originale collocamento, loro mantenuto, la pittura medesima eseguita al disopra della Statua dell'Angiolo, fuori della cornice che ricinge il *Martirio di s. Sebastiano*; cioè, la figura dell'Eterno Padre che lancia la colomba verso la statua della Vergine. In tal modo la parte pittorica veniva a completare la rappresen-

(1) S. GIMIG., BIBL. COM., SEZ. ARCH., QQ 3, cc. 103' e 104.

(2) ID. ID. QQ 3, c, 149.



JACOPO DELLA QUERCIA — L' Annunziata (*particolare*)

Fot. Carloni

tazione plastica già ivi esistente. E ciò
devesi all'Operaio, tanto benemerito, No-
frio di Pietro che a Benozzo Gozzoli fece
dipingere il rimanente della Cappella
dell'Annunziata o, altrimenti, di s. Seba-
stiano :

*Item, a dì detto [6 di febbraio 1466]
detti e pagai a m.^o Benozzo dipinto-
re lire venti e soldi dieci per sua mani-
fattura per dipintura di due pilastri alla
Cappella di sancto Sebastiano e quali era-
no fuori della somma della allogagione
fatta pel Commune, e perché detta Cappella
si finisse feci fare detti pilastri, cioè, dove
sono sancto Augustino, sancto Girolamo
e quegli altri Santi (1).*

Questa minuziosa e serrata documen-
tazione non è superflua. Essa rischiarà
con luce sicura la storia, diciamo così,
esterna, e la fortuna delle due prodigio-

(1) ID. ID., QQ 3, c. 104. La data 1465 del PE-
CORI op. cit. p. 510, in nota, è errata. Errata pure
la data 2 febr. 1464 riferita a questo doc. da E.
CASTALDI, *Nozze Castaldi-Fratiglioni*, Poggibonsi, 1909,
p. 41.

se sculture, per oltre mezzo secolo: dal 1426 al 1489.

Ma allorché, dopo la data della ricolitura segnata dal pittore senese Martino di Bartolomeo, sullo zoccolo dell'Annunziata, risalendo nel tempo, ci punge la smania di conoscere da chi e quando le due statue vennero eseguite, ecco soccorrerci i preziosi spogli del 1754 desunti dal « *piccolo libro coperto con carta pecora dove è registrata l'entrata e l'uscita dell' Opera dall' anno 1417 fino all' anno 1421* », oggi perduto. E l'anonimo erudito, riferendosi al contenuto del doc. relativo alle pitture affidate al m^o. Ventura di Moro e esattamente interpretandolo — cosa, come vedemmo, che non fece il Pecori — continuerà:

« *L' Immagini della Vergine Annunziata e dell' Angiolo dette di sopra furono fatte l'anno 1421 come nel LIBBRO D'ENTRATA E USCITA dell' Opera dal anno suddetto 1417 al 1421, a c. 40. sotto dì 25 aprile, si vede. Cioè:*

E più pagammo per l'Annunziata che facemmo intagliare con l' Angiolo, la quale intaglia maestro Iacopo del-

la Fonte da Siena e costa lire cento dieci e soldi 10 ».

E poi, a modo di annotazione e di chiarimento, aggiunse:

« *La immagine della Nunziata e dell'Angiolo vi erano ancora prima e ora l'anno in Convento le Monache di S. Caterina* ».

Alludeva così alle due statue lignee del XIV^o secolo esistenti nella Pieve di S. Gimignano, prima dell'esecuzione e del collocamento delle nuove intagliate nel 1421 da Iacopo della Quercia. Le vecchie statue dell'Angiolo e dell'Annunziata, del XIV^o, passarono dalla Pieve nel Monastero di S. Caterina in S. Gimignano e, alla soppressione del Monastero, nell'Oratorio di S. Lorenzo, dove rimasero sino a poco tempo fa (1). Dall'Oratorio di S. Lorenzo trasferite nei magazzini del Comune, se ne tentò ultimamente l'abusiva vendita.

E ritorniamo all'argomento.

(1) Cfr. PANTINI R., *San Gimignano*. Bergamo, 1908 riproduzione p. 113.

Dal 1° luglio 1427 al 30 giugno 1428, la chiusura della Cappella di s. Sebastiano con una « graticola », le mensole e le cupolette per le statue lignee, la corona gemmata per l'Annunziata, il ramo d'ulivo per l'Angiolo e la pittura di fondo della parete, eseguita da Ventura di Moro; nel 1426 la coloritura di Martino di Bartolomeo; nel 1421 l'intaglio delle statue alloggiate a Iacopo della Quercia.

Lo spoglio ha ineccepibile autorità di documento e la sua cronologia e il suo contenuto concordano mirabilmente con la cronologia della vita e dell'attività artistica di Iacopo.

Constatiamolo.

Il 20 ottobre 1419, *Iacobus olim filius Pieri della Ghuercia* rilascia la nota e definitiva quietanza per la compiuta esecuzione della Fonte nuova *in Campo fori*, e da quel giorno — come anche attesta il Vasari — « Iacôpo dalla Fonte fu poi sempre chiamato ».

Il primo doc., con l'appellativo « della Fonte », sfuggito sin qui ai suoi biografi, sta fra l'11 e il 14 maggio 1420:



JACOPO DELLA QUERCIA — L'Angiolo annunziante (1421)
Pieve di San Gimignano

Fot. Carboni

1420, 11-14 maggio.

A maestro Jachomo della Fonte lib. cinquantanove, soldi dieci e quali sonno per cierto resto del lavorio che gli fecie fare Guidoccio di Gionta, Oparaio dell'aqua, che die' stare a pie' la Madonna e a così ci significhoro e regolatori che dovessemo acciendare et sonno al m[emoriale] di me s[crittore] Mariano di Cecco di Marco] a f. 115 (1)».

Nel 1420 per il bimestre settembre-ottobre è estratto dalla borsa de' Priori; ma non è vero, come scrive il Supino, che « i senesi, superbi della bella fontana, onorarono il loro concittadino con nuovi incarichi e uffici; onde nel

(1) SIENA, ARCH. ST., *Biccherna* n.º 303 (1419-20) c. 37. Il doc. non è noto neppure a F. BARGAGLI-PETRUCCI, *Le Fonti di Siena* (1906) vol. I pp. 233-234 e vol. II p. 342, dove, sotto il 2 giugno 1420, è citato Guidoccio di Giunta Operaio dell'acqua. La Madonna, alla quale nel doc. si allude, forse fu quella centrale della Fonte del Campo, e quel « cierto resto del lavorio » credo si debba riferire ad un sostegno occorrente per candele o lampade votive. Per ceri arsi alla Madonna della Fonte Cfr. BARGAGLI-PETRUCCI, op. cit., vol. I, p. 226, II pp. 284 e 299.

1420 lo vediamo eletto al supremo magistrato per i mesi di settembre e ottobre » (1). Fu estratto dalla borsa dei Priori di Siena per il Terzo di S. Martino, per mera eventualità; come venne estratto per il Terzo di Città, nel 1435, per il bimestre gennaio-febbraio:

« 1420, settembre-ottobre.

In nomine domini nostri Ihesu Christi, amen. Infrascripti sunt illi egregii et honorabiles cives Senarum qui de mensibus septembris et octobris MCCCCXX, indictione XIII, presiderunt ad laudabile officium magnificorum dominorum Priorum gubernatorum Communis et Capitanei Populi civitatis Senarum. Quorum nomina sunt ista, videlicet:

<i>Magister Dominicus Nicholay</i>	<i>T. S. M.</i>	<i>Domini</i>
<i>Magister Iacobus Pieri</i>	<i>[pro tertio sancti</i>	<i>Priores</i>
<i>Batistas Nicholay del Dolce</i>	<i>Martini]</i>	<i>(2).</i>

Nel 1421, 29 gennaio, avendo Alberto di Betto d' Assisi, maestro d'intaglio,

(1) SUPINO J. B., op. cit. p. 9.

(2) SIENA, ARCH. ST., Concistoro, 2335, c. 53, e c. 96: « *Magister Iacobus Pieri de la Fonte, pro Tertio Civitatis* », genuaio-febbraio 1434 [1435 c.]

preso a scolpire quattro piccole figure di leguo per il Duomo di Siena, rimase garante della bontà del lavoro e della somma pattuita Jacopo della Quercia. Le statuette sarebbero state pagate venti lire ciascuna o dovevano esser consegnate per la fine d'aprile.

Il 25 di quell'aprile 1421 J. della Quercia riscoteva per la scultura della statua dell'Annunziata - « la quale intaglia maestro Jacopo della Fonte » - cento dieci lire e 10 soldi dagli Operai della Pieve di S. Gimignano, salvo a ritirare ancora, o ad aver già percepito, una egual somma per la statua dell' Angiolo.

Nel 1754, quando l'anonimo erudito sangimignanese raccoglieva i propri spogli, i docc. relativi a Jacopo della Quercia non erano per anco né conosciuti, né pubblicati. Questo per dissuaderci subito dal pensiero di un'ordita ed abile contraffazione storica. Anzi, se vogliamo sottilizzare, anche quella particolare denominazione « *della Fonte* », ricorrente nel doc. sopra riferito 11-14 maggio 1420 e nello spoglio 25 aprile 1421, invece che « *dalla Fonte* », come scrisse il Vasa-

ri, rivela tra doc. e spoglio un elemento di connessa e intrinseca storicità.

Terminate le statue di S. Gimignano, Jacopo della Quercia faceva ritorno a Lucca e l'anno appresso, 1422, dava compimento all'altare Trenta in S. Frediano — eseguito in collaborazione con Giovanni da Imola e altri — firmandolo: HOC OPVS FECIT IACOBVS MAGISTRI PETRI DE SENIS.

La più importante illustrazione critica dell'Angiolo e dell'Annunziata di S. Gimignano è riferita da Cornelio von Fabriczy nel suo « Elenco delle statue in legno ». Egli le classifica tra la produzione di arte senese. Ma non è esatto quando parla di « ben conservata ridipintura e doratura », poiché l'attuale è certo posteriore a quella del 1426, di Martino di Bartolomeo da Siena, e quella del 1426 non deve considerarsi come la prima. Le figure sono a grandezza naturale. La Vergine misura m. 1.75, l'Angiolo m. 1.78. La coloritura della Vergine è più conservata, co' suoi bordi dorati all'orlo della veste, lavorati a piccoli ferri; ma la carnagione e in parte la veste

rossa sono rinnovate. Ridorate le chiome, rifatti gli occhi e le sopracciglia, e tutto verniciato grossolanamente. Questo artificio toglie molto alla genuina purezza della espressione e della linea plastica. Il braccio destro della Vergine era in origine aderente al fianco ; ma per potere, in altri tempi, abbigliare la figura, con vesti e con veli, fu tolto via del legno, e il braccio rimase separato. Lo zoccolo è logoro, ma integro. Con le sue cornici, col suo rivestimento di tela ingessata, dove è dipinto lo stemma dell'Opera e segnata l'iscrizione in caratteri goticeggianti: M.CCCC.XX || VI. MARTIN || VS BARTOLOMEI D || E SENIS. PI || NXIT. L'Angiolo è totalmente rinnovato nel colore. Ridorati i capelli e il nastro che gli cinge il capo. Ridorati gli orli delle vesti e la parte anteriore delle grandi ali. La parte posteriore di queste conserva tuttavia il colore e il disegno delle penne, certo del XV. sec.: lunghe penne distaccate fra loro che ricordano quelle degli angioletti sorreggenti il festone opimo attorno al sarcofago d' Ilaria. Anche nell'Angiolo i cigli e gli occhi

ridipinti tolgono assai alla imponente bellezza della scultura e si vorrebbe istintivamente veder dato di spugna a quella camuffatura un po' teatrale. Del ramo d'olivo non rimane che un frammento di gambo, sorretto con la mano sinistra. Lo zoccolo ha perduto cornice, iscrizione e stemmi e tutto è inzafardato di grosso colore turchino.

L' Angiolo sembra — secondo il Fabriczy — nel suo portamento superbo e nei liberi motivi dei panneggiamenti, nuovi e inusati per quell'epoca, fortemente influenzato da Firenze; mentre la Vergine presenta una fine e sensibile variazione, tutta senese, delle Annunziate pisane nel Louvre (n.^o 337), nel Museo di Pisa (cat. n.ⁱ 3 e 20) e a Lione. Dopo aver riportato quanto ne scrisse il D'Achiardi (*L'Arte* VII, 372), riassume il giudizio dello Schubring: Maria non apparisce più così solenne e importante, come nei gruppi primitivi di Montalcino, bensì come una distinta e nobile fanciulla che sta dinanzi a noi soavemente, presa da sùbita paura.

L' Angiolo deriva dalla vigorosa stirpe degli antichi etruschi. Un tipo che anche in Simone Martini qualche volta comparisce. Le sue membra sono gravi e robuste, la sua mano massiccia. (1)

Ma lo Schubring, con occhio esperto e sagace, altro notò e giustamente. Come, cioè, al gruppo di S. Gimignano fosse affine l'altro delle due statue del Santuccio in Siena, le quali ritiene eseguite intorno al 1430. Attribuite da alcuno a Neroccio di Bartolomeo Landi, lo Schubring ne vuole rivendicata la paternità a Giovanni di Turino per diretti richiami con la figura della Giustizia nel Fonte battesimale di Siena. Il conte Carlo Gamba aveva proposto il nome di Goro di Neroccio.

Ancor più strette sono le relazioni — rilevate dallo Schubring — tra il gruppo di S. Gimignano e quello nel Kaiser Friedrich Museum di Berlino; purtroppo

(1) FABRICZY CORNELIVS — *Kritisches Verzeichnis toskanischer Holz-und Tonstatuen etc.* in *Jahrbuch der kgl. preuss. Kunstsammlungen*. Berlin, 1909, pag. 66, n.º 46.

in cattive condizioni e con le mani della Vergine inabilmente rinnovate.

Le statue pervennero a Berlino da S. Trinita di Firenze, ove furono acquistate nel 1880. Il Bode le ritenne derivate dalla corrente artistica del Ghiberti. Ma, se fiorentine, — conclude lo Schubring — esse sarebbero come una produzione isolata e senza continuità, almeno che un artista senese non si sia recato a Firenze ad eseguirle. La loro epoca approssimativamente sarebbe il 1425 (1).

Anche il Fabriczy vi ravvisa l'opera di un fiorentino, dei primi 25 anni del '400, che sta sotto l'influenza del Ghiberti e nel medesimo tempo segue, nella Vergine, il tipo pisano.

Deve notarsi tuttavia come nella « Descrizione delle sculture dell'epoca cristiana del Museo di Berlino » (*Beschreibung der Bildwerke der christlichen Epoche im Berliner Museum*, 1888, p. 48), venissero attribuite a Scuola senese (Maniera del della Quercia). Il Bode, (*Jahrbuch* 1902,

(1) SCHUBRING op. cit. pp. 39 e 43.



JACOPO DELLA QUERCIA — Apostolo
Cattedrale di San Martino (Lucca)

Fot. Carboni

p. 72) afferma che la bella e aitante figura della Vergine, già in S. Trinita, si avvicina al Ghiberti, ma non al Quercia (1).

In questo contrasto emerge chiaro che il gruppo di Berlino e il gruppo del Santuccio derivano da quello di S. Gimignano; che il gruppo del Santuccio ha particolari attinenze con l'arte de' maestri del Fonte Battesimale di Siena e più direttamente con quella uscita dalla bottega de' senesi Turino di Sano e Giovanni di Turino figlio. Gli orafi che nell'aprile 1417 prendevano a fare due storie per il Fonte Battesimale, contemporaneamente a Iacopo della Quercia. Noi non sappiamo se dinanzi ai gruppi di Berlino e del Santuccio si debba parlare con sicurezza di Giovanni di Turino o non piuttosto di ignorati maestri come Alberto di Betto d'Assisi; ad ogni modo in questi minori intagliatori esiste tale una novità di fare e un insueto atteggiamento plastico e un piantare di figu-

(1) FABRICZY op. cit. p. 18.

re e un sommovere di panni soprabbon-
danti — elementi che invano ricerche-
resti nel Ghiberti e in Donatello — sì
da darci l'indice sicuro della derivazione
da un esemplare di Iacopo della Quercia,
e cioè dalle statue di S. Gimignano.

Se guarderemo e concepiremo unila-
teralmente l'arte di Jacopo della Quer-
cia e niente altro vorremo riconoscer
per suo se non ciò che risente del pe-
riodo bolognese, o ad esso può riconnet-
tersi, quando il genio dell'artista era
invasato dalla febbre che insieme pa-
reva sconvolgere e far sussultare nel
marmo le ardenti passioni delle sue crea-
ture e gli agitati movimenti dei corpi
e il tormentato e rigonfio groviglio delle
vesti, se a questo prototipo, di maniera,
non sarà lecito derogare, le statue li-
gnee di S. Gimignano, ad onta della do-
cumentazione storica, diffidentemente ver-
ranno accolte nel novero delle opere
certe di Jacopo.

Ma se ci porremo a scrutare con oc-
chio sereno, e con sottigliezza d'indagi-
ne, lo sviluppo della sua anima e delle
sue forme, dai quieti e quasi voluttuosi

avvolgimenti e movimenti gotici, via via illuminati da forti riflessi classicheggianti, sino all'eccitamento che gli derivava dalla verità della vita circostante, allora ogni sospettosa o deliberata prevenzione sfumerà in nulla. La personalità artistica di Jacopo è progressiva, e affiora, si esplica e si afferma tra le tre correnti che dominano il suo tempo: la gotica, la romanica, la naturalistica. Gli umili ne rimangono sommersi; i dominatori si chiameranno, Jacopo, Donatello, Lorenzo (1).

E indugiamoci in qualche raffronto.

La lunga veste che, solcata da rare insenature, scende e disegna la pura linea della vergine Annunziata, e cadendo abbondante per terra strascica in pieghe per l'improvviso avvolgimento del corpo, è pur la veste di Ilaria, con la differenza che la veste della « donna del Guinigi » rivela il tessuto leggero e più

(1) Per lo sviluppo dell'Arte in Jac. cfr. R. BIANCHI-BANDINELLI, *Appunti attorno a Jac. d. Quercia* in *Rass. Arte Sen.* 1925.

crespo ; mentre appare di stoffa pesante e aderente quello dell' Annunziata. Ambedue sono succinte in alto. Acerbo è il seno della Vergine, come nella Sapienza di Fonte Gaia, più esuberante quello della sposa.

Anche il trattamento dei capelli, in sfilamenti ondulati, col riccioletto sfuggente presso le tempie, ricorda la testa d'Ilaria. E altrettanto vi è nel profilo, nella fronte, nel naso un po' allungato, nel labbro superiore un po' in fuori, nella piccolissima bocca e nell'impostatura del collo e nel ricadere delle spalle e nelle mani, dalla palma assai larga e dalle dita appuntite. Altre figure che si ravvicinano all'Annunziata per un certo fare tra slanciato ed intento, e per una particolare nota di sostenutezza e di dignità, sono i gruppi di Fonte Gaia. Gli occhi hanno l'identico taglio.

Se noi pure stabiliremo confronti tra il piegare della veste dell'Annunziata e quello delle vesti della Madonna e del Bambino, oggi nella Cattedrale di Ferrara, vi ritroveremo evidentissime somiglianze. Il lungo solco nella veste della

Vergine, ripete, per l'andamento e la profondità, quello della veste del Bambino che sta ritto sul ginocchio sinistro della Madre, nel gruppo ferrarese. Certe anse delle stoffe, Jacopo della Quercia le eseguisce in modo tutto suo particolare. Scava il solco nel legno o nel marmo, segnando e orlando il bordo del solco quasi con un cordone; e le anse, a forma di foglia, non hanno mai il vertice appuntito, ma sempre tondeggiante. Si osservino, per esempio, quelle sopra e sotto la cintola dell'Annunziata e quelle delle maniche e della veste di Ilaria, della Madonna di Ferrara e delle tombe terragne dei Trenta. Questa particolarità di pieghe, nelle statue dell'altare Trenta, invece non si riscontra. Si ritrova nella scena di Zaccaria del Battistero di Siena (gruppo di sinistra) e nella *Creazione d'Eva* di Bologna; poi si perde affatto.

Ilaria precede l'Annunziata, ma l'una e l'altra sono spiritualmente sorelle e suscitate nell'animo dell'artista da una identica e soave emozione: la santità della morte e la santità della vita.

Anche l'Angiolo di S. Gimignano tien dietro di pochi anni all'Apostolo che Jacopo della Quercia scolpì per la Cattedrale lucchese, e che è ancor là, sulla gronda del fianco sinistro di S. Martino, a diroccarsi ai geli del verno e alle vampe estive, in attesa che una « virtude amica », removendolo, lo salvi dalla prossima fine.

Nel raffronto delle due figure, oltre l'impostatura generale, conteguosa e solenne, noi notiamo subito quel caratteristico modo di riprendere e di sostenersi le vesti presso il corpo, sulla linea de' fianchi, quasi a far grembo del manto. La mano sinistra dell'Apostolo, distorta bruscamente al polso, è ripetuta nella mano dell'Annunziata che regge il libro; come il piede sinistro dell'Apostolo pianta nel modo medesimo che pianta quello dell'Angiolo annunziatore. Ambedue sono per conformazione un'identica cosa.

La testa dell'Angiolo è quella di un giovane Cesare, e di schietta impronta romanica è quella dell'Apostolo. Se teniamo conto della differente materia riconosciamo subito l'unicità dello scalpello

che lavorò i ricci crespi e spessi dell'Apostolo e della sgorbia che intagliò la densa e breve e fiorente chioma del superbo Annunziatore. La mano, infine, che si leva nella salutatione angelica preannunziante la vita del Redentore, Jacopo riprodurrà a Bologna nella *Creazione di Eva*.

Più, tuttavia, dei minuti elementi di confronto noi siamo colpiti dallo spirito che anima Apostolo e Angiolo, figure severe e nobili, dal collo eretto, dal corpo un po' proteso in avanti, dal gesto lento e dignitoso. Rispondono ambedue ad un momento elaborativo della coscienza artistica e della spiritualità di Jacopo.

In conclusione, quale altro scultore senese, nel primo quarto del XV^o secolo, avrebbe saputo creare opere di così nuova e intrinseca perfezione, per sentimento e per forma, come le statue lignee di S. Gimignano, tranne Jacopo della Quercia?

Quando la critica né superficiale né avventata se ne sarà reso studioso conto, si vedrà come, per queste note e per questi documenti, si sia venuta a col-

mare una lacuna nella vita storica di Jacopo e si siano venute ad aggiungere, al novero delle sue opere, due prodigiose sculture in legno, che forse Alberto di Betto d'Assisi digrossò e l'ansia creatrice di Jacopo avvivò di religiosa e trascinante bellezza.

Di questo Alberto di Betto d'Assisi, per quanto abbia attentamente sfogliati i documenti amministrativi dell'Opera del Duomo di Siena, non sono riuscito, a onor del vero, a rintracciare alcun ricordo. La contrattazione del 29 gennaio 1421 forse decadde, e le « quattro fichure di legno » per la Cappella del Crocifisso, nel Duomo di Siena, dotata da ser Galgano di Cerbone, non vennero scolpite. Dovevano essere ben fatte, ben proporzionate e « del disegno che so' quele » che già nella Cappella del Crocifisso esistevano (1).

Le statue lignee di tale Cappella, portate come esempio e con le quali le nuo-

(1) Cfr. MILANESI, *Docc.* II, pp. 101-102.



JACOPO DELLA QUERCIA — L'Angelo annunziante
Pieve di San Gimignano

Fot. Carloni

ve, di m.^o Alberto, dovevano armonizzare, erano state scolpite da un amico di Jacopo della Quercia: da m.^o Domenico di Niccolò detto poi del Coro, o de' Cori, per quelli che egli meravigliosamente eseguì nella Cappella del Palazzo dei Magnifici Signori e nel Duomo.

Le statue di m.^o Domenico, fiancheggianti il Crocifisso, rappresentavano la Madonna e San Giovanni. Ambedue in atto di dolore. Sono le statue che oggi si vedono in un altare di San Pietro a Ovile.

M.^o Domenico cominciò la scultura delle due figure per la Cappella del Crocifisso, nel settembre 1414. Resulta da una anticipazione di poche lire fattagli da mess. Caterino di Corsino, Operaio del Duomo, per l'acquisto del legname necessario:

1414, 8 settembre.

*M.^o Domenico di Niccholo
die' dare a dì 8 di settembre lire dodici li
prestamo contanti per detto di misser Ca-
terino, disse per legniamme per fare fi g h u-*

re a la Chapella di Ser Ghalghano di Cierbone. (1).

L'anticipazione è pur riportata in conto dei lavori della Cappella medesima:

1415.

La Chapella de' Crociefiso di Duomo, la quale à dotata ser Ghalghano di Cierbono, die' dare lire dodici, demo a m.º Domenico per figure, come a lui in questo a foglio 12. (2).

M.º Domenico non solo scolpì le statue, ma anche fece per la Cappella di ser Galgano di Cerbone un tabernacolo di gesso con « voltarella » sotto la quale stavano la Madonna e S. Giovanni.

La Cappella fu dipinta da m.º Gualtierio di Giovanni e da Vittorio di Domenico; le statue lignee da m.º Martino di Bartolomeo: quel medesimo pittore Martino di Bartolomeo che più tardi co-

(1) SIENA, OP. DUOMO *Memoriale* (1414), c. 12; Cfr. MILANESI, *Docc.* II, p. 239.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale* (1414), c. 24.

lorì le statue di San Gimignano, intagliate da Jacopo della Quercia nel 1421.

Nel dorare e colorire statue, m.^o Martino ebbe veramente particolare attitudine e valore. D'altra parte, per quelle di San Gimignano, non dovè nemmeno essere estranea l'amicizia che legò m.^o Martino a Jacopo. Sappiamo, infatti, che il 31 marzo 1417, quando al pittore Martino di Bartolomeo nacque un figlio, al quale venne posto il nome di Mattia, « *fu compare maestro Jacomo di maestro Piero de la Guercia, intagliatore* » (1).

1415.

La Chapella del Crociefiso.

E die' dare per factura de la detta Chapela per uopare a maestro Domenicho a fare il tabernacholo del giesso, lire xlii.

E die' dare per dipegniare e a dorare, cholori, orro, azzuro e 'n opare datte per maestro Martino [di Bartolomeo] e Guatieri [di Giovanni] dipegnatori, fior. vi.

(1) Cfr. BORGHESI e BANCHI, *Nuovi docc.*, p. 112.

E die' dare per la fatura di due (1) figure di legniamè, la NOSTRA DONNA e SAN GIOVANNI, a m.º Domenico fior. 24 d'oro sanesi.

E die' dare per dipetura d'esse figure a maestro Martino [di Bartalomeo] dipetore.

E die' dare per chalcina e giesso messo in el detto lavorio, lire xv.

E die' dare per azzuro e oro messo nel detto lavorio, cioè, tabernacholo, volta, la NOSTRA DONA e SA' GIOVANI fior. vj.

.

E die' dare per dipeturo de la NOSTRA DONA e di SA' GIOVANI di sua fadigha a maestro Martino di Bartalomeo dipentore, lire trentasei, d'acordo co' l' Oparaio (2).

Fanno seguito le singole partite relative a Gualtiero di Giovanni e Vittorio di Domenico, pittori della Cappella del

(1) Il MILANESI (*Docc.* II, p. 239), riferendosi a questa notizia, scrive « dieci » anziché « due ».

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 110' e c. 114'.

Crocifisso; a m.^o Domenico di Niccolò, intagliatore delle due statue della Madonna e di san Giovanni, e a Martino di Bartolomeo pittore di esse :

1415, 29 maggio.

Ghu altieri di Giovanni e Vettori di Domenico dipentori.

Anne datti, per infino a dì 29 di magio 1415, lire sesantuna, soldi dieci per lavoro fatto nella Chapella del Crocifisso per dipentura, come apare a libro di miss. Characterino Hoparaio sengnatto della croccie a fo. 97 (1).

1416.

Maestro Domenico di Nicholo maestro de l'Uopara.

'Anne dati lire novantasei, sono per due figure fecie fare misser Caterino Hoparaio a lato al Crocifisso nella Chiesa maggiore, le quali so' di legniamie intagliato, apare al memoriale de la ✠ de l'Oparaio, fo. 100, vagliono, di soldi 78 fiorino, fior. xxiiij.^o lire ij, soldi viij (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso* c. 110'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 117'.

1416, [dopo il 1° maggio].

Maestro Martino di Bartalomeo dipintore de' avere lire trentasei sono per dipintura della Chapella del Crociefisso e per dipintura le due figure che sso' a la detta Cappella, chome appare al memoriale di misser Caterino a fo. 104 e posti che la Chappella die' dare a libro Rosso fo. 114 (1).

Nel Libro Rosso si leggono pure altri ricordi dei lavori di m.^o Martino, in Duomo. Dipinse la Cappella di S. Crescenzo, quella di S. Savino e « *la volta de la Cappella di san Nicholò, due si dipegnie l' Inferno* ». Anche doveva dipingere quattro volte - dal maggio 1407 al maggio 1408 -, « *di buoni cholori e ben fatte* »; ma « *il detto merchatto* » « *no ne andò inazì* ». Ad esso, infine, venner prestate 3 libbre d'azzurro d'Alemagna « *quando fecie le volte de la Sala nuova in Chasa Signiori* », cioè nella Sala di Balìa, perché « *no se ne trovava* ».

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Domenico di Mariano speciale* (1416-17) c. 55.

Ogù tanto la pittura delle statue lignee, e anche, del resto, quella murale e su tavole, veniva o rinnovata o rattivata: « rinfrescata », come s'usava dire. Di una rattivatura di colore alle statue della Vergine Annunziata e dell' Angiolo annunziante, che stavano di qua e di là sui pilastri o mòre del Duomo, presso l' altar maggiore, abbiamo ricordo nel 1419; e allora pure, il pittore fu Martino di Bartolomeo:

1419, 28 giugno.

Maestro Martino di Bartolomeo dipentore de' dare a dì xxviiij di giugno lire quatro ebe chontanti in suo mano per detto di misser Chaterino.

Maestro Martino di Bartolomeo dipentore de' avere lire quatro e quagli sonno per chagione rinfreschè la NUZIATA e l'AGNIOLO di Duomo e chosì fu d'achordo cho' misser [Caterino di] Chorsino Operaio (1).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Nanni d'Antonio lanaiolo* (1419) cc. 11'-12.

Ma, a proposito di amici di Jacopo della Quercia e di scultori senesi di statue di legno, i quali, nell'orbita di Jacopo si aggirarono, noi non possiamo dimenticare m.^o Francesco di Domenico detto di Valdambrino; uno dei concorrenti, nel 1401, alla famosa porta di bronzo del Battistero di Firenze.

Il Ghiberti, ne' propri *Commentari*, scrisse che fra gli altri « combattitori » e dotti maestri, i quali convennero dalle terre d'Italia, « per mettersi a questa pruova et questo combattimento », furono « Jacopo della Quercia da Siena » e « Francesco di Valdombrina ».

Il Vasari nella prima edizione delle *Vite*, del 1550, lo chiamò: « Francesco di Vandabrina » e « Francesco di Valdanbrina ». Nei documenti trovasi costantemente: m.^o Francesco di Domenico d'Ambrogio detto di Valdambrino. Valdambrino fu il soprannome di Domenico, a significare che era venuto dalla Val d'Ambra.

Nell'edizioni seguenti, il Vasari diede anche un preciso giudizio sul saggio presentato dai due maestri senesi al concor-



JACOPO DELLA QUERCIA — L'Angiolo annunziante
Pieve di San Gimignano

Fot. Carboni

so fiorentino. Nella storia del *Sacrificio d'Isacco*, « di Jacopo della Quercia, erano le figure buone, ma non avevano finezza, sebbene erano fatte con disegno e diligenza. L'opera di Francesco di Valdambolina aveva buone teste ed era ben rinetta, ma era nel componimento confusa ».

Nel marzo del 1409, Francecco di Valdambolino, « maestro di legnami e d'intaglio », o anche « maestro di pietre », come portano i documenti, si trovava a Siena, e mess. Caterino di Corsino, Operaio del Duomo, gli concedeva una anticipazione di 17 fiorini d'oro « per lavoro a lui dato a fare » (1).

In che cosa consistesse questo lavoro ci viene rivelato qualche mese più tardi. Si trattava della scultura di quattro statue di legno riproducenti i santi protettori di Siena: Sano, Savino, Crescenzo e Vittorio; santi, che dovevano stare sull'altare maggiore il giorno della Sagra — cade il 18 novembre — e che dovevano tenere in mano una cassetta, ove

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, cc. 65 e 67'.

vennero poi riposte le loro rispettive reliquie. Erano statue e reliquari insieme: « *Quattro figure di legno di quattro Avocati, con le cassette in mano, stanno a sedere* », come ne troviamo la descrizione negli inventari del Duomo :

1409, 26 settembre.

Maestro Francisco di Domenico detto di Valdabrinò, intagliatore, die' avere fiorini quaranta otto per quattro figure fecie, cioè: santo Sano et santo Savino et santo Crescenzo et santo Vitorio, le quagli faciamo fare per metare in su l'altare maggiore di Duomo el dì de la Sagra e ogni una de le dette figure tiene una chasetta cho' gli arlichui (reliquie) e quagli e stavano prima in quele chasette feratte per la detta festa e cho[sì] feciero merchato e furo d'achor[d]o lui e misser Caterino questo dì 26 di settembre.

E die' avere fior. due d'oro per tre armi di marmo, cioè due a l'arme del Comune e una a l'arme del Popolo, le quagli armi si muroro

ne la chasa che fu chonpra da Nicholo di Christofano di ser Nardo, cioè ne la faciatta dinazi verso Sa' Giovanni.

Somma fior. 50, l. 0, s. 0.

1409, 5 ottobre.

Ane auti fior. diciesette, lire vintisette, sol. due e quagli doveva dare come apare in dretto a fo. 67.

Ane auti a dì 5 d'ottobre fior. vintisei sol. quattro contanti e quagli duoveva dare al mio memoriale a fo. 21 e sono mesi a mia uscita cioè di me Lorenzo di Jacomo di ser Pietro camarlingo a fo. 69 (1).

Le quattro figure intagliate da Francesco di Valdambrino furono dorate da m.^o Giusa di Frosino, pittore e mettitore d'oro e da Taddeo di Francesco, pittore pur esso e mettidoro.

1409.

Giusa di Fru[o] sino dipetore de' avere fiorini sette per sua fadigha a

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 225'. Per parte di questo doc., ma assai errato, cfr. MILANESI, II, p. 110.

metare [d'oro] due figure di quele e stano in su l'atare el dì de la Sagra e così fu d'achordo co' misser Caterino Hoperaio.

Ane autti fior. quatro, sol. cinque contanti come apare al memoriale di me Lorenzo di Giacomo a fo. 22, e sono mesi a mia uscita a fo. 73.

Ane autti a dì xij d'aprile fior. due, lire tre, sol. tredici e quagli gli faciamo dare in pagamento da Lonardo di Petro e sono mesi a uscita a fo. 75 (1).

1409.

Tadeio di Francischo dipetore de' avere fior. sette per sua fadigha déne a metare due di quele figure e stano in su l'atare el dì de la Sagra, e l'oro mese l'Uopera, e chosì fu d'achordo co' misser Caterino Hoperaio.

Anne auti fior. quatro contanti come apare al memoriale di me Lorenzo d'Jacomo a fo. 25 e sono mesi a mia uscita a fo. 73.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 227'.



JACOPO DELLA QUERCIA — Apostolo
Cattedrale di San Martino (Lucca)

Fot. Carboni

Ane auti sol. quatro e quagli furono per 12 uncini gli de' Nani fattore per lo suo balatojo.

Anne auto undici lire e mezo chome apare i sul memoriale d'Antonio di Stefano a fo. 42 e sono a mia uscita a fo. 57 (1).

Ma più importanti ricordi, e del tutto sconosciuti, sono quelli che si riferiscono a due statue lignee, le quali m.^o Francesco detto di Valdambrino intagliò fra il 1410 e il 1411 per la Sagrestia del Duomo, riproducenti le figure dell'Angiolo e dell'Annunziata.

Convien riferire integralmente le partite di entrata e di uscita che a queste due statue si riferiscono :

1410, [19-30 aprile].

Maestro Francischo di Domenico detto di Valdanbrino die' dare fiorini tredici, soldi cinquantacinque, den. otto ebe in più voltte come apare al memoriale di me Lorenzo di Jacomo di ser Pe-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 227'.

tro a fo. 35 e sono mesi a mia uscita a fo. 77.

[1411, aprile].

E die' dare due fiorini sanesi per pietre che ebe da l'Uopara chome apare a [en]trata di me Antonio di Stefano a fo. 18 e a uscita a fo. 59.

E die' dare a dì 5 di diciembre [1411] fior. oto, soldi quatordici, den. quatro, abiamo mesi a uscita al deto, fo. 54, e posti al memoriale di me Mateo di Domenico al lui abi dati fo. 17.

Somma fior. 24, lib. 0.

*À fatta la NUZIATA e l' AGNOLO per la Sacrestia [del Duomo], cioè de l[e]gname e igiesata; die' avere fiorini vinti quatro d'oro chome apare a libro de la ✠ fo. 56, cioè il quaderno longho due apare di mano di misser Chaterino ch'eso maestro *Franciescho* debi ave' fior. xxiii° (1).*

M.° Francesco di Valdambrino consegnò le due statue dell'Angiolo e della Annunziata, in bianco; cioè, coperte del-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 82'.

la sola imprimitura di gesso, come gli scultori di legname solevano fare. Poi veniva l'opera del pittore e del mettidoro. E anche le due statue di m.^o Francesco di Valdambrino in seguito furono dorate.

In un inventario dell'Opera del Duomo del 1482 — cito questo perché a stampa — troviamo infatti come esistenti « nella cappella di mezzo di sagrestia »: « *Due figure di legno di rilievo dorate, l' una di Nostra Donna et l'altro l' Agnolo, stanno attaccate a le mura di detta cappella* » (1).

Francesco di Valdambrino venne eletto, nell'ottobre 1409, Operaio dell'acqua e de' bottini. Questo suo ufficio, che tenne per oltre un ventennio, lo distrasse dalle cose dell'arte; e fu peccato.

Nell'agosto 1412 faceva riparare le strade per portare i marmi che dovevano servire a Jacopo della Quercia per le sculture della Fonte del Campo; nel 1413, il 12 maggio, gli venne intimato dal Co-

(1) Cfr. BORGHESI e BANCHI, *Nuovi docc.* p. 282.

mune di far ritornare m.^o Jacopo, da Lucca, o altrimenti di restituire i denari anticipati a Jacopo dal Comune medesimo; il 16 dicembre l'Esecutore di Giustizia, rotto ogni indugio, faceva precetto che entro 3 giorni m.^o Francesco di Valdambriuo restituisse il denaro, sborsato a più riprese a Jacopo della Quercia, del quale era rimasto garante. Nel 1414 fu arbitro tra m.^o Jacopo e m.^o Sano di Matteo e Nanni di Jacopo da Lucca a proposito del trasporto e della sbazzatura dei marmi, della Fonte del Campo, che Jacopo doveva poi scolpire « *manu sua propria* »; il 17 novembre 1416 venne autorizzato, infine, a pagare, nella sua qualità di Operaio generale dell'acqua di Siena, il prezzo che sarebbe stato stabilito per due lupe giacenti, in atto di gettar acqua nel bacino della Fonte del Campo, lupe che m.^o Jacopo doveva scolpire (1). Tutto ciò palesa quale amichevole consuetudine legasse m.^o Jacopo della

(1) Cfr. BARGAGLI-PETRUCCI F. *Le Fonti di Siena*, II, pp. 312, 320, 326 e MILANESI *Docc.* II, pp. 69, 100, 101.



JACOPO DELLA QUERCIA — Apostolo (*particolare*)
Cattedrale di San Martino (Lucca)

Fot. Carboni

Quercia a m.^o Francesco di Valdambrino: legame di amicizia non solo, ma anche, è da pensare, comunanza di sentimento e di gusto d'arte.

Nel doc., dal 26 settembre al 5 ottobre 1409, sopra trascritto, si rileva come m.^o Francesco di Valdambrino lavorasse le due armi del Comune di Siena e quella del Popolo, che tuttavia si veggono sulla facciata esterna della Sagrestia del Duomo, verso Piazza San Giovanni.

Le armi vi vennero murate a ricordo della costruzione della Sagrestia medesima, alla quale si accede attraverso l'arcone, attiguo al fianco del Battistero. Un'altra arme del Popolo, simile a quella della facciata della Sagrestia, scolpì pure m.^o Francesco, e fu recentemente acquistata dal Comune di Siena. Quando guardo que' due possenti leoni rampanti dalle giubbe agitate, tutte ciocche di pelame che serpeggiano a fiamma, io penso alla chioma dell'Angiolo annunziatore che sta di fronte alla Vergine, nella chiesa del Santuccio. È ardua ipotesi dire che queste due statue lignee, le quali hanno tanti punti di contatto con quelle

di San Gimignano, vennero intagliate da m.^o Francesco di Valdambrino, amico e compagno d'arte di Jacopo della Quercia; ma tra l'opione di chi le credé di Giovanni di Turino e di chi le credé di Goro di ser Neroccio, orafi ambedue, — opinioni che non dividiamo — questa terza, che affaccia il nome di m.^o Francesco Valdambrino, non è meno plausibile e lusinghiera.

Di Giovanni di Turino e di Goro di Neroccio si è parlato, credendo di scorgerne alcuni riferimenti stilistici tra le statue lignee del Santuccio e le statuette delle Virtù del Fonte Battesimale di San Giovanni. Ma gli orafi Giovanni e Goro erano usi a modellare direttamente figure, o tradussero invece, in argento e in bronzo, modelli altrui?

La bottega degli orafi Turino e Giovanni di Turino figlio, possiamo esserne certi, si servì talora di modelli di m.^o Francesco di Valdambrino e, forse, proprio per una delle Virtù del Fonte del Battesimo:

1424, [dopo il 24 febbrajo]

E die' dare lire sette contanti demo per lui [Turino di Sano orafo e Giovanni suo figliuolo] a maestro Francesco di Valdanbrino per una figura fecie al detto Turino (1).

Tanto in San Pietro a Ovile, quanto al Santuccio, le statue della Madonna e di san Giovanni e le statue della Annunziata e dell'Angiolo annunziatore (2), vennero portate d'altrove.

Le prime provengono dal Duomo e, solo oggi, per le nostre indagini, è stato possibile identificarle con quelle scolpite da m.^o Domenico di Niccolò, nel 1414-15, secondo i documenti sopra riferiti.

L'identificazione trova conferma in un passo del Romagnoli, trascritto anche

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Pietro di Nofrio* (1423-24) c. 5'.

(2) Un tempo queste statue del Santuccio erano vestite. Circa il 1549 all'Angiolo fu fatto un « *camicie d'ulivello con pendaglie d'oro* ». Cfr. MENGOLZI N., *Il Convento detto del Santuccio* in *Bull. sen. di St. patria* (anno XXIX, 1922) p. 15.

da Cornelio von Fabriczy : « Nelle volte del Duomo furono trovate nel 1799, ricolpite di calcinacci, due belle statue di legno, le quali verniciate a color di bronzo, furono poste prima nell'altare del Crocefisso [del Duomo], poscia nella Pieve di S. Giovanni, appresso in S. Francesco, e finalmente, nel 1816, nell'altare sinistro della chiesa di S. Pietro a Ovile » (1).

Nell'inventario dell'Opera del Duomo del 1439, la Cappella del Crocifisso è così descritta : « *Uno altare, senza tavola, con uno Crocefisso in croce, rilevato, dal lato la figura di NOSTRA DONNA e di SANCTO GIOVANNI rilevati, grandi* » (2).

Il ricordo inventariale si ripete sino al 1676 : « n.º 27. *Altro altare di marmi di diversi colori con colonne staccate, d'alabastro di Castelnuovo dell'Abbate fatto dall'Opera al tempo del signore rettor*

(1) Cfr. FABRICZY (VON) C. op. cit. p. 80 e ROMAGNOLI ETTORE, *Vite d'Artisti*, mss. in Bibl. Com. di Siena (vol. 4, c. 562). — Cfr. pure ROMAGNOLI *Cenni Storico-artistici di Siena* etc. (2.a ediz.) Siena, Porri 1840, p. 48.

(2) SIENA, OP. DUOMO. *Inventari*, n.º 510, c. 28º.

Ciaj, dove v' è il Crocefisso, detto delle vedove, e due statue della MADONNA e di S. GIOVANNI di rilievo, coperto di velo e tela turchina » (1).

Tra il 1676 e il 1682 le due statue furono remosse. Nell' inventario di tale anno l' altare viene descritto in questi termini: « *Altro altare di marmo di diversi colori con colonne staccate, dicesi di alabastro di Castelnuovo dell' Abbate, fatto dall' Opera al tempo del sig. rettore Ciai, con tavola rappresentante s. Filippo Neri fatta fare dal signor Priore Angelo della Ciaia al quale è stato concesso detto altare, con una recognizione di scudi novecento, come asserì il sig. Camarlingo altre volte nominato, e la pittura dicesi di Michelagnolo Morandi fiorentino, pittore in Roma, e il Crocefisso che prima era in detto altare di presente è nella Sagrestia » (2). E vi è tuttora.*

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Inventario delle suppellettili sacre* (1676) etc. n.º 518, s. n

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Inventario* (1682), n.º 519, c. 20'. Il S. *Filippo Neri*, ora in Sagrestia, è di Giov. Maria Morandi.

Il Fabriczy e lo Schubring, più che da solide ragioni stilistiche, si fecero trascinare ad una erronea attribuzione, al Vecchietta, seguendo le fonti senesi, e cioè, il Romagnoli, il Faluschi e il Del Taja. Ma Giacomo De Nicola, che, quelle statue di S. Pietro a Ovile, pubblicò per il primo, pur ignorandone l'autore, dissentì dal Fabriczy e dallo Schubring, trovando le due sculture lignee, « ancora sotto il dominio gotico nell'espressione violenta di dolore e nel complicato muoversi del panneggio » (1).

Dopo il De Nicola anche il Perkins, nelle annotazioni della parte artistica, in *Guide to Siena* di L. Olcott (ediz. 1916, p. 362), rigettando l'attribuzione a Lorenzo di Pietro, detto il Vecchietta, ritenne le due statue della Madonna addolorata e di San Giovanni, di San Pietro a Ovile, « opera di uno sconosciuto artista dei primi del 400 ».

Oggi, dunque, sono restituite, per le nostre ricerche, a m.^o Domenico di Nic-

(1) Cfr. DE NICOLA G. *Arte inedita in Siena in Vita d'Arte* (anno V, 1912) pp. 107-108.

colò dei Cori. E non è piccola conquista.

Se potremo un giorno scrivere anche sotto le statue del Santuccio il nome di Francesco di Valdambrino, senza interrogativi, vedremo d'un tratto farsi più viva luce, nell'ombra fitta che avvolgeva la storia della scultura lignea senese, tra la fine del XIV.^o e l'inizio del XV.^o secolo. Scultura, preparatrice del movimento quercesco, o a questo attinente, o da esso derivata; del qual movimento, le statue di San Pietro a Ovile (1) e il gruppo dell'Annunziata di San Gimignano, fissano oramai un punto, nuovo, importante e sicuro.

(1). Le due statue di m.^o Domenico di Niccolò sono oggi ricoperte da un grosso strato di tinta bianca a olio. Sotto questa, intravedesi la mano di color bronzo, e, più sotto ancora, la traccia della originale pittura di m.^o Martino di Bartolomeo. Misurano un metro e 70 centimetri. Per la certezza delle notizie della loro emigrazione, dalle soffitte del Duomo a S. Pietro a Ovile, date dall'erudito Romagnoli, si ricordi che sono contemporanee al Romagnoli medesimo, n. nel 1772 e m. nel 1838.



JACOPO DELLA QUERCIA — L'Angiolo annunziante (*particolare*)
Pieve di San Gimignano.

Fot. Carboni

JACOPO DELLA QUERCIA
E LE ORIGINI DEL “ FONTE
BATTESIMALE „ DI SIENA

I. B. Supino, nel suo volume, già ricordato, su *Jacopo dalla Quercia*, scrive: « per tenere sempre più avvinto l'artista alla sua città l'operaio di San Giovanni gli affida — nel 1417 — l'esecuzione di due o più storie per il nuovo Fonte battesimale, del quale doveva anche dare il disegno d'insieme » (p. 7).

Appresso, rielabora questo suo convincimento. E, ravvicinata la « comune origine » delle storiette dell'altare Trenta, in Lucca, « con la storia di Zaccaria al Tempio, del Fonte battesimale di Siena », soggiunge: « Non peraltro alla sola storia si limitò l'opera di Jacopo: anche l'insieme del Fonte gli appartiene »; e passa ad illustrare « l'opera architettonica e figurata », del Fon-

te senese di S. Giovanni, in questi termini:

« Ignoriamo con precisione quando fosse affidata a Iacopo tale impresa, ma non andremo lontani dal vero ponendola in rapporto con la commissione di una o più storie per il Fonte medesimo. È vero che fino dal maggio del 1416 l'operaio del Duomo e i suoi consiglieri avevano allogato « tutto il lavorio del marmo » ai maestri Sano di Matteo, Nanni di Giacomo e Giacomo di Corso detto Papi da Firenze (1); ma poichè l'operaio, nell'indicare gli obblighi di questi artisti per la buona esecuzione dell'opera, aggiungeva di riservarsi il diritto di dar loro « un chapo maestro el quale abi a provvedere il detto lavorio cho' le misurare, modani, chonponimento », ed essi dovevano obbligarsi ad ubbidirlo « in ogni chosa », parrebbe che solo più tardi Iacopo prendesse la direzione dell'opera.

Da un'obbligazione del 1428 con la quale Pietro del Minella ne assume la

(1) MILANESI, *Docc. sen.* II, p. 74.



JACOPO DELLA QUERCIA — L'Angiolo annunziante (*particolare*)
Pieve di San Gimignano.

Fot. Carboni

continuazione, si conosce infatti che il lavoro fu interrotto e ripreso, e che di esso fu « *facta locatio . . . magistro Jacobo Pietri della Guercia de Senis, cum certis pactis et modis de quibus latius patet manu ser Jacobi Nuccini notarii* » (1). Ma, perduti i patti, più che mai difficile riesce, tra la scarsità delle notizie, seguire anche le particolari vicende del lavoro.

Oltre i tre ricordati, troviamo che un altro scalpellino, Bastiano di Corso, lavorava nel 1420 al Battesimo, « el quale fa fare l'uopara Sante Marie », e nel '23 « agli schaloni che sono intorno al Battesimo in San Giovanni » e a « tucto i' lavorato di marmo ch'è intorno a le figure del Batesimo » (2).

Nel '25, Sano di Matteo, uno de' tre che sino dal 1416 si era impegnato di lavorare marini, si allontana da Siena, e, prolungandosi di troppo l'assenza, Iacopo è costretto a sostituirlo. Ma premendo all'Operaio di veder compiuto il Fon-

(1) MILANESI, *Docc. sen.* II, p. 139, doc. 103.

(2) MILANESI, *Docc. sen.* II, p. 114.

te, nel 1427 s'incarica Stefano di Giovanni detto il Sassetta di eseguire un disegno « della forma del Battesimo si die fare » (1) e nel '28 Sano di Pietro è pagato per il modello dipinto del Fonte battesimale di San Giovanni « a suo oro e a suo azzurro e a ogni sua spesa » (2).

Questi disegni e modelli dovevano con tutta probabilità derivare dal primitivo schizzo di Iacopo; onde, avvicinandosi il momento di compiere l'opera in tutte le sue parti, si rendeva più che mai necessaria la presenza di chi l'aveva immaginata.

Sappiamo che sul finire del 1427 le storie della vasca erano a posto. Donatello aveva anche eseguito due statuette delle Virtù; altre tre erano state affidate al Ghiberti; e una, la Giustizia, a Goro di ser Neroccio, nel 1428.

Restava da provvedere alla parte centrale: alla colonna di mezzo e al taber-

(1) MILANESI, *Docc. sen. II*, p. 244; cfr. LUSINI, *Il Duomo di San Giovanni*, p. 47.

(2) MILANESI, *Docc. sen. II*, p. 388, nota.

nacolo che vi andava sopra. La colonna fu portata dalle cave di Gallena nella Montagnola il 13 maggio del '28; quanto al tabernacolo si aspettava il ritorno di Iacopo per guidare e metter d'accordo gli artisti, essendo sorta contestazione tra Nanni da Lucca e Pietro del Minella, il nuovo scultore che si era assunto di proseguire l'opera; i due maestri, insomma, che lo stesso Iacopo aveva proposto.

Iacopo, dopo le tergiversazioni già rilevate, tornò a Siena; ma ebbe campo di ripartire altre due volte per Bologna prima di dare all'opera il desiderato fine.

E non per la sola parte architettonica Iacopo aveva stancata la pazienza degli operai di Siena. Sino dal 1417 — come si è detto — gli erano state allogate due o più storie per la faccia esterna della Vasca; ma anche questa commissione non potè avere il suo effetto, perchè il maestro ne eseguì una sola, la quale si ammira tuttora tra le opere degli altri scultori senesi e fiorentini.

Il Fonte battesimale consta di un bacino ottagonale, nel cui centro

sorge un pilo di colonnette a sostegno di un tabernacolo esagono, coperto con una cupola a spicchi, sormontata da un fascio di quattro colonnette su cui s'imposta la statua del Battista.

Elementi gotici e del Rinascimento sono usati con libertà ma in perfetto accordo: gotiche le edicole con le statuette che fiancheggiano le storie e le colonnine che sorreggono il tabernacolo, classico il tabernacolo: qui le nicchie sono racchiuse da pilastri binati e scanalati, la cui trabeazione s'incorona per ogni faccia con un frontespizio triangolare.

Dentro le nicchie, scolpiti a rilievo, cinque Profeti: figure mosse e piene di espressione, anch'esse in vesti abbondanti, rotte al solito in frequentissime e acute pieghe, con andamenti complicati che ci ricordano i Santi dell'altare Trenta; ma non nella proporzione, qui più giusta; e non nell'atteggiamento, qui più contorto. E nemmeno tutti e cinque sono di Iacopo: ve n'ha uno più rozzo, con tratti esagerati nel volto arcigno e contratto, con pieghe cartacee e



JACOPO DELLA QUERCIA — L'Angiolo annunziante (*particolare*)
Pieve di San Gimignano.

Fot. Carboni

involute. Di Iacopo è invece il Battista che corona il Fonte; qui, come nella storia che egli ci ha lasciato, si ritrova la sua caratteristica impronta.

Abbiamo accennato alla strette relazioni stilistiche tra le figure di questa formella e quelle del gradino Trenta. Vi è nel martirio di San Lorenzo un vecchio che ripete il tipo di Zaccaria, e i volti maschili degli astanti all'apparizione dell'Angiolo si direbbero fratelli di quelli scolpiti nella predella lucchese.

Insomma, per queste relazioni ci pare di dover concludere che la storia del Fonte battesimale di Siena deve essere stata eseguita dopo il lavoro per la famiglia Trenta, cioè tra il 1422 e il 1425. Queste due opere precedono, e preannunziano insieme, il grande ciclo della Porta bolognese » (pp. 48-51).

Ma la storia del Fonte battesimale di Siena è tutt'altra. E quella del Supino deve esser liberata da molti errori che l'ingombrano, non solo in relazione a nuove e ignorate ricerche, ma anche in ordine ad un più attento esame del Fon-

te medesimo, delle fasi costruttive e decorative di esso, nonché dei vecchi documenti, già pubblicati, che al Fonte si riferiscono e rivelano dati e fatti dal Sulpino trascurati.

Innanzitutto « il Fonte battesimale » non « consta di un bacino ottagonale », bensì esagono; la cupoletta del tabernacolo non è « sormontata da un fascio di quattro colonnette », ma da un tabernacoletto o lanterna con sei pilastrelli scanalati; le storie del Fonte non vennero alligate a Jacopo da « l'Operaio di S. Giovanni », ma da quello del Duomo, poiché il Battistero, o Pieve di S. Giovanni, non ebbe mai un' Opera a sé.

Al Ghiberti non vennero affidate affatto « tre » « statuette » delle Virtù, le quali sono invece di Giovanni di Torino. La *Giustizia* non è di Goro di ser Neroccio, che, proprio per smentire il Sulpino, eseguì la *Fortezza* (1). E anche

(1) Per la prima radice dell' errore Cfr. LUSINI V., *Il San Giovanni di Siena*, Firenze, Alinari, 1901, p. 42.

ciò non avvenne nel 1428 — anno dell' allogagione — bensì fra il 18 aprile 1429 e il 13 agosto 1431, giorno della consegna della statuetta all' Opera.

Documentiamo :

1428, 27 ottobre.

G h o r o d i s e r N e r o c c i o o r a f o
die' dare a dì 27 d'ottobre lire quaranta
e quagli ebbe per detto di misser Bartalo-
meo dal Banco di Paulo di Nanni e Fra-
telli e quagli denari sono per parte di una
fighura dorata à tolto a fare per lo
B a t t e s i m o.

Messi a uscita d' Urbano camarlingo
a fo. 55 (1).

1429, 18 aprile.

G h o r o d i s e r N e r o c c i o o r a f o
die' dare a dì 18 d'aprile lire quaran-
ta e quagli ebe contanti da me Urbano di
ser Michele camarlingo dell' Uopera, come

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Niccolò* (1428-29) e 26'.

appare al mio memoriale a fo. 27 e quagli sonno per parte d' una figura d' atone à tolto a fare per lo Bate-simo.

fior. o, lib. xl, sol. —, den. —

[1430, 18 agosto-15 settembre].

— E die' dare a dì lire centodue, soldi — e quali à auti contanti da me Galgano di Guccio camarlingo come apare al mio memoriale a ffo. 18, so' a uscita a ffo. 41.

fior. —, lib. cij, sol —

[1431], 18 agosto.

— E die' dare a dì 18 d' aghosto lire novantotto e quali diei chontanti per lui a Giovanni e Tomaso di Franciescho di Nuccio i mano di Benvenuto e sono a mia uscita a fo. 29 di me Antonio di Neri chamarlingo.

fior. — lib. lxxxvij, sol. — (1).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 91 e *Entr.-Usc. di Ant.^o di Neri Martini* (1431-32) c. 29.

1430, 18 agosto-15 settembre.

Goro di ser Neroccio orafo die' dare a dì xvij d' agosto lire cinquanta, ebe contanti, fecilili contare al Banco di Ciecho di Tomaso.

E a dì vij di settembre lire ventidue contanti a Neroccio suo figliuolo.

E a dì xv di settembre libre trenta gli dei contanti, fecilili contare lire 25 a Fran.º di Gerardo e lire 5 gli déi contanti.

Somma lire 102 (1).

1431, 13 d' agosto.

— Anne dato a dì 13 d' agosto 1431 una fighura d' attone dorata la quale è posta questo dì in San Giovanni al Batesimo, la quale fu FORTEZZA, de la quale deba avere libre dugento quaranta d' acordo col detto misser Bartalomeio.

lib. ccxl, sol. —, den. — (2)

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Galgano di Gucio Bichi* (1430-31) cc. 18' e 19.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 91 e MILANESI, *Deco. II*, pp. 148-150.

E potremmo seguitare. Non è vero, infatti, che « sul finire del 1427 le storie della vasca erano a posto ».

Jacopo della Quercia consegnò, per es., l'unica sua storia verso il 31 luglio 1430. Ciò esclude che, sul finire del 1427, tutte le storie fossero a posto. E anche questa storia di Zaccaria, non fu « eseguita dopo il lavoro per la famiglia Trenta, cioè tra il 1422 e il 1425 », come al Supino parve « di dover concludere ». Al contrario, iniziata non anteriormente al maggio 1427, come risulta dalle prime anticipazioni in denaro all'uopo fornitegli da Berto d' Antonio camarlingo dell' Opera, la storia di Zaccaria fu dorata il 3 luglio 1430 e seguenti, consegnata all'Opera — come sopra dicemmo — il 31 luglio di detto anno 1430 e finita di pagare il primo agosto del 1430 medesimo. Tutto questo, per un ammontare complessivo di 180 fiorini, pari a lire 756, come era stato stabilito il 16 aprile 1417.

Ma veniamo al « disegno d'insieme », (p. 7) a l'« anche l'insieme del Fonte gli appartiene » (p. 48), e al « primitivo schizzo di Iacopo » (p. 49); alle afferma-

zioni, cioè, formulate dal Supino circa la originale e complessiva ideazione del Battesimo, secondo lui esclusivamente dovuta a Jacopo della Quercia.

Questo è un momento veramente saliente, un punto sostanziale, non solo nei riguardi della storia esterna del Fonte del Battesimo, bensì nei riguardi della decisa penetrazione della plastica fiorentina in Siena. Penetrazione che iniziata e preparata da modesti maestri di pietra, sarà poi affermata da celebri artefici; per modo che, più tardi, tutta la scultura senese diverrà fiorentineggiante, tranne la solitaria e sdegnosa eccezione di Jacopo della Quercia e dei suoi pochi e tenaci proseliti; come fiorentina e fiorentineggiante diverrà in seguito l'architettura senese con l'intervento in Siena del Rossellino (1446) e di Giuliano da Majano (1473).

Anche i rapporti politici tra Siena e Firenze favorirono in qualche modo questa penetrazione. Rapporti di inusata cordialità che pur consentivano ai fiorentini di fare « l'offerta » al Duomo, nella ricorrenza della solenne festività di santa

Maria di mezzagosto. Sappiamo anzi che, proprio nell'agosto 1416, si spesero dall'Opera venti lire per sei staia « di tribiano fino, el quale abiamo lógro per la festa, per onorare e Magnifici Signori e loro compagnia e per onorare e fiorentini che ofersero, come ci fu comandato da Magnifici Signori », e si spesero undici lire per quattro staia « di vino vermiglio vantagiato, avemo per la medesima chagione ».

L'anno amministrativo 1416, dell'Opera di S. Maria di Siena, — o del Duomo — s'iniziò col 1.º maggio 1416 e terminò col 30 aprile 1417. Operaio era il cavaliere messer Caterino di Corsino; consiglieri: mess. Pietro Pavoli canonico, Checco di Bartalomeo Petrucci, Checco di Vinuccio ligrittiere, Galgano di Agnolo di Gano lanaiolo. Camarlingo: Domenico di Mariano speciale.

Questi nomi ricorrono nell'atto del maggio 1416 — il giorno non è indicato —, atto col quale, appena insediato il nuovo Consiglio dell'Opera, veniva com-

queste cose debba avere f. 32. dove a
 spese di se e suo compagno dalla sacre
 immagini della Vergine Annunziata e del
 Angiolo detto di sopra furono fatte l'anno
 1422 come nel libro d'En. e questa del
 offa dal anno 1427 al 1428 a 40. sotto
 di 25. Aprile si vede cioè: Ena zangam
 della Annunziata che facemmo intagliare
 l'Angiolo la quale intaglia maestro Jacopo
 della scuola di Siena, e costa lire cento
 dieci, e soldi 10. La immagine della Nunziata
 dell'Angiolo viene a piedi prima e ora l'anno in conuenza
 l'altro detto che noi vediamo tra que-
 ste due immagini sud. per mio proba-
 re che avesse principio a essa denominata
 della Nunziata in occasione che furono
 quivi collocate le medesime immagini.

messo a m.^o Sano di maestro Matteo, a m.^o Nanni di m.^o Jacomo da Lucca e a m.^o Jacomo di Corso, detto Papi, da Firenze, « tutto i' lavoro del marmo », de « la Fonte del Battesimo ».

I maestri si dovevano attenere ad un progetto prestabilito.

Nella lustratura de' marmi si doveva aver presente il parapetto esagono del pergamo - « legio » - di Niccola pisano e scolari, esistente in Duomo. Parapetto istoriato, che, in sostanza, dava già l'idea di come sarebbe apparso il bacino esagonale del Fonte, dopo la sua esecuzione. Il bacino doveva sorgere su alcuni gradi ricorrenti attorno e ripetenti, in più larga proporzione, i lati del bacino medesimo; e, questi gradi, non importava che superiormente fossero lustrati; là dove, cioè, si posava il piede. Era sufficiente per essi la sola pomiciatura. La lustratura riguardava in particolar modo le cornici, le basi, le tarsie e i sei tabernacoli che dovevano adornare i punti di congiungimento delle facce del bacino del Fonte; tabernacoli gotici ispirati a quelli dei pilastri angolari della parte inferiore della

Cappella del Campo, anch' essi eseguiti per contenere statue.

L'Operaio e i consiglieri si riserbavano, qualora lo avessero ritenuto opportuno — « se a noi piacerà » — di ricorrere, per le proporzioni, per le modanature e per l'insieme costruttivo del Fonte, al parere e all'opera di un capomaestro.

Compiuto il lavoro dei marmi, i maestri, erano tenuti a murarli o farli murare e, tirata a fine una delle sei facciate, erano pure obbligati a metterla su a secco, in modo che dovesse servire di saggio. Se, a giudizio di qualsiasi valente maestro, il saggio fosse ben riuscito, sarebbero stati pagati « per essa faccia », « ovvero quadra »; altrimenti no.

Con l'atto del maggio 1416 si scendeva, in fine, ai minimi particolari.

La prima tarsia marmorea a pie' del Fonte, — tarsia che nell'esecuzione definitiva fu omessa — doveva essere eseguita secondo il gusto di m.^o Giacomo di Corso da Firenze, pur che stesse bene e fosse di gradimento di messer Caterino di Corsino. Si concedeva che lo « schachetto di mezo » delle rosette, nella tarsia

delle « porporelle », potesse esser riempito, anziché di marmo rosso, di stucco vermiglio — poi si adoperò marmo rosso e nero acquistato a Firenze —; le altre due tarsie dovevano esser tutte di marmo, come erano state « disegniate ».

La specificazione di queste quattro tarsie, fa pensare all'esistenza — nel disegno — di quattro gradini, o, per lo meno, di tre gradini e di uno zoccoletto intarsiato a pie' del Fonte. Ma lo zoccolo o primo gradino, come dicemmo, venne omesso e gli altri tre gradi, in definitivo, furono ridotti a due, essendo stato sopraelevato tutto il piano della chiesa, a mo' di presbiterio, sopraelevazione sulla quale sorse il Fonte.

« L'alogagione de la Fonte del Batismo », del maggio 1416, non dice quando al lavoro de' marmi dovesse esser posto mano, né stabilisce data alcuna per la consegna di essi all'Opera del Duomo.

Prima di far cavare i marmi dalla pietraia di Gallèna, « belli, ben bianchi, senza pelo o vene nere e sozze », abbisognevoli al Fonte e ai gradi, l'Opera sentì il bisogno di prender consiglio, come

era stato preveduto, circa . « le misure, modani, chonponimento » del Fonte medesimo.

Il memoriale di Domenico di Mariano speciale, camarlingo dell'Opera sopra ricordata, in una partita di spese, registrata tra il 28 giugno ed il 17 luglio 1416, ci dice chi venne a dar parere « per edificare el Battesimo ».

I « maestri d'intaglio », all'uopo scelti e sollecitati da messer Caterino e dai suoi consiglieri, furono Lorenzo Ghiberti con due compagni: m.^o Giuliano [di ser Andrea] e m.^o Bartolomeo. Tutti fiorentini.

Ebbero accoglienza onesta e lieta. Agli artisti, imbandigione di piccioni e pollastri e aranci e bionda malvagia, oltre il rimborso delle spese; al ronzino loro, rimesso nello stallaggio dell' « Albergo del Gallo », biada in abbondanza.

1416 [tra il 28 giugno e il 17 luglio]

*MCCCCXVI - Maestro Lorenzo
di Bartalo, Giugliano e Bartolomeo
maestri d'intaglio da Fi-*

renze, die' dare per le spese fatte di sotto — li quali maestri mandaro per loro misser Caterino e suoi chonseglieri per ed i fichare el Battesimo in San Giovanni — e prima, contanti li demo per detto di misser Caterino Hoparaio e per detto de' conseglieri, li demo lire dodici per le spese della loro venuta, e per pipioni, polastri e per malvagìa, pane, aranci e altre cose, per far lo onore, come ci asegniò Doccio, lire tre soldi diciotto, e più ci asegniò, dé soldi 36 a l'abergatore del « Gallo », per spese d'uno loro ronzino tenne, e le dette cose e spese faciamo di consentimento di misser Chaterino e de' suoi conseglieri. In tutto: fior. o, lib. xvij, sol. xiiij, den. vj. Messi a nostra Uscita fo. 53 (1).

Ed è appunto, dalla partita di « uscita » che, più precisamente e ristrettamente, possiamo determinare il periodo nel quale il Ghiberti, per la prima volta —

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Domenico di Mariano speciale* (1416) c. 5'; Cfr. MILANESI *Docc. sen.* II, p. 91.

per quanto si sa — giunse e rimase a Siena :

1416, [tra l' 11 e il 17 luglio].

A maestro Lorenzo di Bartalo intagliatore da Firenze lire diciessette soldi quattordici den. sei per più spese se li fecie quando miss. Caterino e chonseglieri el feciero venire da Firenze per edificare el Battesimo, a pare al nostro memoriale a fo. 5, (1).

Durante cinque mesi non riscontriamo nuovi ricordi che ci parlino del Battesimo.

Il Ghiberti dovè in massima approvare il progetto d'insieme, riservandosi di pronunziarsi, forse in definitivo, in una sua nuova venuta a Siena e dopo avere esaminato il « saggio » del Fonte eseguito al vero secondo la condizione posta ai maestri Sano di Matteo, Nanni di Jacomo e Jacomo di Corso detto Papi, nel noto atto del maggio 1416.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Dom. di Mariano* (1416) c. 52'.

A sollecitare il ritorno del Ghiberti a Siena, « per lo fatto del Batesimo », fu mandato a Firenze verso la fine dell'anno, l'orafo Giovanni di Turino.

È il fattore dell' Opera che allibra :

1416, 18 dicembre.

MCCCCXVI - Ancho spesi a dì XVIII dicembre quando Giovanni di Turino orafo andò a Fiorenza a maestro Lorenzo per lo fatto del Batesimo, lire iiij (1).

Ai primi dell' anno nuovo, 1417, il Ghiberti era per la seconda volta in Siena. Doccio fattore annota nel proprio giornale :

1417, 1° gennajo (com.)

MCCCCXVI — Ancho spesi a dì primo di genaio per biada e per pescio per fare onore a maestro Lorenzo da Fioren-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro di spese di Doccio di Jacopo fattore* (1416) c. 10.

za che venne per lo fatto del Batesimo, lire ii (1).

Da questo momento la costruzione del Fonte battesimale entra in una fase risolutiva. Tra messer Caterino di Corsino, i suoi consiglieri e il Ghiberti si discusse circa le storie che dovevano adornare « le sei faciate » del Fonte. Si stabilì di eseguirle in bronzo dorato e, per averne una più chiara e precisa idea, messer Caterino e i suoi consiglieri desiderarono veder qualche esemplare del genere. E fu certo il Ghiberti che mandò da Firenze a Siena, come saggio « una storia d'atone », ottone.

Dové essere una delle storie che egli aveva già allestito per la sua prima famosa porta del Battistero di Firenze, compiuta solo nel 1424, o forse, per iattanza, il saggio medesimo che vinse la prova contro il Brunelleschi e Jacopo della Quercia e il Valdambrino e gli altri.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro di spese di Doccio di Jacopo fattore* (1416), c. 10'.



DOMENICO DI NICCOLÒ DEI CORI — La Madonna addolorata (1414-15).
Chiesa di San Pietro a Orile (Siena).

1417, febbraio? [certo prima del 3 marzo].

MCCCCXVI — Le spese della casa.

*E die' dare soldi otto pagamo al camar-
lengho delle some per cabella d' una st o-
ria d' a t o n e fecie venire misser Cate-
rino e consiglieri da Firenze per lo fat-
to del Battesimo.*

*E die' dare per la vettura d' essa
storia a Michele vetturale, di qui a
Firenze, soldi xvj (1).*

Intanto per tutto il marzo, sino ai primi d'aprile del 1417, si fecero acqui-
sti di colla, di gesso, di cannicci. Si co-
struiva il modello, al vero, del Fonte.
E i disegnatori ed esecutori del modello
in gesso, del Battesimo, furono m.^o Sano
di m.^o Matteo e m.^o Jacomo di Corso
detto Papi, da Firenze. Due dei maestri
dell' allogagione del maggio 1416:

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Domenico di Ma-
riano* (1^o maggio 1416 — 30 aprile 1417) c. 16'.

1417, 10 marzo-11 marzo (com.).

MCCCCXVI — Ancho spesi a dì x di marzo per viij libre di torni per fare eholla per lo Batesimo, soldi iiij.

Ancho spesi a dì x di marzo per xij libre di gesso, per inbianchare el Batesimo, da Angnolo chalcinaiuolo.

Ancho spesi a dì xi di marzo per viij braccia di channiccio per disegnare el Batesimo; disegnolo maestro Sano del maestro Matteo e maestro Papi di Fiorenza, soldi vi, denari viij (1).

1417, 13 marzo-10 aprile (com.).

MCCCCXVI — Maestro Sano di m^o. Matteo che 'ntaglia die' dare a dì xij di marzo contanti lire quatro gli prestamo per detto di misser Caterino Hoparaio, disse per cagione della Fonte del Batesimo fa di giesso.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro di spese di Doccio di Jacopo fattore* (1416) c. 12' —.

*E die' dare soldi x a dì primo d'aprile
per detta cagione.*

*E die' dare a dì x d'aprile li prestamo
contanti per detto di misser Caterino soldi
quaranta.*

*Messi a Libro rosso fo. 123 e a nostra
uscita a fo. 58.*

1417, 20 aprile.

MCCCCXVII — Le spese della Casa.

*E a dì 20 d'aprile a Domenico char-
taio soldi vinticinque per uno libriciuolo
per Sagrestani e per una carta di pecora
per fare un disegno per lo Bat-
tesimo (1).*

In tutto ciò, di Jacopo della Quer-
cia, che pure era in Siena, e lavorava in
Siena la Fonte del Campo, nemmeno il
più remoto accenno. Di lui, niente « pri-
mitivo schizzo », niente « disegno d'in-
sieme ».

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Domenico di
Mariano* (1^o maggio 1416 — 30 aprile 1417) c. 19 e
c. 19'.

Appena, invece, si riconnettano questi ricordi con l'atto iniziale, più volte ricordato, relativo al Battesimo — del maggio 1416 —, non sarà difficile comprendere come a m.^o Sano di Matteo da Siena e a m.^o Jacomo di Corso, detto Papi, da Firenze si debba la prima fase ideativa e costruttiva del Fonte di San Giovanni; cioè, gradini, tabernacoli e cornici del bacino del Battesimo; a m.^o Sano di Matteo che fu a più riprese ambìto capomaestro del Duomo di Orvieto, che troveremo più tardi a Perugia a dirigere i lavori del fosso del Trasimeno, che sarà infine insistentemente reclamato in patria per la costruzione della Loggia di San Paolo; a Jacomo di Corso da Firenze, detto Papi, che, insieme coi propri fratelli eseguì in Siena molteplici lavori. Per la facciata della fabbrica di S. Paolo, prospiciente il Campo, fece, nel 1417, le colonnette delle finestre e gli stemmi del Comune: « chomonegli e armi di Chomuno »(1), e, cosa

(1) Il Concistoro deliberò « *hedifitium faciey* », verso il Campo, il 30 agosto 1417. Cfr. MILANESI, *Docc. sen.* II, pp. 92 e 93.

più importante, il colonnato del grande chiostro del Convento di S. Domenico in Camporegio, chiostro che, pur deturpato e profanato, è visibile in parte tuttavia.

Quando il can.^o Lusini tentò, con ingegnose ipotesi, di spiegare le fasi costruttive della chiesa domenicana, non dissimulandosi « i dubbî e le incertezze » che in qualcuno sarebbero rimasti tuttavia, parlò anche incidentalmente del chiostro del Convento in questi termini: « Già come fu assai avanzata la nuova fabbrica [della Chiesa] nella prima metà del secolo XIV, il convento era venuto ad ampliarsi lungo le mura [della Chiesa medesima] anche oltrepassandole, fino a rigirare lungo il muro esterno della cappella già delle Mantellate. Il bel chiostro, infatti, di cui rimangono tuttora le anulate colonne di travertino con ricchi capitelli, è lavoro di allora » (1).

(1) Cfr. LUSINI CAN. VITTORIO, *S. Domenico in Camporegio* in *Bullett. sen. di Storia Patria*, an. XIII, 1906, p. 289.

Ma le colonne non sono del XIV^o sec., bensì del XV^o. Le lavorò, e le collocò in opera nell'ottobre del 1425, m.^o Jacomo di Corso da Firenze, insieme con i fratelli. Da un preciso ricordo del 23 ottobre 1425 sappiamo infatti che m.^o Papi si rivolse in tal giorno all'Opera del Duomo per avere in prestito una carrucola, o ulivella, con la quale poter rizzare su le colonne del chiostro di S. Domenico:

Christo - 1425, [23 ottobre].

*M.^o Papi di Corssom.^o di pietra da Fiorenza ebe in presta una ulivela di fero da tirare pietre a dì 23 d' ottobre, dise che voleva rizare cholo-
ne nel Chiostro di Chanporegi.*

Rendéla a Paulo nostro fattore (1).

E ritorniamo a parlare del Fonte battesimale.

Nell'occasione dell' andata a Firenze, per acquistare alcuni drappi per la Sagrestia del Duomo, il camarlingo Do-

(1) SIENA, OP. DUOMO, "Bastardello" n.^o 19, c. 3.

menico di Mariano, tornò a far premure, presso il Ghiberti, affinché questo, per la terza volta, si recasse a Siena « per lo fatto del Battesimo ».

1417, 11 marzo (com.)

MCCCCXVI. Le spese della Casa.

E a dì xj di marzo lire sei, soldi tredici per presto di ronzino e per spese feci quando andai a Firenze per lo fatto del Battesimo e per li drappi per fare paramenti e davanzale e vestire per Nostre Donne (1).

Era giunto oramai il momento di allogare le storie in bronzo che dovevano ricordare, attorno al bacino esagonale del Fonte, i fatti più salienti della vita del Battista. In attesa della venuta del Ghiberti, si cominciò ad allogare le storie ai maestri senesi. Vi era fretta. Col 30 aprile 1417 i consiglieri di mess. Caterino scadevano di carica e, insieme con

(1) SIENA, OP. DUOMO; *Memoriale di Domenico di Mariano* (1 maggio 1416 — 30 aprile 1417) c, 16'.

loro, il camarlingo. Si voleva almeno poter dire: fu opera completamente iniziata a tempo nostro.

Il 16 aprile 1417, infatti, Operaio e consiglio « allogaro e patto fecero col savio maestro Jacomo del m.^o Piero, di Siena cittadino, due storie del detto Battesimo », per 180 fiorini senesi per ogni storia.

L'Opera si riservava accettarle dopo il giudizio di « solenni maestri », come pure si riservava « dare al detto m.^o Jacomo le storie disegnate ». Jacopo non doveva essere che il modellatore e fonditore. Dunque, non solo estraneo al disegno d'insieme del Fonte, ma anche, sino allora, estraneo ai disegni dei particolari figurativi del Fonte medesimo.

Contemporaneamente a quelle di Jacopo altre due storie, di ottone dorato, della identica dimensione di un braccio e un'oncia di larghezza per quadro, vennero affidate a Turino di Sano e Giovanni suo figliolo, orafi senesi (1).

(1) MILANESI, *Docc. sen.*, II, p. 86.



DOMENICO DI NICCOLÒ DEI CORI — San Giovanni (1414-15)
Chiesa di San Pietro a Ovile (Siena).

Verso la fine di maggio giunse il Ghiberti.

1417, 20 maggio

MCCCCXVII — Ancho spesi a dì xx di maggio per fare onore a maestro Lorenzo da Fiorenza quando venne a Siena a tollare le figure de l'atone del Battesimo, per biada e strame e uno mezzo chapretto e per uova e chacio e due oncie di pepe e per pesegli e per uno pescio a rostito e bacegli e pesegli, libre iij, soldi v (1).

Il giorno appresso — 21 maggio 1417 — riunitisi nella Casa dell'Opera mess. Caterino di Corsino e i nuovi consiglieri, per l'anno amministrativo 1^o maggio 1417-30 aprile 1418, mess. Pietro di Tomè canonico, Giacomo di Giacomo lanajo- lo e Turino di Matteio mercante, assente Nicolaccio di Toroccio banchiere, allegarono al Ghiberti le ultime due delle sei storie.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro di spese di l'occio di Jacopo fattore* (1416) c. 15'.

Il Ghiberti doveva presentare la prima, delle due commessegli, innanzi e dopo la doratura, da eseguirsi — « *ad novum, non cum pannellis* ».

L'Opera, a sua volta, s'impegnava di non affidare ad altri le sei figurette, da collocarsi nelle nicchie angolari del bacino del Fonte, prima di aver veduta la « storia », che il Ghiberti medesimo doveva inviare come saggio. Alla stipulazione dell'atto era pur presente l'orafa Giovanni di Turino, il quale, con m.^o Lorenzo, mantenne sempre rapporti di grande amicizia (1).

Nell'atto 21 maggio era stato previsto un importo di cento fiorini, a favore del Ghiberti, « *ut possit sibi providere de rebus opportunis* ». Il 9 luglio gli furono sborsate le prime 200 lire.

1417, 9 luglio.

*Maestro Lorenzo di Bartolo
da Firenze die' dare a dì 9 di lu-
glio lire dugiento chontanti i quagli dena-*

(1) MILANESI, *Docc. sen.*, II, p. 89.

ri paghò per noi Ghucio di Ghalgano Bichi e chonpagni banchieri chome apare a Liro rosso a fo. 98 e a mia entrata a fo. 3, e i detti denari portò Papi di Bartalomeio suo garzone, e i detti denari si pagaro per detto di misser Chaterino Hoparao e i detti denari sono per parte di paghamento de le storie del Batesimo le quagli s'è alogate da misser Chaterino.

Messi a Libro rosso a fo. 137.

e a nostra uscita a fo. 57 (1).

Intanto, con richiamo ai patti del maggio 1416, m.^o Nanni del m.^o Jacomo da Lucca e m.^o Jacomo di Corso, detto Papi, da Firenze, attendevano, nella petriera di Gallèna, a cavar marmi per gli scalini, tabernacoli e cornici del bacino del Fonte battesimale :

1417, 8 giugno-25 agosto.

✠ *Christo, anno 1417 — Maestro Nanni del maestro Jachomo e*

(1) SIENA, OP. DUOMO. *Memoriale d'Antonio di Cristofano* (1417) c. 6', *Entr.-Usc.* (1417) c. 57.

maestro Jacomo di maestro Chorso detto Papi, maestri di pietra, ci diano dare a dì 8 di giugno lire quaranta ebero contanti per parte di pagamento di cavatura di marmi àno tolti a gavare per lo Batesimo e i detti denari lo dei per detto di misser Chaterino Hoparaio [seguono altri pagamenti sotto il 5 e 21 luglio; 8, 14, 21, 25 agosto] (1).

Tra la fine di dicembre del 1417 e il 7 aprile del 1418 cominciò a giungere il marmo greggio: circa tre metri cubi di « marmo che [si] rechò da Galena per fare el Batesimo ».

Troviamo: « *A Paghanino di Mencho veturale a dì detto [20 aprile 1418] lire cinque soldi sei per vettura di marmi rechò per lo Batesimo* », e, sotto tale data, altri nomi di vetturali e ricordi di trasporti di marmo « *per fare el Batesimo* ». (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale d'Antonio di Cristofano* (1417) c. 2'.

(2) SIENA OP. DUOMO, *Mem.* (1417) cc. 35 e 38 e *Entr.-Usc.* (1417) c. 56.



FRANCESCO DI VALDAMBRINO — Armi (1409), sulla facciata della Sagrestia.
(Presso il Battistero, Siena).

E ancora:

1418, 20 aprile.

MCCCCXVIII - Ancho spesi a dì xx d'aprile per chabella di xiiij some di marmo per lo B a t e s i m o a la Porta sa' Marco soldi viiiij, den. iiij (1).

1418, 1° agosto.

A Nani di Simone charaio per una pietra del B a t e s i m o rechò, pesò libre mille. (2).

Sino dal 21 ottobre 1417 a m.^o Papi di Corso da Firenze troviamo associato, nei lavori del marmo, « Bastiano suo fratello »; ossia, nei lavori « de le storie del marmo per lo Batesimo ».

Col 1°. maggio 1418 entrarono i nuovi consiglieri dell'Opera: il canonico mess. Antonio di Francesco da Pisa, Calduccio di ser Bartolomeo banchiere, Francesco

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro di spese di Doccio di Jacopo fattore* (1416) c. 28'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc.* (1418), c. 52.

di Mino, Nanni di Guido ritagliere. Il 9 di settembre l'Operaio mess. Caterino di Corsino l'adunava per stabilire, tra l'altro, il posto preciso dove collocare il Fonte battesimale in San Giovanni; fatto, questo, che stava a indicare come i lavori procedessero, seppur lenti, senza interruzione.

1418, 9 settembre.

A dì 9 di setembre misser Chaterino di Chorsino Oparaio rachundè e suoi consiglieri, a proposeto del Batesimo, duve si ponese....

E di deto chosegliò Chalducio di ser Bartalomei, de' chonseglieri, che del fato del Batesimo, due si ponese, che misser Chaterino e misser Antonio da Pisa fusero cho' misser lo Veschovo a parlarne, e loro liberamente fuse rimeso. Partisi, furo biachi lupi 6.

Messo, cioè, il partito, a lupini bianchi e neri, ne risultarono 6 bianchi; ossia tutti favorevoli: l'Operaio, il camarlingo Gabriello di Giannino Gucci e i

4 consiglieri. Nella medesima adunanza si discusse pure circa il modo di pagare Giovanni di Turino « *per fare al Batesimo le fichure* », e concordemente fu deciso « *desero denari al detto Giovanni di Turino per quello modo discreto sì che le vichure si facino e non perda tempo* » (1).

Con la fine di maggio del 1419 si trasportano altri marmi — « *chonducitura di marmi per lo Batesimo* » —, e ad essi, pur dal 20 maggio 1419 a tutto il 6 aprile 1420, lavorò assiduamente il fratello di m.^o Papi: « *Bastiano di Chorsso da Firenze maestro di pietra el quale lavora e 'ntaglia e marmi per lo Batesimo* ». Tra le partite di anticipazione a suo favore sono da notarsi, una del 14 luglio 1419, quando ebbe 4 lire, « *disse gli voleva mandare a Firenze per marmo nero e rosso per lo Batesimo* » e una « *a dì 29 di feraio* », 1420, quando ebbe 12 lire, « *dise gli voleva per andare a Firenze, a chonprare marmi neri e rossi* ».

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memor. di Gabriello di Gian-
nino* (1418-19) c. 11'.

1419, 21 giugno.

A maestro Bastiano di Chorso da Firenze, e quale lavora el Batesimo a dì xxj di giugno soldi trentasette chontanti per una andata fecie a Ghalena a la chava del marmo a sciemare quatro pietre perché erano tante grosse no si potevano chonduciare; mandovi misser Chaterino (1).

1419, 14 luglio.

Bastiano di Chorsso da Firenze, maestro di pietra el quale lavora e marmi per lo Batesimo.... de' dare a dì xiiij di luglio lire quatro ebbe chontanti in suo mano disse gli voleva mandare a Firenze per marmo nero e rosso per lo Batesimo.

E de' dare a dì xxv d'ottobre lire quatro chontanti in suo mano disse voleva mandarle a Firenze (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc.*, (1419) cc. 26', 35.

(2) SIENA, OP. DUOMO *Memoriale di Nanni d'Antonio lanaiolo* (1419) c. 5'.



FRANCESCO DI VALDAMBRINO — Arme del Popolo. *Palazzo Comunale (Siena).*

1420, 29 febbraio.

Bastiano di Chorso da Firenze maestro di pietra e' quale lavora e intaglia e marmi per lo Batesimo... de' dare a dì xxviii^o di feraio lire dodici chontanti in suo mano dise gli voleva per andare a Firenze a chonprare marmi neri e rossi (1).

In quel periodo di tempo, consiglieri di mess. Caterino di Corsino furono il can. Vinciguerra Saracini, Cecco di Cino Cinughi, Mariano d' Agniolo di Tofano e Pietro di Mino Piccinelli. Fu camarlingo, il lanaiolo Nanni d' Antonio di ser Pietro.

Dopo quanto venne deliberato il 9 settembre 1418 anche i Turini, orafi senesi, si rimisero all' opera. Come vedemmo, per la scritta 16 aprile 1417 Turino di Sano e Giovanni suo figlio si erano impegnati con l'Operaio e suoi consiglieri di dar compiuta una delle due storie

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Nanni d' Antonio lanaiolo* (1419) c. 6'.

— commesse loro — entro il dicembre di detto anno.

Tra il 9 giugno e il 22 settembre 1417 Giovanni di Torino aveva ricevuto 102 lire « *per parte di paghamento de le storie del Batesimo* »; il 29 aprile 1418, lire 8 e soldi 5 « *per ciera* » (1). Altra cera aveva avuto da Doccio, fattore dell'Opera, tra il 17 e il 20 luglio 1417. Indizio sicuro che si era posto al lavoro dopo subito ricevutane la commissione :

1417, 17-20 luglio.

MCCCCXVII — Giovanni Turini orafo die' dare a dì xx di luglio per xx libre di ciera per tragitare (fondere) le fighure de l'attone per lo Batesimo, lire x.

E die' dare a dì xvij di luglio per iiij.° libre di ciera per tragitare lire ij.

Posti a Liro rosso a sua ragione a f.° caxxx (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. d'Ant. di Cristofano di ser Agnolo* (1417) cc. 4 e 39'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Doccio di Jacopo fattore* (1415 e segg.) c. 4'.

Segue la spesa di cento mattoni nuovi « *ebe* [*Giovanni di Turino*] *per fare il fornello quando tragittò la storia del Batesimo* » e di cento libbre « *di charboni* », e infine, il 6 agosto 1418, il ricordo di un bacino cedutogli dall'Opera, anche questo servito certo all'orafo per la fusione della prima storia (1).

Altre partite di carbone e filo di ferro troviamo nell'anno seguente, tra il 10 luglio e il 10 dicembre 1419 (2); ma non possiamo accertare se si trattasse della preparazione della 2.^a storia, o dei molti altri lavori presi a fare.

Da un notevole ricordo del 10 luglio 1419 si ricava che:

Turino di Sano e Giovanni suo figliolo, orafi, dèno dare a dì X di luglio lire quaranta soldi dieci e quagli li faciamo dare al Bancho di Jachomo di Giovanni Pini, e quale disse che voleva andare a Firenze a chonprare atonne (ottone) gli mancava a

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso* c. 140.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Doccio di Jacopo* (1415 e segg.) c. 45'.

le storie fa a l'Opara sante Marie, cioè, per lo Batesimo; imperoché a Siena non' era del buono. E Jachomo detto li fecie una letera di chanbio in Firenze e chosì rimasero d'achordo cho' miss. Chaterino, e, per detto di miss. Chaterino, li dei e denari.

Il 13 luglio ebbero pure i denari per sgabellare alla porta di Siena 125 libbre d'ottone, « *fecie venire da Firenze* »; il 19 agosto altri denari per una « *soma di charboni* »; il 30 dicembre per « *una piastra d' atone fecie bàtare* »; l' 11 aprile 1420 « *per rame chomprò* » da Nico (o Nanni?) di Tofano di Magio campanaio e infine, il 30 aprile, 33 soldi per dare al fabbro « *quando tragitò una storia* » (1).

A questo tempo, per lo meno, la prima storia era dunque fusa.

De' Turini e del Ghiberti; ma di Jacopo della Quercia, invece, nessun accenno, sino ad ora, nei libri amministrativi

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Nanni d' Ant.* (1419-20) c. 12'. Cfr. MILANESI, *Docc. sen.* II, p. 87.

della Opera del Duomo di Siena, nessuna partita, relativa al Fonte Battesimale, che lo riguardi. Unico ricordo indiretto, e estraneo al Fonte, è un pagamento di 8 lire versate in sua mano, il 16 dicembre 1418, per conto di Domenico di Niccolò dei Cori, intagliatore di statue di legno, celebrato maestro di tarsia e uno degli Operai preposti all'esecuzione della Fonte del Campo.

1418, 16 dicembre.

M a s t r o D o m e n i c h o d i N i c h o l o d i e' d a r e a d i 16 d i d i c i e n b r e [1418] l i r e o t o d i e m o p e r l u i a m a s t r o J a c h o m o d i m a s t r o P i e r o i n s u a m a n o p e r d e t o d i m i s s. C h a t e r i n o O p a r a i o. P o s t i a L i b r o r o s o a f o. 147, a ' s c i t a a f o. 57 (1).

Jacopo della Quercia aveva ricevuto in prestito le otto lire non per sé ma per m.^o Nanni di m.^o Jachomo da Lucca, cavatore e sbizzatore de' marmi per la Fonte del Campo nel 1414 e uno dei

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Gabriello di Gianino* (1418-19), c. 16.

maestri che, insieme con m.^o Sano di Matteo e m.^o Papi, presero nel 1416 a lavorare i marmi del Battesimo :

1418, 9 febbrajo

Maestro Domenicho di Nicholo, che intaglia die' dare a dì 9 di feraio lire 8 demo per lui a maestro Jachomo di Piero de la Guercia, e, per lui, gli demo a maestro Nanni del maestro Jachomo, e la detta posta iscrisi per detto di miss. Chaterino di Corsino (1).

Jacopo avrebbe dovuto consegnare, « fatta e compita », una delle due storie, il 1^o maggio 1418; cioè, a un anno di distanza dall'allogagione del 16 aprile 1417. Ma ciò non avvenne. A più riprese però dovè chieder denari in anticipazione e, il 9 ottobre 1419, gli troviamo infatti addebitata una somma complessiva di 120 fiorini, con diritto di « ricolta » verso il banchiere Guccio di

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. d'Antonio di Cristofano* (1417-18) c. 26'.

Galgano Bichi. Si usavano nei contratti senesi le parole: « sicurtà » e « ricolta » con significato di « garanzia » e « rivalsa ».

1419, 9 ottobre.

Maestro Jachomo di Piero della Guercia de' dare per infino a dì viii^o d'ottobre 1419, fiorini centovinti di lire quatro il fior., i quali ebe per due storie che ci debba fare per la fonte del Battesimo et de' detti denari ce ne richolta Guccio di Galgano Bichi [banchiere] chome appare al memoriale sengniato d'una croce fo. 132, scritto Ghuc[ci]o di Galgano detto, fior o, l. 480, s. o, d. o (1).

Quel « ci debba » non può essere interpretato che nel senso di « ci deve », o meglio, « ci dovrebbe » fare. Segno evidente che, sino allora, alle storie del Battesimo m.^o Jacopo non aveva nemmeno pensato.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 24'.

Il Cornelius, invece, leggendo erroneamente: « *ci debba finire* », anziché, « *ci debba fare* », come effettivamente porta il testo, trasse la falsa asserzione che, nel 1419, Jacopo aveva già iniziato il lavoro dei « due » rilievi di bronzo.

Nel 1425 il debito di Jacopo era salito a 530 lire e 1 soldo, essendosi pure pagate dall' Opera « *lire cinquanta, soldi uno, e quagli demo per lui [Jacopo] a maestro Donato di Nicholo da Fiorenza* ».

L' anticipazione a Donatello è però precedente di due anni:

1423, maggio.

A maiestro Jacomo di Piero della Guercia lire cinquanta sol. uno e quagli demo per lui a maiestro Donato di Nicholo di Fiorenza; posti a una sua ragione a Liro giallo a fo. 24 (1).

Il denaro dato a m.^o Jacopo e il lavoro non eseguito non potevano che por-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Pietro di Nofri, speciale* (1423) c. 27 e *Libro Giallo*, c. 24'.



FRANCESCO DI VALDAMBRINO (?) — L'Angiolo annunziante
Chiesa del Santuccio (Siena)

tare a una questione. E ne troviamo accenno appunto nella primavera del 1425:

1425, fra il 19 marzo e il 2 aprile.

Maestro Jachomo di Piero della Ghercia maestro di 'taglio die' dare lire otto, i quali diemo a miss. Pietro da Montealcino, per lo piato facievo chon eso l'Uopara al Podestà, per lo Batesimo, chome apare al memoriale di Salomone [di Pietro camarlingo] a fo. 18 ed a scitta a fo. 66.

E die' dare lire quatro le quali diei per la detta questione a ser Lorenzo di Lapo, chome apare al memoriale di Salomone a fo. 18 ed a scitta a fo. 66.

1425, 14 aprile.

E die' dare a dì 14 d'aprile lire quatro le quali portò Paulo nostro a misser Pietro per la sua quistione.

Somma l. 16 (1).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 63, *Mem. di Salomone di Pietro* (1424-25) c. 19' sotto la data 19 sett. 1425 e c. 22. e *Entr. Uso.* (1424-25) c. 66.

Il « piato di maestro Jachomo de la Fonte » discusso dinanzi agli Uffiziali di Mercanzia, finì con la restituzione delle 480 lire, per le quali il banchiere Gucio di Galgano Bichi aveva dato diritto di rivalsa all'Opera, in caso di inadempienza da parte di Jacopo della Quercia.

1425, 18 agosto.

Da Jachomo di Piero de la Ghuerchia m.º di 'taglio a dì 18 d'agosto lire quatrociento otanta, e per lui da Ghucio di Ghalgano Bichi, e, per lo detto, da Lonardo e Giovanni Turamini e sono achonci a Libro giallo a sua ragione fo. 70 (1).

Conviene trascrivere la corrispondente partita, come trovasi nel « Libro Giallo » (c. 70'), per avere un'idea di come il Cornelius riferì e fraintese i documenti:

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Pietro di Marco camar.* (1425-26) c. 9'.

1425, 18 agosto.

Maestro Jachomo di Piero della Guercia m.º d' intaglio, ... ànne dati a di 18 d' aghosto 1425 lire quattrociento otanta e qua' denari ce ristituì - (il Cornelius: e guagli ce restituì) - Ghuccio di Ghalgano Bichi banchiere come richolta de la detta soma, e per lui ci li de' Lonardo e Giovanni di Christofano Turamini e Compagni banchieri - (il Cornelius lesse: « e per lui a li dato l' onorevole Giovanni di Christofano con tre amici e chompagni banchieri) - dero contanti a me Pietro di Marcho, al presente camarlingo, e sonno a mia entrata fo. 9 - (il Cornelius: « daronno contanti a me Pietro di Marcho al presente d' et anno e sono a mia entrata affo 9 ») - (1).

L'ultima eco di questo « piato » troviamo il 2 marzo 1426:

A m.º Jachomo di Piero de la Ghuerchia, m.º d' intaglio, a d' detto,

(1) Cfr. CORNELIUS C., *Jacopo della Quercia*, Halle a. S., 1896, pp. 37 e 38.

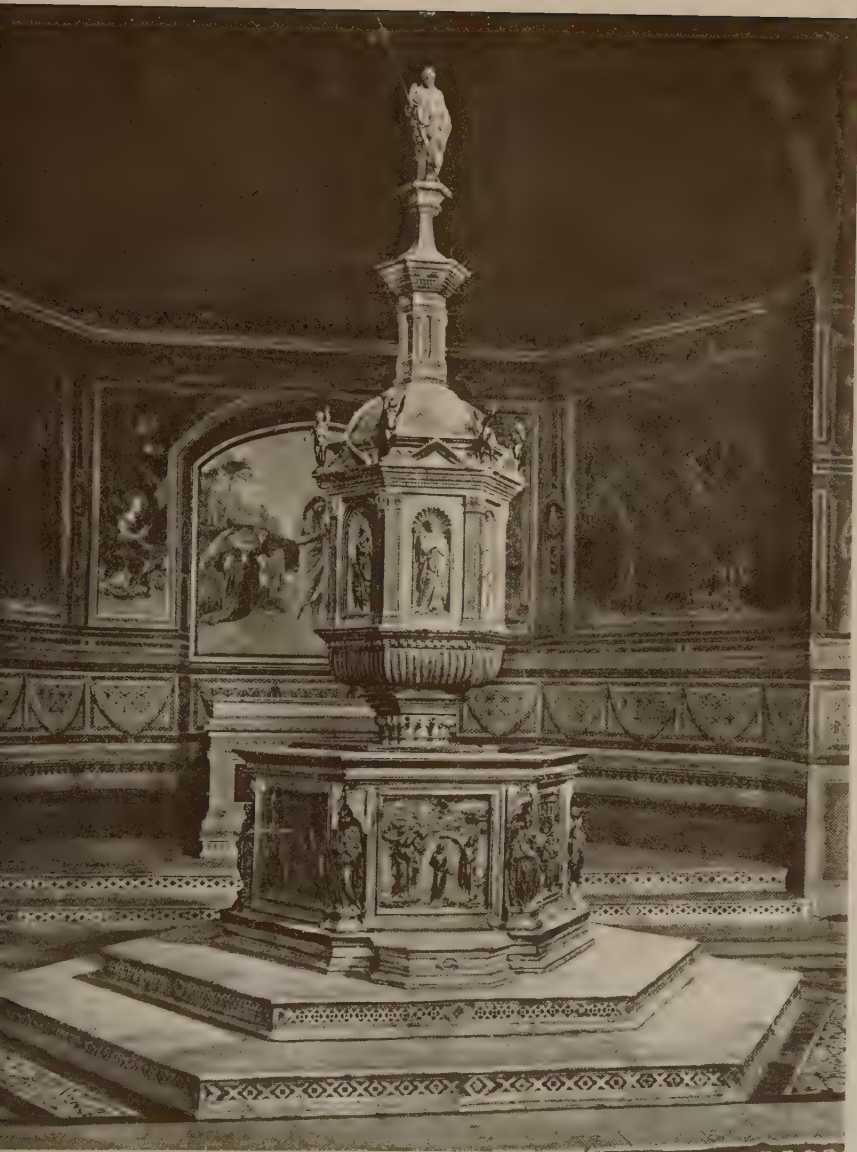
[2 di marzo 1426 com.], soldi undici contanti a Antonello nostro per più spese fecie a li Uffiziali [di Mercanzia] quando piatimo chon Ghuccio di Ghalghano sin' à richolta a lui a Libro giallo fo. 70 (1).

Jacopo, si sa, affrettava gli ultimi lavori della Fonte del Campo, la quale aveva solennemente promesso di condurre oramai a fine e perfezione, per il 30 aprile 1419, sotto pena di 300 fiorini d'oro se avesse mancato all'impegno.

E qui non dobbiamo dimenticare come sia di somma importanza la ricomparsa in Siena di un amico e collaboratore di Jacopo della Quercia: maestro Giovanni di m.^o Francesco da Imola.

Vi sono ricordi del settembre e ottobre 1419 che testimoniano della sua dimora in Siena, nonché della esecuzione di alcuni disegni per reliquiarî e intagli commessigli da mess. Caterino di Corsino, Operaio del Duomo; al quale mess. Caterino, proprio il 20 ottobre 1419,

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Pietro di Marco* (1425-26) c. 67'.



Fonte Battesimale (insieme)
Pieve di San Giovanni (Siena)

Fot. Alinari

Jacopo della Quercia rilasciava piena e definitiva quietanza per i lavori della Fonte del Campo.

1419, 2 settembre.

MCCCCXVIII. - Maestro Giovanni di maestro Francescho da Imola disengniatore e 'ntagliatore die' avere a dì ij di settenbre lire vinti e quali sonno per uno Spirito Santo ch'eso à intagliato e per sei disengni, quatro picholi e due grandi e quali fecie fare misser Chatterino e mandogli, dise, a Vinegia a mostrare a certi orrafi se steseno bene imperoché voleva fare fare tabernacholi per quelli arlichuji (reliquie) veneno da Orbetello.

1419, 8 settembre - 16 ottobre.

MCCCCXVIII. Maestro Giovanni di maestro Francescho da Imola disengniatore e 'ntagliatore de' dare a dì viij di settenbre lire otto ebbe chontanti in suo mano per detto di misser Chaterino di Chorsino Operaio.

E de' dare a dì xvj d'ottobre lire dodici chontanti in suo mano per detto di misser Chaterino di Chorsino. Mesi a uscita di Nanni d' Antonio di ser Petro f.º 28 (1).

M.º Giovanni da Imola aveva collaborato con Jacopo della Quercia, sino al 1413, alla cappella de' ss. Riccardo, Girolamo e Orsola fatta edificare da Lorenzo di Federigo Trenta nella chiesa di San Frediano in Lucca e alle tombe terragne poi datate nel 1416. E fu in quella cappella, dove i maestri scolpirono statue e tabernacoli per la grande ancóna marmorea, che spesso, al primo imbiancare dell' alba, si davan convegno, per adulteri baci, m.º Giovanni e madonna Chiara Sembrini, moglie di messer Niccolao Malpigli lucchese.

Tenevan loro di mano una schiava di casa Malpigli per nome Anna, Simonello Sembrini, cugino di m.ª Chiara, e Jacopo della Quercia. Per tacitare e favoreg-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro del camarlingo Nanni d' Antonio lanaiolo*, (1419-20) cc. 23^o e 24.

giare, occorreano denari; e m.^a Chiara se li procurò. Diede in pegno le sue cappelline, i pettini d'avorio, i velluti, le sete, le cuffie adorne di perle, i ninnoli: tutti gli adescamenti del suo ricco abbigliamento femineo in cambio di amplessi fugaci. I denari anticipava, su pegno, Jacopo della Quercia: sedici fiorini d'oro sborsati a più riprese. Ma verso la metà di dicembre del 1413 la tresca fu scoperta. Jacopo riparò in fretta a Siena, per quanto libero da ogni inquisizione; m.^o Giovanni venne processato e chiuso nelle carceri del Sasso, ove languì sino al giugno 1417.

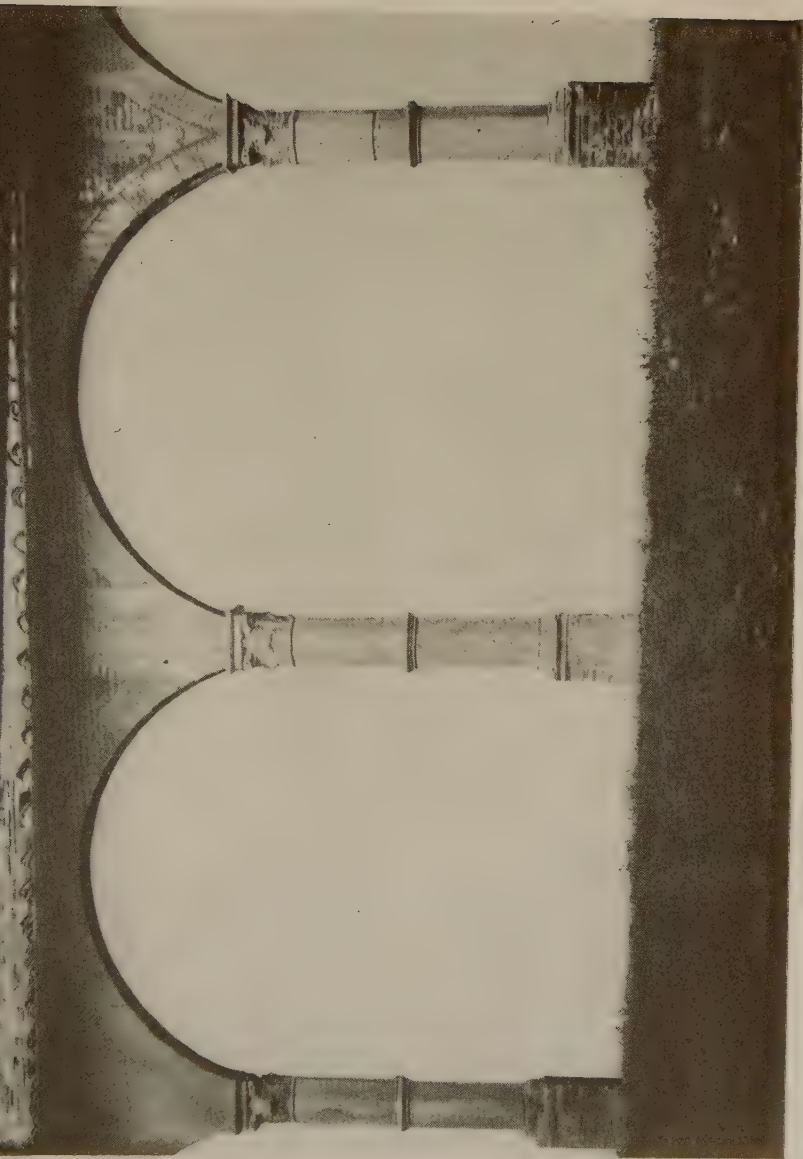
Appena rientrato in Siena la sorte dell'amico gli stette a cuore, tanto che Jacopo sollecitò dalla Signoria senese una commendatizia del 4 gennaio 1414 per Paolo Guinigi, Signore di Lucca, a favore del prigioniero. Ora, in coscienza, doveva ripungergli di essere stato troppo compiacente favoreggiatore di amori clandestini e un po' usuraio per giunta. L'amicizia, la comunanza di lavoro, la convivenza sotto il medesimo tetto - Giovanni da Imola abitò con Jacopo in una casa

che questo aveva a Lucca, in contrada di S. Maria de' Servi - possono scusarlo in parte, non assolverlo del tutto.

Ci dà conferma della sua colpevolezza una lettera, da esso certo istigata e fatta scrivere dopo il 18 dicembre 1413; dopo, cioè, la scoperta della tresca e la sua precipitosa fuga da Lucca. In tale lettera il Comune di Siena esprimeva a Paolo Guinigi le più grandi meraviglie per certe accuse di ricettazione di oggetti furtivi — i pegni ricevuti da m.^a Chiara! —, mosse contro Jacopo della Quercia: Jacopo il cittadino senese diletto, « *omnibus moribus suffultus* »; e invocava dal Signore di Lucca, vivissimamente, per particolar grazia, la sua assoluzione e liberazione (1).

Si sente che il diretto informatore dei fatti fu m.^o Jacopo, affinché il Comune di Siena pronto prevenisse gli eventi minacciosi e le conseguenze di una inquisizione e di una condanna; era un far mettere le mani avanti, còlto dalla paura, sentendosi non senza ragione so-

(1) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II, p. 281.



M.^o JACOPO DI CORSO DA FIRENZE, DETTO PAPI — Avanzi del Chiostro (1425)
S. Domenico in Camporegio (Siena)

spettato di correttezza. Paolo Guinigi ascoltò l'istanza caldissima di Siena, indulgendo. Vi era una precisa accusa contro il « ladroncello senese pichiapietre », nella denuncia di Giovanni Malpigli al Guinigi; ma un velo vi fu steso su. D'altra parte il Comune di Siena ebbe tutto l'interesse di favorire Jacopo, perché questo, a sua volta, libero da noie, tirasse avanti i lavori della Fonte del Campo.

Nel 1419, e credo assai prima, Giovanni da Imola era dunque in Siena. Dopo la liberazione dal carcere non rimase, pertanto, fermo a Lucca, assiduo nelle riprese sculture della Cappella Trenta, sino al 1422, come da qualcuno inesattamente si è ritenuto (1); ma in Siena raggiunse il suo vecchio compagno d'arte e di disavventure per modo che, m.^o Giovanni, poté benissimo dar mano a Jacopo della Quercia nell'ultima fase dei lavori d'intaglio della Fonte del Campo. Forse alcune parti decorative e altre figurative

(1) Cfr. LAZZARESCHI E. *La dimora a Lucca di Jacopo della Quercia e di Giov. da Imola*. (Estr. Bull. sen. st. patria, 1925, p. 17 e p. 29).

dove l'impeto quercesco si rivela affievolito, sono di m.^o Giovanni.

Il 1^o maggio 1420 iniziarono il loro ufficio i nuovi consiglieri dell'Operaio messer Caterino di Corsino: il canonico Niccolò Sozzini, Nanni di Richo lanajolo, Niccoluccio di Tuccio Petrucci e m.^o Andrea di Bartolo di m.^o Fredi: Andrea pittore che firmò la tavola dell'*Annunziata* nella pieve dei SS. Pietro e Paolo a Buonconvento.

Ma non era passato maggio che messer Caterino venne a morte. Si spese un uomo veramente benemerito del movimento e dell'incremento artistico della propria città e il suo nome rimarrà strettamente legato alla storia della Fonte del Campo e del Fonte Battesimale. Della sua fine Cispri beccamorto ne « de' lo grido al Chomuno » e altrove(1). Messer Caterino ebbe salmodie e doppietri, e, sul corpo, un panno foderato di vajo. Vestito di « bochacino per di sotto » e

(1) Per le disposizioni contenute negli Statuti sen., relative ai « Gridatori dei morti », Cfr. *Miscell. stor. sen.*, vol. II (1894), p. 56.

di una sopraveste « di taffetà verde », il 19 maggio 1420 fu calato nella sepoltura. I Magnifici Signori e il Capitano del Popolo, Bartolomeo di Neri Beccarini, decretarono che per le onoranze del defunto Cavaliere fossero spesi sino a cento fiorini.

Il 28 giugno fu nominato nuovo Operaio messer Turino di Matteo, e i lavori del Battesimo continuarono. Lentamente, ch  in Siena, in que' giorni, infieriva il contagio, come si ricava dalle memorie del camarlingo dell'Opera del Duomo. Fu fatta una solenne processione espiatoria e per decreto de' Magnifici Signori, in tale occasione, si comprarono il 5 luglio « paia 36 di ghuanti rosi (rossi) et paia 5 di guanti bianchi » da Checco di Marco scarsellaio, e 6 libbre di « raggea » « per fare honore a' mazieri, quando si fe' la detta prosisione, ch  il nostro Signore Idio ci liberase de la pistolenza ». E vittima della peste fu, forse, anche mess. Caterino di Corsino.

Mentre m.^o Bastiano di Corso intanto attendeva ai marmi, m.^o Giglio di Biagio,

m.º di pietra, provvedeva alla « chapela e scialbo » « in San Giovanni, la quale tolse a rischio » da mess. Caterino « e féla al tempo di miss. Turino, che seguì dopo lui » (1).

La cappella si eseguiva da m.º Giglio in relazione al predisposto collocamento del nuovo Fonte. Si trattava della grande cappella o nicchia retrostante al Fonte medesimo, preparata per collocarvi l'altare. Per far ciò si doveron tagliare necessariamente i muri, come anch'oggi si può constatare.

1421, 9 gennaio.

M.º Giglio di Biagio m.º di pietra che lavora in san Giovanni per lo Batismo die' dare a dì 9 di gienaio ebbe da Doccio [fattore], disse per dare a lonbardi che taglioro le mura...

A dì 20 di feraio lire quatro contanti disse per pagare manovagli che ischonbravano.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 22.

E ancora :

1421, 15 marzo.

*M^o Giglio di Biagio m^o di pietra
il quale fa el difizio di san Giovanni die'
dare a dì xv di marzo [1421] lire dodici,
sol. quindici portò Doccio nostro disse gli
de' a Manzauolo suo manovale per taglia-
re le mura ».*

E infine il 19 aprile [1421] tre lire
« *per resto di tagliatura di due moraglio-
ne* » (1).

Il Battistero, o Pieve di San Giovanni, come Crescentino di Camaino l'aveva ideato, constava di nove crociere su pilastri; ma quando, abbandonata la costruzione del Duomo nuovo, si riprese la vecchia idea e si prolungò il presbiterio, dalla cupola in avanti - sopraelevando il Duomo sopra il San Giovanni -, fu necessità, per ragioni statiche, rinunciare alle sottostanti tre crociere di fondo del Bat-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Boninsegna di Meio* (1420-1421) cc. 16 e 16'.

tistero, serrandone l'arcate con muri di sostegno, tra pilastro e pilastro.

Fu, pertanto, nella crociera mediana di fondo — delle tre, prima richiuse — che si scavò e si creò, tagliando i muri di sostegno e di chiusura dell' arcata, la cappella o nicchia, allo scopo di spostarvi e collocarvi l'altare, retrostante al Fonte del Battesimo. Esaminando la planimetria della chiesa di San Giovanni, che ho fatto appositamente rilevare, ci si rende perfetto conto della costruzione della Cappella, eseguita da m.^o Giglio di Biagio, in rapporto alle antiche tre crociere abbandonate e distrutte.

Alla edificazione dei muri perimetrali della cappella o nicchia — « edificio » —, si pose mano alla fine d'aprile del 1421, subito dopo aperta la breccia a forza di scalpello e piccone.

1421, 30 aprile.

*A Sabbatello di Giovanni vetturale a dì
30 d'aprile lire dicienove soldi quatro furo
per 16 huopare con tre bestie à itato a l'Uo-
para a rechare rena per l'ofizio (edificio)*

*di San Giovanni e rechatura di mattoni
rechò da San Paolo a soldi 24 il dì, con-
tanti gli portò Doccio (1).*

Un anno appresso, tra l'aprile e il giugno, s'iniziarono finalmente le fondazioni del Fonte battesimale.

M.^o Bastiano di Corso, che era succeduto al fratello Papi, si accinse alla pomiciatura e lustratura degli scalini e degli altri marmi, secondo la convenzione del maggio 1416, e, tanto il 30 maggio, in occasione della livellazione del piano di posa del pavimento della pieve di San Giovanni, quanto il 3 giugno, 1422, allorché si murò la prima pietra del Fonte battesimale, l'Opera, secondo la consuetudine, offrì ai maestri e ai manovali una refezione per festeggiare l'avvenimento: agli, radici e baccelli. Modesta refezione, come comportavano i tempi e la semplicità e la sobrietà del costume.

È il libro di spese di Doccio fattore che ci ha rivelato questi particolari:

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc.* (1420) c. 54⁷.

1422, 20 aprile.

MCCCCXXII — Ancho paghai a dì XX d'aprile a Sabatello [vetturale] per cxx some di rena di fiume per San Giovanni, per murare lib. vj.

1422, 16 maggio.

Ancho spesi a dì xvj di maggio per p o - m ice per lo Batesimo chonprò maestro Bastiano sol. vj.

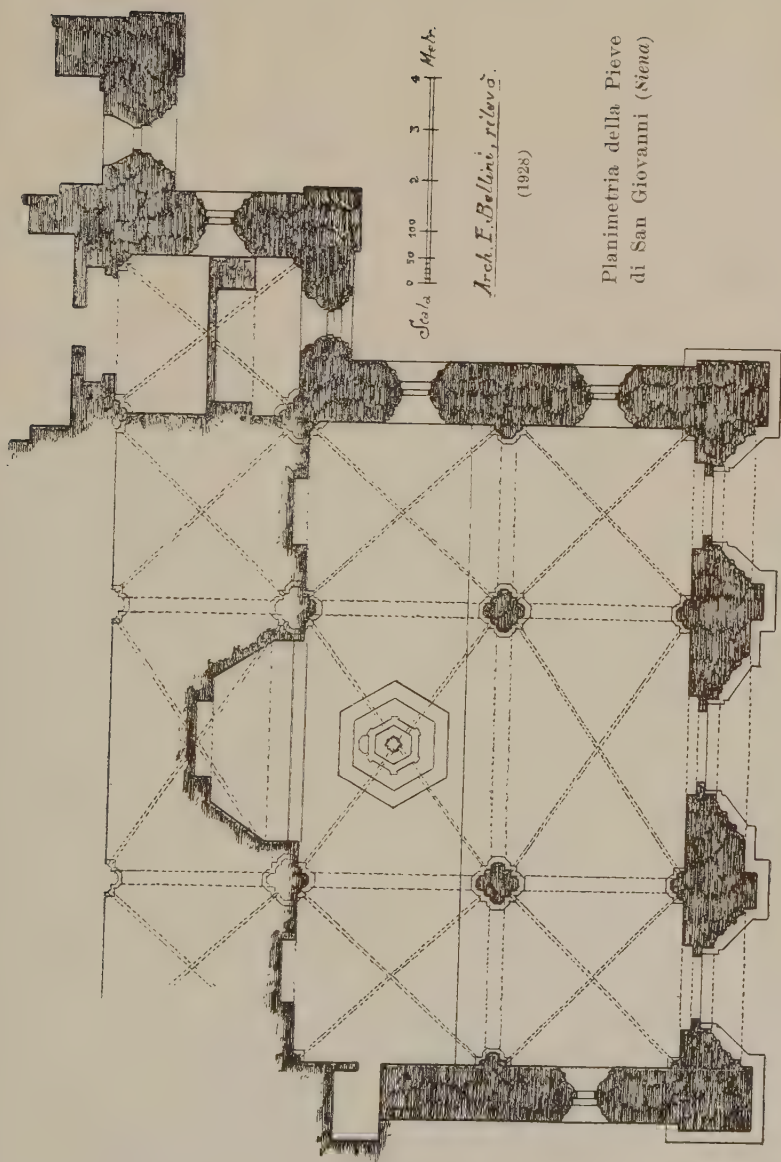
1422, 30 maggio.

Ancho spesi a. dì xxx di maggio per alglio, radici e bacegli e per achonciatura di terra quando si lavorò in San Giovanni sol. x

1422, 3 giugno.

Ancho spesi a dì iij di giugno per fare arechare aqua dal Chanpo e bacegli e radici e alglio quando si murò il Batesimo in San Giovanni sol. x (1).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Lib. di spese di Doccio di Jacopo fattore* (1416) cc. 80, 81, 81' 82.



Arch. F. Bellini, rilievo.

(1928)

Planimetria della Pieve
di San Giovanni (Siena)

1422, 12 maggio.

MCCCCXXII — Maestro Bastiano di Chorso chominciò martedì a dì xij di maggio a lustrare le pietre del Battesimo e debale fare a sue spese; chominciò a lavorare a dì xxvj di giugno (1).

Alla fine di maggio 1422, per i lavori in San Giovanni, ove continuavano quelli di manovalanza e trasporti di rena, troviamo pure « 19 uopare » di m.^o Giacomo di m.^o Paolo m.^o di pietra; nell'agosto, altre spese di marmo rosso e nero per le porporelle, o rosette, poste come adornamento degli scalini (2):

1422, 26 agosto.

A l'Opera sante Marie, à dati insino 26 d'aghosto sol. quaranta chontanti a maestrò Bastiano e qua' furo per

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Doccio di Giacomo fattore* (1415) c. 76'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr. Uso di Paolo d'Attinello* (1422) c. 51.

porporelle di marmo rosso e nero, disse mandò a chonprarle a Fiorenza per detto di misser Turino Hoperaio (1).

Sempre in rapporto alla convenzione del maggio 1416 anche m.^o Nanni o Giovanni di m.^o Giacomo da Lucca intervenne nei lavori del Battesimo. Associatosi m.^o Nanni di Niccolo, troviamo che il 15 marzo 1419 « *andaro a chavar[mar]mo del Batesimo* », e vennero sborsati a « *maestro Nanni del m.^o Jachomo da Lucha* » un fiorino, 226 lire e 7 soldi « *lasando il chonto de le pietre che esso à date, inperò fumo d'achordo si misurase quando fusse murato il detto lavoro* », cioè, il Fonte battesimale (2).

Quali fossero i marmi lavorati da m.^o Nanni di Giacomo da Lucca, e le loro misure, sappiamo da un documento del 1423. Si debbono a m.^o Nanni 26 pezzi di scaloni; la cornice superiore del Fonte; le sei edicole — « *capelette* » — poste ai sei

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc.*, (1422) c. 55.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Gabriello di Gianino* (1418-19) c. 21' e *Libro Rosso* c. 149'.

angoli di congiungimento del bacino — i « tabernacholi », cioè, della convenzione del maggio 1416 — ; parte di cornici che racchiudono i bassorilievi in bronzo; i sei pezzi del primo gradino del Fonte; lo scalino su cui saliva il batteziere e 63 braccia di scaloni posti lungo la linea di rialzamento del presbiterio a parziale superelevazione del pavimento della Pieve di San Giovanni. Anche lavorò « *un pezo di colonne quadre, longa braccia due* »; forse, — come credo — la colonna a fascio che sorge nel centro del bacino:

1423,

MCCCCXXIII — Maiestro Nanni del maiestro Giacomo da Lucha lavora il marmo.... ànne dato tuto i lavoro scritto qui di sotto:

Vinzei pezei di schalone, sono nel Uopara per lo Batesimo, sono braccia vinticinque, terzi due, per soldi ventuno i braccio in tuto lire trentoto, soldi quindici.

Cinque pezi di cornicie per l'orlo de la Fonte de Batesimo, braccia

nove quarri uno per soldi trentuno i braccio, montano lire quattordici soldi uno.

Sei capelette del Batesimo, braccia uno e un terzo per soldi trentuno il braccio in tuto soldi quarantuno.

Nove pezzi di cornicie che vano intorno a le storie de l'atone del Batesimo, bracie nove quarri tre per soldi ventuno il braccio, per tuto lire quattordici soldi 13.

Sei pezzi del primo grado de Batesimo, braccia undici e mezo per soldi trentuno il braccio in tuto lire diciessette soldi quindici.

Un pezzo di marmo de sopra detto grado un braccio soldi trentuno.

Sessantatre braccia e mezo di schaloni che sonno murati in san Giovanni per soldi trentuno il braccio in tuto lire novantoto, soldi otto (1).

E dal conto di m.^o Bastiano di Corso da Firenze, chiuso col 23 marzo 1424 (com.), resulta:

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 42'.

MCCCCXXIII —

Anne dato lire 19, sol. 19 per lavorazione di braccia 33, quarri 1, di piana sotto lo schalone di san Giovanni per sol. 12 braccio.

Anne dato lire 528, sol. 10 per braccia 75, quarri 2 di schaloni che sono intorno al Batesimo in sa' Giovanni, per lire 7 braccio.

Anne dato lire 360 per tucto i lavoro del marmo ch'è intorno a le figure del Batesimo (1).

Tranne i bassorilievi di bronzo, con questo documento termina la prima fase costruttiva, anzi preparativa, dei lavori del Fonte battesimale, ideato, disegnato e modellato da m.^o Sano di m.^o Matteo da Siena e da m.^o Jacomo di Corso, detto Papi, da Firenze.

Rileggendo la convenzione del maggio 1416 noi ritroveremo i patti ivi stabiliti e i lavori enumerati e descritti, pienamente confermati dai documenti via via riferiti a commento e illustrazione

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 38.

della convenzione medesima; come pure vi ricorreranno, salve lievi eccezioni, i nomi dei maestri che quei lavori assunsero in detto anno.

Tutto questo, oramai, ci dà sicurezza a pensare come, nel 1416, l'Operaio e i suoi consiglieri deliberassero il « lavoro del marmo », della Fonte del Battesimo, avendo dinanzi agli occhi un disegno di m.^o Sano di Matteo e di Jacopo di Corso, detto Papi, preciso anche nei particolari, se, le tarsie di due scalini, si confermò che, da m.^o Papi medesimo, venissero eseguite, « chome sono disegniate ». E a tale disegno d'insieme si attennero i maestri, sostanzialmente, preparando, in relazione ad esso, i marmi necessari, i quali dovevano collegare e incorniciare i bronzi del Fonte, appena che questi fossero pronti; come pure si gettarono le fondazioni del Fonte medesimo, sulle quali doveva poi esser collocata la grande pila nel 1428.

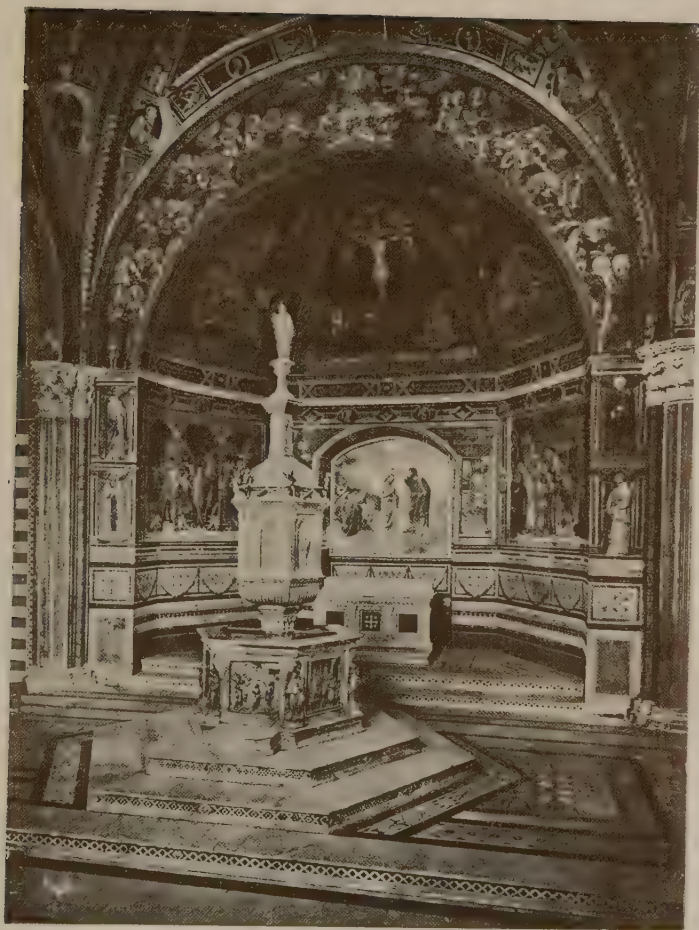
Ora si comprende la prima fase goticeggiante degli scalini a rosette, dell'ornamentazione esterna del bacino co' suoi tabernacoletti trilobati, delle sago-

me delle cornici, della colonna a fascio, in pieno contrasto di stile con la parte superiore del Tabernacolo del Rinascimento, ideato e aggiunto dopo il 20 giugno 1427. E non felicemente aggiunto; ch  , anche un occhio profano, non potr   non rilevare una evidente sproporzione tra l'esiguit   del bacino, come base, in rapporto alla grandezza del Tabernacolo soprastante. Tabernacolo che si    sentito la necessit   di rialzare, dal colmo della cupoletta al posare della statua del Battista, con raccordi e membrature posticce, per ottenere maggiore agilit   e sveltezza architettonica. Il concetto fondamentale costruttivo veniva cos   falsato. Il bacino del Fonte dell'acqua lustrale appare, infatti, quasi un accessorio, in una totalit  , ove, la parte pi   vistosa e preponderante,    il Tabernacolo.

Alla differenza dello stile corrisponde pure la diversit   della materia.    di marmo di Gall  na tutto il bacino inferiore, compresa la colonna mediana; mentre    di marmo di Carrara il rimanente, compresa la statuetta del Battista eretta sul fastigio.

Questi documenti e commenti dicono una parola definitiva sulla origine del Fonte battesimale e sui maestri che il Fonte idearono e prepararono dal 1416 a oltre il 1423. L'affermazione del Supino, relativa a Jacopo della Quercia, autore del « disegno d'insieme » del Fonte, è distrutta. Del resto, anche il Carpellini, — già da più di sessanta anni fa — riconoscendo « autore e direttore dell'opera il solo Giacomo », aveva soggiunto : « e intendeusi sempre il tabernacolo sulla Fonte, e non altro » (1).

(1) Cfr. CARPELLINI C. F., *Di Giacomo della Quercia*, etc. (2.^a ediz.), Siena, 1869, p. 44 in nota.



M.^o GIGLIO DI BIAGIO — Cappella (1421) dietro il Fonte
Pieve di San Giovanni (Siena)

JACOPO DELLA QUERCIA
E IL “TABERNACOLO”
DEL FONTE BATTESIMALE
DI SIENA

Il 23 agosto 1423 messer Turino di Mattejo, Operaio del Duomo, venne a morte e gli successe messer Bartolomeo di Giovanni Cecchi, quello che finalmente vide compiuti i lavori del Battesimo, e fece scrivere a pie' del Fonte, come ricordo, il proprio nome.

Il memoriale che egli ci ha lasciato è prezioso, e s'inizia col 20 d'agosto 1423: tre giorni avanti la fine del suo predecessore.

Fu mess. Bartolomeo che commise a m.^o Giovanni da Imola, amico e collaboratore di Jacopo della Quercia, la parte figurativa del nuovo pergamo marmoreo per il Duomo; pergamo che, in quattro scomparti, doveva recare scolpiti i quattro evangelisti e in mezzo scomparto, come in seguito fu deciso, la figura di San Paolo.

L'insieme del pergamo, da servire per la predica, fu eseguito da m.^o Domenico di Niccolò dei Cori; il marmo di Carrara, occorrente all'opera, venne acquistato in Firenze da m.^o Bastiano di Corso, forse anch'esso non estraneo al lavoro :

1423.

Maestro Bastiano di Corso da Firenze maestro del marmo, ànne dato lire 66 i quali furono per marmo che lui comprò a Fiorenza, ciò fu chararese, per detto di miss. Bartalomeio Operaio, el detto marmo fu per lo pergholo dove si predica, avemo fede da m.^o Domenico di Nicholo che fecie il decto pergholo (1).

Talora i documenti portano anche il nome di Conte di Giovanni da Imola, anziché, Giovanni da Imola; ma la correlazione dei documenti tra loro e il loro concorde riferimento ad un unico oggetto — cioè il nuovo pergamo per la

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 38.

predica —, fanno certi che si tratta non di due, ma di una sola persona :

1423, 1° dicembre.

Chonte di Giovanni maistro di pietra tolse a fare da noi il fornimento del pergholo di Duomo, cioè quatro tauole e mezo che vano nel deto pergholo, ne le quagli die' intagliare e quatro Vangelista per quel prezo che per me misser Bartolomeo Oparaio sarà dichiarato. Ebe una de le dette tauole del marmo a dì primo di diciembre.

Ma lo scultore « fecie una tauola del deto marmo e una altra ne chominciò, èbene fiorini quindici di lire quatro fiorino ». Il lavoro fu interrotto dalla morte. La notizia della sua fine risulta certa il 13 gennaio 1425 (1).

Le tre figure degli Evangelisti vennero riprese e continuate dall'orafo Giovanni di Turino, il quale già le aveva

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di mess. Bartolomeo Oparaio* (1423-27) c. 1; *Mem. di Salamone di Pietro* c. 25 e *Entr.-Usc.* (1424-25) c. 65.

portate a compimento il 9 febbraio 1426. Qualche mese più tardi — certo prima del 6 agosto — m.^o Lodovico di Luca, pittore, dorò i bassorilievi marmorei:

1426, 9 febbraio (com.)

G i o v a n n i d i T u r i n o h o r a f o d e' avere a dì viiiij.^o di febrajo fior. trentaquattro di soldi 80 fiorino, e qua' denari sonno per fattura di tre ighure di marmo à fatte ; cioè, una ighura di SANTO GIOVANNI vangiolista e una di SANTO MATTEJO e una di SANTO PAUOLO, e trasse a fine una ighura di SANTO LUCHA la quale aveva principiata m.^o G i o v a n n i d a I m o l a ; le quali quatro ighure si posero al pergholo el quale s'è fatto di nuovo in Duomo u si predicha, d'achordo chon misser Bartolomeio nostro Operaio e sonno messi a uscita di me Pietro di Marcho camarlingo fo. 66. Somma lire 136 (1). Un'altra statua marmorea, l'orafa Giovanni di Turino ave-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Pietro di Marco* (1425-26) c. 27 e c. 31.

va preso contemporaneamente a fare per la Cappella di Piazza.

Opera sicura, dunque, dell'amico e collaboratore di Jacopo della Quercia e dello sfortunato amante della bella lucchese, madonna Chiara Sembrini-Malpigli, è lo scomparto del pergamo con la figura dell'evangelista san Marco. Il bassorilievo si vede oggi murato in una parete della Cappella del Sacramento, nel Duomo di Siena, insieme con le altre tre figure degli evangelisti e con quella di san Paolo. È dal ravvicinamento del san Marco di Giovanni da Imola, co' santi della pala marmorea della Cappella Trenta in Lucca, che la critica stilistica potrà dedurre ben differenti conclusioni da quelle sin'ora invalse, e nemmeno si potranno riconoscere i diretti rapporti tra il S. Marco e la lastra tombale, già sovrapposta al sepolcro delle donne di Casa Trenta: sculture con pieghe sottili e serpeggianti, di panni e di veli, come se, più che lo scalpello, il vento le avesse rigonfie e increspate.

Né la data 1416, della pietra tombale — quando tuttavia Giovanni da Imo-

la era in carcere — fa ostacolo. È una data che può indicare il termine del lavoro; ma più facilmente ha valore nei riguardi personali di Lorenzo Trenta, il quale, quella data medesima, lui vivente, fece pure incidere attorno alla pietra del proprio sepolcro e dei discendenti maschi di Casa Trenta. Si dirà che esiste un salvacondotto del dì 11 marzo 1416, rilasciato dal Guinigi a Jacopo della Quercia con facoltà, durante il periodo di quattro mesi, di andare e venire, liberamente e impunemente, nel territorio sottoposto al Signore di Lucca; ma la formula del salvacondotto è comune a simili concessioni, né può avere incontestabile importanza nei riguardi della precisa cronologia dei lavori eseguiti in Lucca, per Lorenzo Trenta, da m.^o Jacopo e da Giovanni da Imola.

La verità è che a quelle due tombe terragne si lavorava avanti il 18 dicembre 1413 e che l'una e l'altra hanno impronta di diversa mano. Se più risente, la lastra con la figura maschile, del primo periodo dell'arte di Jacopo della Quercia; più rivela, la lastra con la



GIOVANNI DA IMOLA — San Marco evangelista
Cappella del Sacramento nel Duomo (Siena)

figura muliebre, il fare di Giovanni da Imola. Figura che non sta a rappresentare la prima moglie di Lorenzo, venuta da Casa Onesti; ma, simbolicamente, tutte le donne morte o moriture del ramo di Lorenzo Trenta: SEPULCRUM DOMINARUM.

Il 1° maggio 1424 l'Opera del Duomo di Siena venne ricostituita con l'elezione di Salamone di Pietro di m.^o Tancredi camarlingo e con i consiglieri can.^o mess. Pietro del Besso, Nicoluccio di Giovanni Petrucci, ser Cino di Guido e Venturino di Domenico Venturini; il 1° maggio 1425 con Pietro di Marco camarlingo e con i consiglieri can.^o mess. Giorgio d'Andrea Talomei, Antonio di Matteo banchiere, Meio di Niccolò di Cione e Urbano di Pietro del Bello.

Il lavori del Fonte battesimale, che procedevano stancamente, furono ripresi con una certa attività. Ai primi di marzo del 1425 si decise di intimare a Lorenzo Ghiberti e a Donatello la restituzione dei denari loro anticipati per le

storie del Fonte, non essendo state consegnate entro i termini stabiliti:

1425, marzo (com.)

In margine: *Firenze.*

A dì. . . di marzo-si deliberò — harta per mano di ser Franciescho del Barbuto — che i denari che àno avutti i maestri da Firenze he fano le store del Batismo si riabino, hocìò sia hosa so' pasatti tutti i termini che le dovesono fare o no l' àno fatte (1).

Era una determinazione conseguente al « piato » promosso, in que' medesimi giorni, contro Jacopo della Quercia per il recupero de' 120 fiorini.

Il Ghiberti rispose subito il 10 marzo 1425 all'Operaio mess. Bartolomeo di Giovanni accusando ricevuta della lettera recatagli da Agnolo di Jacomo, fattore dell' Opera, e contemporaneamente informandolo che le « storie », come Agnolo fattore aveva potuto constatare,

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di mess. Bartolomeo Operaio* (1423-27) c. 7.

erano « presso che finite ». La causa della ritardata consegna doveva ricercarsi nell'infierire della « moria ». Egli era fuggito a Venezia e i lavoranti « si partirono », riparando qua e là. Concludeva con la promessa di dar compiute le « storie » con la fine del giugno prossimo.

Il 16 aprile, anche scriveva al suo « charo e fedele amico » Giovanni di Turino, il quale a sua volta, gli aveva fatto premure, mettendolo al corrente delle precise e ferme determinazioni dell'Opera. Il Ghiberti ripeteva che le « storie » erano quasi al termine. Una ne aveva egli tra mano ; all'altra lavorava Giuliano di ser Andrea : l'aiuto del Ghiberti nelle porte di bronzo del Battistero fiorentino e il « compagno » che, insieme col Ghiberti medesimo, si era recato a Siena nel luglio 1416 per dar consiglio circa l'edificazione del Fonte battesimale.

La notizia scritta all'orafo Giovanni di Turino era vera e noi potremmo completare l'informazione, senza tema di andare errati, affermando che Lorenzo attendeva al *Battesimo di Gesù* e m.^o Giu-

liano alla storia di *San Giovanni davanti a Erode*.

Nella lettera, il Ghiberti mandava saluti a m.^o Domenico di Niccolò e a m.^o Francesco di Valdambrino. Di Jacopo della Quercia nessuno accenno. Vien fatto di pensare che lo sfortunato esito del concorso della porta per il Battistero di Firenze, avesse lasciato nell'animo di Jacopo un'asprezza e un'antipatia, non dissimulate, verso l'emulo fiorentino.

L'Operaio mess. Bartolomeo poco fiducioso delle promesse, inviò, nel giugno 1425, l'orafo Giovanni di Torino a Firenze, per accertarsi del vero stato delle cose. Il Ghiberti, a sua volta, per dissipare ogni mala voce di trascuratezza, e di abbandono di lavoro, spedì in visione, per quanto imperfetta, la storia del *Battesimo*; non però l'altra di *Giovanni davanti a Erode*. Mandò il *Battesimo* come era uscito dalla fusione: senza «nettare» e senza dorare. E ne attese la restituzione in Firenze (1).

(1) Cfr. MILANESI, *Doc. sen. II.*, pp. 119-122.

1425, 28 giugno.

Maestro Lorenzo di Bartalo da Firenze... de' dare a dì 28 di giugno 1425 soldi quarantacinque paghamo con tanti per lui a Michele vetturale da San Donato, per detto di misser Bartalomeio nostro Operaio, furo per vettura d'una storia del Batesimo di santo Giovanni mandò a vedere all' Operaio; paghali io Pietro di Marcho camarlingo e sonno a mia uscita a f. 61 (1).

Era, del resto, tra le condizioni patuite nell'atto di allogagione del 21 maggio 1417, l'obbligo, per parte di m.^o Lorenzo, di presentare la prima delle due storie, appena fatta e avanti la doratura, all'Operaio e suoi consiglieri: « *factam et completam ostendere debeat dictis Operario et consiliariis suis, antequam ipsam tabulam deauret* ».

Il Ghiberti accompagnava l'invio della storia del *Battesimo* con una lettera del 26 giugno 1425; dell'altra storia pro-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 3'.

metteva la spedizione, appena pronta:
« subito sarà fatta ».

Il camarlingo dell'Opera, nominato per l'anno corrente dal 1° maggio 1426 al 30 aprile 1427, fu Antonio di Jacomo di Dota lanaiolo. Consiglieri di mess. Bartolomeo Cecchi: il can. Conte di Martino, il banchiere Giovanni Pini, il notajo ser Galgano di Cerbone e Stefano di Vico di Riccio orafo.

La questione del Fonte battesimale, si faceva eterna. Guizzava un risveglio, poi si ricadeva nel sopore. Siena doveva motteggiare, stanca dell'attesa; e finalmente intervenne il Comune.

Il 22 gennajo 1427 (com.), nel Consiglio del Popolo di Siena, concordemente fu deliberato che si devenisse alla elezione di tre cittadini, i quali, insieme con l'Operaio del Duomo, « *teneantur et debeant perfici et expleri facere, ad debitam perfectionem et cum celeri expeditione, Bactismum seu Fontem baptismi sancti Johannis, jamdiu inceptum* »; e poichè già si era spesa una grande quantità di denaro, questa si sarebbe potuta

considerare come perduta, « *nisi ulterius provideatur et procedatur ad debitum complementum* » (1).

In ordine a tale deliberazione, il 26 gennajo 1427, il Concistoro, con solenne scrutinio, eleggeva « *infrascriptos cives, qui, una cum Operario Duomi sive Cathedralis ecclesie, habeant ad debitam perfectionem deduci et expleri facere Fontem baptismatis sancti Johannis. Et sunt isti, videlicet:*

Checcus Barthalomei de Petruccis

Nannes Pieri Guidi

ser Bindottus Johannis notarius (2).

Il 15 marzo 1427 (com), risultando morto Checco di Bartolomeo Petrucci fu eletto in sua vece « *super Baptismo perficiendo in ecclesia Sancti Johannis* », « *Nannem Francini de Patricis* » (3).

Dell'ingerenza del Comune e della nomina dei tre commissarî se ne videro presto gli effetti. Prima cosa fu quella

(1) A. S. S., *Consiglio generale* N. 211 (1425-26) c. 145'.

(2) A. S. S., *Concistoro* N. 366 (1426) c. 17'

(3) A. S. S., *Concistoro* N. 367 (1427) c. 9'.

di adunare alcuni maestri in San Giovanni, per prenderne consiglio e per rendersi conto del preciso stato dei lavori.

1427, 24 febbrajo (com.)

E die' dare [il Camarlingo dell' Opera] a dì 24 di feraio lire 0, soldi dodici e questo per vino e pane e cialdoni per fare onore a' Maestri quando si raunaro a San Giovanni per lo Batesimo (1).

Secondo provvedimento, fu quello di inviar subito il camarlingo dell' Opera, Ant.^o di Giacomo di Dota, a Firenze, da Lorenzo Ghiberti. Il Camarlingo partì, infatti, il 27 febbrajo: il terzo giorno dopo la riunione avvenuta in San Giovanni.

1427, 27 febbrajo-3 marzo (com.)

A 'ntonio di Giacomo di Dota a dì 23 d'aprile lire vinti e questo per una andata fecie a Fiorenzo per comandamento e volontà di misser Bartalomeio Oparaio e di Checco Rosso, Nanni di Piero di Ghui-

(1) SIENA, OP. DUOMO, Mem. di Antonio di Giacomo (1426-27) c. 35.



GIOVANNI DA IMOLA — Pietra tombale
Cappella Trenta in San Frediano (Lucca)

Fot. Alinari

do' e ser Bindotto mandato per li detti a m.^o Lorenzo di... per le taule e storie fatte per lo Batesimo; andò a dì 27 di feraio e tornò a dì 3 di marzo con due cavagli stato dì cinque, per soldi quaranta dì per ciascuno, cavalo e huomo; fatto questo salario per lo detto miss. Bartelomeio, Nanni di Francino, Nanni di Piero di Ghuido e ser Bindotto (1).

Oltre il ricordo di questo rimborso di spese, per la gita a Firenze, il Camarlingo altri ne segnò nel proprio libro di uscita, rendendoci preciso conto della missione affidatagli, sollecitamente e felicemente compiuta.

Lo scopo dell'andata del Camarlingo, fu quello di farsi consegnare le due storie dal Ghiberti, di incassarle e condurle provvisoriamente a Siena, per esser mostrate ai nuovi eletti dal Comune sopra il Battesimo.

Dalle spese « *fate in Fiorenza* », da Antonio camarlingo rileviamo tuttociò:

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Antonio di Jacomo* (1426-27) c. 84^r.

spese di legno e chiodi per due casse
« *félle in Fiorenza m.º Ghino di Pietro
m.º di legniamme a dì primo di marzo
[1427] per mettarvi dentro le dette storie* »,
« *le quali fa m.º Lorenzo* »; spese « *per
funne per magliare (ammagliare) le dette
casse* »; spese, il 3 marzo in Siena, « *per
recare le dette storie dalla cabella a l'Uo-
para* ».

Il trasporto delle casse co' bronzi, da Firenze a Siena, e viceversa, fece anche questa volta il vetturale Michele da San Donato: Dodici lire per « *vetura de recare e portare le dette tauole e storie da Fiorenza a Siena e portare da Siena a Fiorenza* ». Pesarono le due casse, 600 libbre. Il 7 di marzo susseguente ripartivano per Firenze: « *portò insino a dì 7 di marzo [1427] a Fiorenza* » (1).

Il Ghiberti ne accusava ricevuta il 17 marzo susseguente con lettera diretta all' « *honorevole maggiore* » mess. Bartolomeo Operaio del Duomo di Siena. È la lettera che comincia: « *ò ricevute le*

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc.* di Antonio di Giacomo (1426-27) c. 85.

storie m'avete mandate per Michele di San Donato » etc. Il Milanese la datò « 1425-26 (?) marzo ». Deve invece correggersi: marzo 1427 com. (1).

Il 7 aprile 1427 il carmalingo dell'Opera, Antonio di Jacomo di Dota faceva di nuovo ritorno a Firenze. Questa volta per ritirare la storia del *Banchetto di Erode* eseguita da Donatello in collaborazione con Michelozzo; storia già del tutto compiuta.

1427, 7-11 aprile.

Antonio detto [di Jacomo di Dota] a dî detto [23 d'aprile] lire sedici, e questo per suo salario per una andata fecie a Fiorenza per comandamento di misser Bartolomeo Oparaio et di Nanni di Francino e Nani di Piero di Ghuido e ser Bindotto sopra al Batesimo, mandato per una tavola d'atone per lo Batesimo, a m.º Donato di... da Fiorenza, perché la detta

(1) Cfr. MILANESI *Docc. sen.*, II, pp. 122 e 123. La data « 1427 (?) » della lettera a p. 123 deve essere corretta: « 1427, aprile, dopo il dì 11 ».

taula non si poteva avere per letara; andò el detto Antonio a dì 7 d'aprile e tornò a dì 11 d'aprile con due cavagli per soldi 40 dì per ciaschuno, fato el salario suo questo dì per li sopradeti (1).

Il 13 aprile 1427, la storia, o tavola, di Donatello era giunta a Siena: si spesero due soldi « *per recare una taula dalla cabella a l' Uopara* », « *la quale storia fecie Donato da Fiorenza* », e due lire « *per vetura di recare da Fiorenza a qui [Siena] la detta storia fatta per Donato* » (2).

Nell'occasione della sua permanenza a Firenze, dal 7 all' 11 aprile, il camarlingo Antonio di Giacomo non mancò di tornare a sollecitare il Ghiberti: « *È suto qua Antonio di Jachomo vostro chamarlingo* » — scriveva m.^o Lorenzo all'Operaio — « *el quale à veduto come l' una delle storie* » — quella del *Battesimo di Gesù* — « *et conpiuta; l'al-*

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Antonio di Giacomo* (1426-27) c. 84'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Antonio di Giacomo* (1426-27) c. 85.

tra » — di *Giovanni davanti a Erode* — « sarà finita a Pasqua, come per Giuliano vi fu promesso ».

Questa lettera, non datata dal Milanese, è certo stata scritta dopo l'11 aprile 1427. Riconnettendola con l'altra, del 15 aprile 1425, si può constare che, allora, la storia di *Giovanni davanti a Erode*, l'aveva « ne' le mani Giuliano di ser Andrea »; ora, nell'aprile 1427, il medesimo m.^o Giuliano faceva promessa di darla compiuta per Pasqua. La Pasqua, in quell'anno, cadde il 20 aprile. Si trattava evidentemente di qualcosa più di una « net-tatura ». La storia di *Giovanni davanti a Erode* rivela, infatti, una mano differente da quella del *Battesimo*. Subito che vengano poste a confronto, tra l'altro, le figure di Giovanni che battezza e di Giovanni arrestato, panneggio, forma, sentimento si manifestano diversissimi. Della grazia pittorica diffusa dal Ghiberti nel suo bassorilievo del *Battesimo*, pieno di frusci d'ale e di fresco scorrere di acque, nell'altra scena dell'imprigionamento di Giovanni non è rimasto quasi più niente. Vi si nota qualche cosa di gros-

solano, di imparruccato, di declamatorio: teste che entrano l'una dentro l'altra, senza piani e senza prospettiva. L'opera del collaboratore soffoca quella del maestro.

Ora si progrediva speditamente, e poiché il Ghiberti domandava denari per dorare le due storie — « ché in ambedue le storie andrà d'oro circha di fiorini otanta, o più » — l'Opera gli pagava, in acconto, 200 lire, il 17 aprile 1427, « *perché 'l detto maestro Lorenzo dorasse due storie d'attone fatte per lo Bate ssimo di sa' Giovanni nostro* » (1). « *Deaurare ad nuotum, et non cum pannellis* »; come stabiliva la convenzione 21 maggio 1417.

Si diceva dorare a « pannelle » quando si applicava l'oro in foglia. A « nuoto », quando — come insegna il Cellini — non già usavasi l'immersione, ma si applicava l'amalgama della polvere d'oro e argento vivo, precipitata in acqua, rendendo adesiva la doratura col calore del fuoco.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc.*, di Antonio di Jacomo (1426-27) c. 83'.

Dal 1° maggio 1427 al 30 aprile 1428, furono consiglieri dell'Operaio messer Bartolomeo di Giovanni Cecchi: mess. Giorgio d'Andrea Tolomei canouico e dottore di Decreti, Giovanni di Francino Patrizi, Nanni di Piero di Guido, ser Bindotto di Giovanni, e, camarlingo, Berto d'Antonio di Berto. L'Opera era molto preoccupata per i lavori di San Paolo e invano si sollecitava all'uopo il ritorno da Perugia di m.° Sano di Matteo e gli si inviavano lettere e messaggi, premendo pure sul Legato papale e su que' Priori delle Arti. Si spedì all'uopo un messo, il 9 maggio 1427, il quale fece ritorno il 14, e un altro subito dopo: « *A Menico d'Antonio da Sciano fameglio de' nostri Magnifici Signori, co' rotellino, a dì 4 di giugno [1427] lire 4 e quagli so' per dì quatro, cioè a dì 21 andò e tornò a dì 24 di maggio proximo passato, per soldi 20 el dì, quando el mandamo a Perugia co' le lettere de' Magnifici Signori a Legato e a Priori di Perugia e a m.° Sano [di m.° Matheo] della pietra, perché 'l detto m.° Sano avesse licenzia di venire qui per li fatti del lavorio di San Pauolo,*

contanti in mano d'esso Menico per detto di miss. Bartolomeo Oparaio » (1).

Era m.^o Sano di Matteo, che, insieme con Papi di Corso da Firenze — giova ripeterlo — intese alla prima fase ideativa e costruttiva del Fonte Battesimale, eseguendone disegni e modelli.

La Loggia di San Paolo non fece però perder di vista il Fonte del Battesimo.

Nella riunione del 24 febbrajo, in San Giovanni, dovè intervenire anche Jacopo della Quercia. Molti marmi del bacino inferiore erano pronti; una parte dei bronzi terminata, o in via di esserlo; le fondazioni gettate e consolidate oramai da anni. Mancava la pila grande per addossarvi i tabernacoletti, le cornici, le storie, le statuette delle Virtù, e mancava un'altra pila superiore, dalla quale l'acqua lustrale doveva cadere per due zampilli nel sottostante bacino esagonale. Nel centro della vasca superiore doveva ergersi la figura del Battista e attorno ad

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Ent.-Usc.*, (1427-28) c. 63.
Cfr. le lettere riferite dal MILANESI, *Docc. sen.* II, pp. 135-139.



GIULIANO DI SER ANDREA E Ghiberti — San Giovanni davanti a Erode Antipas
Particolare del Fonte battesimale (Siena)

Fot. Alinari

esso, sull' orlo della vasca medesima, sei angioletti di bronzo dorato, danzanti e sonanti, dovevano completare la decorazione. Ma a dirigere e ordinare, a fare e far fare, abbisognava un maestro. E fu scelto in Jacopo della Quercia.

È questo il momento in cui Jacopo entra, per la prima volta, ed assume una parte attiva e direttiva nella costruzione del Fonte battesimale di Siena.

Il Supino scrisse che, « perduti i patti » *« de quibus latius patet manu ser Jacobi Nuccini notari publici »* — i patti, cioè, relativi all' incarico affidato dagli Operai deputati dal Comune di Siena sopra la costruzione e perfezione del Battesimo, a Jacopo di Piero della Quercia, per la costruzione e perfezione medesima: — *« locatio laborerii »* —, « più che mai difficile riesce, tra la scarsità delle notizie, seguire anche le particolari vicende del lavoro ».

Ma i patti, che il Supino credé far risalire all' aprile 1417 — « in rapporto [cioè,] con la commissione [a Jacopo] di una o più storie per il Fonte », non sono andati affatto perduti. Se non ci

rimane il testo originale dell'atto del notaro ser Jacopo di Nuccino, stipulato fra gli Operai del Battesimo e Jacopo della Quercia, ci rimane di tale atto un sostanziale ricordo, autografo, lasciatoci dall'Operaio mess. Bartolomeo Cecchi. Atto, però, non dell'aprile 1417, ma del 20 giugno 1427; anno questo nel quale si inizia, veramente e propriamente, la seconda fase costruttiva del Fonte battesimale di Siena :

1427, 20 giugno.

Maestro Jachomo di Pietro de la Ghuerchia s'è oggi, a dì 20 di giugno, aloghato a trare a fine il Battesimo e fare le pile e muralo; dielo fare bene e di buono marmo chararese; dielo avere finito i[n] tenpo di xx mesi prosimi avenire; i[n] chaso no l'abi fatto al dito termine die' ridare i denari avese avuti; el pregio del detto lavoro è rimeso ne l'Operaio e suo hoseglieri; harta per mano di Jachomo di Nucino (1).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di mess. Bartolomeo Operaio* (1423-27) c. 12.

Metà della spesa dell'atto notarile originale pagò l'Opera; l'altra metà fu addebitata ad Jacopo della Quercia. Ne troviamo memoria nei libri amministrativi del camarlingo Urbano di ser Michele :

1429, febbraio.

E die' dare [m.º Jacomo di m.º Piero, m.º di pietra] a dì... di ferrajo lire quatro e quagli paghai per lui, e per suo detto, a ser Jacomo di Nuccino, per la sua parte de la carta prubica (pubblica) de la loaghagione del Battesimo (1).

La Commissione preposta al Battesimo si affrettava intanto a liquidare ogni questione relativa al ritardo, al pagamento e alla consegna delle sei storie di bronzo dorato che dovevano essere addossate alla grande pila, la quale ancora mancava: « *la pila di sotto, cioè il fondo del Batesimo* ».

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 23'.

Più pronti furono gli orafi senesi Turino di Sano e Giovanni suo figlio, i quali consegnarono le loro storie il 31 maggio 1427, valutate, a moneta senese, 180 fiorini ciascuna (L. 1512 in tutto). Abbiamo cercato invano di conoscere i nomi dei « 4 maestri intendenti » che approvarono i due bassorilievi della *Nascita del Battista* e della *Predicazione di San Giovanni nel deserto*. Essi furono, per lo meno, indulgenti verso degli orafi ritar-datarî che non seppero dir niente di nuovo e accozzarono e ripeterono vecchi motivi iconografici, pittorici e plastici, senza un lampo di genialità:

1427, 31 maggio.

Turino di Sano e Giovanni suo figlolo orafi dieno avere a dì 31 di maggio lire mille cinquecento dodici e guagli denari so' per due historie d'attone le quagli ci à fatte e consegnate questo dì detto per lo sacratissimo Baptismo ordinato di fare in San Giovanni per fiorini cento ottanta l'una, a lire 4 sol 4 el fiorino, che vagliono framendue, recate a lire, in tut-

to lire 1512, e questo secondo l'allogagione e composizione fatta nel 1417 a dì 16 d'aprile fra l' egregio cavaliere misser Caterino, allora Operaio, e suoi consiglieri e detti Turino e Giovanni, come appare carta per mano di ser Francesco del Barbuto notajo dell' Uopara. Le quagli historie sono state approvate esser recipienti secondo la detta composizione per 4 maestri intendenti electi per lo egregio cavaliere miss. Bartolomeo di Giovanni Cechi al presente Operaio e suoi consiglieri, come di tutto appare carta per mano del sopradetto ser Francesco. (1).

Dopo quella de' Turini, l'8 ottobre 1427, fu consegnata la storia del *Banchetto di Erode*, eseguita da Donatello e da Michelozzo. Essi, infatti, con lettera del 9 maggio, diretta all'Operaio mess. Bartolomeo, ne domandavano solidalmente il prezzo; il che fa comprendere come la storia fosse frutto della loro scambievole collaborazione.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 239'. Il saldo definitivo delle due storie veniva versato il 24 dic. 1427. Cfr. *Milanesi, Docc. sen.*, II. pp. 87 e 88.

L'opera però riconobbe come assunto-
re del lavoro Donatello e ad esso solo
intestò il conto di liquidazione:

1427, 8 ottobre.

Donatello di Nicholo da Firenze scultore de' avere a dì 8 d'ottobre lire settecento vinti e quagli denari sono per una historia d'attone la quale ci à fatta e consegnata el dì detto, per lo sacratissimo Batesmo ordinato di fare in san Giovanni, et è quella: QUANDO FU RECATA LA TESTA DI SAN GIOVANNI A LA MENSA DE RE. La quale historia fu una de le due era state allogate a maestro Jacomo del maestro Piero intagliatore, detto della Fonte, e fu, da poi, data da miss. Bartomeo Oparaio nostro e suoi consiglieri al detto Donatello, per prezzo di fior. cento ottanta di lire 4 fior., vagliono a lire, in tutto, lire 720 (1).

Donatello, già ebbe a ricevere, come vedemmo, da Jacopo della Quercia

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 240. Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II, pag. 134-135.

50 lire e un soldo, — somma questa che l'Opera accredito poi a Jacopo —; rimaneva dunque ad avere 662 lire e 19 soldi. E ottenne a saldo tale somma pochi giorni appresso.

1427, fra il 6 e il 30 ottobre.

A Donatello di Nicholo da Firenze ci à fatta una de le storie del Battesmo lire secentosessantadue, soldi dicanove, den. O gli dei in più volte (1).

Nel *Banchetto di Erode* vi sono elementi classici e naturalistici fusi con bella novità. L'architettura sobria e massiccia dell'ambiente esce, dalla fantasia di Donatello, orientalizzata: tutta archi e architravature che si ripetono e si allontanano con profondità prospettiche, con pilastri scanalati o a bozze, con colonne doriche sormontate da capitelli quasi di sapore egizio. E nel fondo appaiono teste di ascoltatori copiate da monete ro-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d'Ant.*^o (1427-28) c. 64.

mane, un portatore di vivande, in contrasto con l'offertore della testa del Santo e fanciulle curiose e il suonatore che allegrava il banchetto.

La testa di Erode Antipas è ispirata da quella di un vecchio Sileno. La figlia di Erodiade è un po' piccola e nana; ma il gruppo dei due bambini che inciampano e cadono, fuggendo spaventati alla vista della testa mozza e sanguinante di san Giovanni, fa dimenticare l'opposto raggruppamento di persone, ove, corpi, gambe, braccia, mani si mescolano e si intersecano confusamente.

Dopo Donatello, consegnò le due storie del *Battesimo* e della *Cattura del Battista*, Lorenzo Ghiberti. Con lui, la sistemazione degli interessi fu più laboriosa, per un giro di denari accreditati dall'Opera presso alcuni banchieri fiorentini, per denari accattati dal Ghiberti nel corso del lavoro e per pretese accampate prima della consegna delle storie.

L'Opera pare non possedesse più, nel proprio archivio, nemmeno l'atto originale di allogagione del 21 maggio 1417, se occorre provvedersene copia da chi



GIOVANNI DI TURINO — La Giustizia. Particolare del Fonte

Pieve di San Giovanni Sesto

Fot. Alinari

era il detentore de' rogiti di ser Castellano d'Utinello, già morto: •

1427, 14 luglio.

A ser Giacomo di Nuccino notajo, a dì 14 di luglio, lire quatro le quagli so' per una carta ricogliemo da lui del contratto dell'alogagione di due historie d'atone per lo B a t i s m o, si die' fare in San Giovanni, fatto a maestro Lorenzo di Bartalo orafo da Firenze, del quale fu rogato ser Castellano d' Utinello. El detto ser Giacomo à le sue imbreviature (1).

A metà settembre la storia della *Cattura del Battista* non era ancora dorata e si accreditarono i denari occorrenti:

• 1427, 26 settembre.

A m.º Lorenzo di Bartalo da Firenze fa due storie nostre del B a t e s m o, a dì 26 di settembre, lire cento otto, soldi otto, den. otto gli fecemo dare a Firenze per fiorini vinticinque di camera,

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d'Ant.º* (1427-28) c. 63.

gli de' Esaù Martellini per lettera di Giovanni Pini e Mariano banchieri, per dare le dette storie. (1).

La ricevuta de' 25 fiorini è, in una lettera del Ghiberti diretta all' Opera, assegnata dal Milanese all'anno 1427, con un punto interrogativo.

Questa lettera è certo di poco posteriore al 26 settembre 1427. Quivi il Ghiberti giuocava d'astuzia. E diceva, sì, che per ogni storia gli erano stati assegnati 220 fior; ma che egli ne aspettava 240, come il defunto messer Caterino gli aveva fatto in fondo sperare. Ed anche soggiungeva che tolse « a fare colle dette storie, figure quattro », senza stabilirne il prezzo. Di tale ultima commissione attendeva conferma. (2).

Dall'atto 21 maggio 1417 risulta che il prezzo, invece, sarebbe stato stabilito dall'Operaio e suoi consiglieri dopo vedute le storie, e sempre prima della do-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d'Ant.* (1427-28) c. 63'.

(2) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II, p. 124.

ratura di esse. Come pure, col suddetto atto, non gli venivano commesse affatto « *quattro figure* », ovvero statuette delle Virtù. Messer Caterino e i suoi consiglieri si obbligavano, solo, non « *locare a l i c u i s e x f i g u r a s, q u e f i e r i d e b e n t i n F o n t e b a p t i s m i* », prima di aver veduto una delle due storie, commessa al Ghiberti, e avere stabilito il prezzo della medesima.

Il Ghiberti non parlava più nella sua lettera, posteriore al 26 settembre 1427, di sei figure, ma di quattro; forse non ignorando le contrattazioni che già, in proposito, pendevano con Donatello e Michelozzo, e con Giovanni di Turino.

L'Opera si astenne, ad ogni modo, dall'affidargli nuove ordinazioni e ridusse il preteso prezzo delle due storie, da fior. 240 e 220, a fiorini 210 ciascuna, (L. 1680 in tutto) come senz'altro fu pattuito il 30 ottobre 1427, in Firenze, all'atto della consegna:

1427, 30 ottobre.

Maestro Lorenzo di Bartalo da Firenze orafo e sculptore die' avere a dì

30 d'ottobre lire mille seciento ottanta, so' per due historie d'attone dorate ci à fatte e consegnate el dì detto, in Firenze, a me Berto d'Antonio camarlengo dell'Uopera per lo sacratissimo Batesmo si die' fare in san Giovanni; l'una contiene: QUANDO SAN GIOVANNI BATEZÒ JESÙ CHRISTO NEL GIORDANO, l'altra: QUANDO E RE HERODE COMANDA E FA METTARE SAN GIOVANNI predetto DA LA FAMEGLIA SUA IN PREGIONE. E questo per fiorini dugento dieci l'una, a lire 4 fiorino, che so' frammen- due recati a lire in tutto lire 1680.

Del qual prezo di lire 1680 per amene- dune historie fumo d'accordo in Firenze el detto m.^o Lorenzo da l'una parte e io Berto, a vice e nome dell'Uopera, dall'altra. E questo per commissione pienamente fattami da misser Bartolomeo di Giovanni Cechi Operaio nostro e Giovanni di Francino Patrici, Nanni di Piero di Guido e ser Bindotto di Giovanni notajo, al presente consiglieri del detto miss. l'Operaio e sopra el detto Batesmo. Et cosi el sopradetto miss. l'Operaio e suoi consiglieri, absente misser Giorgio Talomei lor quarto compagno, ànno avuto rato e con-

fermato nella mia tornata. E qui ò acceso el detto m.^o Lorenzo creditore, di lor buon consentimento e volontà (1).

Alberto d'Antonio, camarlingo dell'Opera « *partì di Siena a dì 25 d'ottobre, sabato, e tornò l'altro sabato di primo di novembre el dì d'Ognissanti* », « *perché non si potevano avere le dette historie dal detto m.^o Lorenzo essendonisi scripto più e più volte* ». Era questione di denaro. Ma l'Operaio e i consiglieri, informati delle difficoltà frapposte dal Ghiberti, inviarono a spron battuto « *un famiglio de' nostri Magnifici Signori co' rotellino* », « *a Fiorenza, con lettera — scrive Berto camarlingo — che dovessi a ogni modo veder di conduciare le dette historie a Siena commettendomi pienamente el far patto col detto m.^o Lorenzo* ».

Il 15 novembre le storie erano certo arrivate a Siena perché in quel dì si pagarono pochi soldi ai « *portatori recaro*

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 240. Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II, p. 92 in nota.

le dette due historie da la cabella nostra di Siena a l'Uopara » (1).

Il Ghiberti aveva ricevuto in più volte 1177 lire, 4 soldi e 6 den.; per arrivare alla somma pattuita di lire 1680 mancavano ancora 502 lire, 15 soldi e 6 denari. Dal banco d'Antonio di Esaù Martellini si presero a credito in Firenze 45 fiorini d'oro (= L. 194); da quello di Luca di Piero Rinieri lire 308, soldi 15, den. 6. Sommate

1 ^o	l.	1177,	s.	4,	d.	6
2 ^o		194,	-		-	
3 ^o		308,	-	15,	-	6
		<hr/>		<hr/>		<hr/>

si ebbe un totale di l. 1680, 0, 0

Il 30 ottobre 1427 il Ghiberti venne in tal modo saldato, e ogni rapporto con l'Opera del Duomo di Siena fu troncato per sempre. Dell'Opera, sembra che m.^o Lorenzo voglia fuggire il ricordo, anche nei proprî *Commentarî*, scrivendo imprecisamente e senza chiosa di lode per sé

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d'Ant.*^o (1427-28) c. 64'.

stesso: « Dalla Comunità di Siena mi fu allogato due istorie sono nel Battesimo: la storia quando *Sancto Giovanni battezza Christo*, l'altra istoria quando *Sancto Giovanni è menato, preso, innanzi a Herode* » (1).

L'incarico di provvedere il marmo di Carrara per il completamento del Fonte battesimale — cioè, per la pila superiore e per il sovrapposto tabernacolo — fu affidato a m.^o Nanni di Jacomo da Lucca e a Pietro di Tommaso del Minella, maestro di legname e intagliatore di marmi.

Andarono da Siena a Pisa il 18 settembre 1427; di là a Carrara per i marmi. Ritornati indietro si soffermarono di nuovo a Pisa per stabilire le condizioni di trasporto del materiale e dopo 13 giorni, con la fine del mese, giungevano a Siena.

Il 24 novembre, gran parte dei marmi, che dovevano servire per i lavori del Battistero, erano giunti a Poggibonsi, e

(1) Cfr. *Commentari* etc. curati da J. VON SCHLOSSER, Berlino, 1912, vol. I, p. 47.

fu necessario si recasse colà Pietro del Minella « a portare denari a charatori, no' potevano venire senza denari ».

Tra i marmi acquistati dai due maestri, per conto dell'Opera, sono da notarsi, « una pila del Batesimo », « cioè quella di sopra », l'ebbero da m.^o Francesco d'Andrea da Settignano, detto Fiaschetta; 20366 libbre di marmo carrarese di più dimensioni, « in più pèsi (pezzi) per fare detto Battesimo »; un pezzo di marmo nel quale fu poi lavorata la porticciòla per il tabernacolo del Batesimo: « uno pèso di marmo faciemone la porticulla de la pila del Battesimo » (1).

1427, 24 settembre.

Maestro Nanni da Luca e m.^o Pietro del Minella lavorano al Battesimo... ànnene dati infino a dì 24 di settenbre 1427 e insino a dì detto per 2 andate, l'una a Charara, che stéro amen-

(1) Cfr. BORGHESI e BANCHI, *Nuovi docc. d'Arte Senese* pp. 102-103.



GORO DI SER NERROCCIO — La Fortezza. Particolare del Fonte
Pieve di San Giovanni (Siena)

Fot. Alinari

duni con due cavagli 13 dî, a soldi 40 el dî per cavallo, e più per una andata fecero a Pogibonzi, uno di loro, ste' 2 dî; per tutto monta lire 56 come avemo per una scritta degli operai del Battesimo.

Annone dati per libre 20366 di marmo chararese per lire 8 el migliaio el quale conpraro a Charara e detti maestri che monta lire clxij, soldi xvj (1).

Altro marmo carrarese fu acquistato in Pisa da Fiaschetta e a lui venne pagato direttamente dall'Opera, per mezzo della Banca di Paolo di Nanni e F.lli.

1427, 22 dicembre..

A Francesco d'Andrea da Setignano, presso a Firenze, per infino dî 22 di dicembre lire ottantaquattro, sol. 0, furo per compra di libbre 18,000 di marmo da Carrara, si comprò in Pisa da lui per lo Battesimo si fa in san Giovanni nostro. De la qual compra ci te' fede m.^o Nanni da Lucha e Piero del Minella. E

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 87.

per noi gli 'l de' Pauolo di Nanni e frategli banchieri. (1).

Per completare il ricordo della fornitura de' marmi dobbiamo aggiungere dei pezzi trasportati da un vetturale cascinese; pezzi che credo dovessero servire per le sei faccie del Tabernacolo ove vennero scolpiti a basso rilievo i Profeti. Uno dei sei pezzi, come abbiamo veduto, fu sostituito con l'altro, dove si intagliò e scavò la porticciòla del Tabernacolo medesimo:

1428, 16 gennajo.

A Nanni di Dietaiuti da Cascina vetturale, per infino dì 16 di gennajo, lire dicenove soldi cinque sono per vettura di pietre sei di marmo pesaro libbre 1750 a soldi 22 el cento et è oltra 'l marmo soprascripto. Fu pure per lo Battesimo predetto. Dégli al detto Nanni, Pa-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d'Ant.º* (1427-28) c. 68.

uolo nostro fattore de' nostri denari aveva riscossi (1).

Infine, un ultimo pezzo di marmo assai grande per scolpirvi una figura, certamente quella del Battista che sta sul fastigio del Tabernacolo, fu acquistato dallo scultore pisano m.^o Filippo del m.^o Giovanni di Gante.

1428, 14 aprile.

A m.^o Filippo del m.^o Giovanni [di Gante] da Pisa per infino dì 14 d'aprile lire dieci per uno pezo di marmo fu per una figura grande sì de' fare per lo Battesimo detto. E so' a ragione del detto m.^o Filippo, n'abi dati, al memoriale di me Berto camarlingo a fo: 21 (2).

Era il tempo in cui lo scultore pisano m.^o Pippo di Giovanni di Gante aveva

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d'Antonio* (1427-28) c. 66.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Ent.-Usc. di Berto d'Antonio* (1427-28) c. 68.

fatto venire da Carrara marmi bianchi e colonne per la cappella della chiesa del Carmine di Pisa, commessagli dal notaro ser Giuliano di Colino degli Scarsi da San Giusto. Mallevatore per maestro Filippo fu Donatello, che in quel tempo medesimo scolpiva in Pisa, con Michelozzo, l'arca sepolcrale per il Cardinal Brancacci di Napoli; mentre la celebre tavola per l'altare del notaro ser Giuliano — tavola poi smembrata e disseminata — dipingeva Masaccio (1).

Artisti che sembrava andassero attorno a gettar semi per la novella primavera dell' arte, della quale tutta si doveva infiorar la Toscana. E in Siena il 1° giugno 1426 verrà a lavorare al Duomo m.^o Leonardo di Riccomanno da Pietrasanta e da Siena a Pietrasanta si recherà, il 26 luglio 1426, Priamo pittore, fratello di Jacopo della Quercia. Di questo m.^o Leonardo è da aggiungere il nome all'alberetto de' Riccomanni composto dal Milanese; di Priamo sono da ri-

(1) Cfr. TANFANI-CENTOFANTI L. *Notizie d'artisti* etc., Pisa 1898, pp. 176-181.

cercar le pitture che in Pietrasanta egli ebbe a lasciare (1).

Trasportatore della massima parte dei marmi da Pisa a Siena, — da Carrara a Pisa giungevano per lo più per la via di mare risalendo Arno —, fu Agnolo di Papi da Quaracchi, nel contado di Firenze. Di tale trasporto egli aveva assunto impegno, in Pisa, con lo scultore pisano m.^o Pippo di m.^o Giovanni di Gante. Il 1.^o gennaio 1428, già ne aveva consegnati all'Opera di Siena 27 pezzi, compresa la pila soprastante al bacinno; il rimanente prometteva condurre prima della metà di febbraio.

Le gabelle e i passaggi dovevano considerarsi a carico dell'Opera e estranei alla spesa di trasporto.

1428, 1.^o gennajo.

A Agnolo di Papi da Quaracchi del contado di Firenze a dì, per infino primo di gennajo, lire sessantaquattro so' per parte

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. d'Ant.^o di Giacomo di ser Dota* (1426-27) c. 9'; *Entr.-Usc.* c. 83.; Cfr. VASSARI ed. MILANESI, VI, p. 105.

di lire dugento quarantuna di denari che montò la vettura di libbre 21,000 di marmo si fece venire da Pisa, di quel da Carrara, per lo Batismo si fa in San Giovanni, che montò la vettura, solo del marmo, lire 236, soldi 5, per sol. 22 el migliaio, la metà; l'altra metà, a sol. 23 el migliaio. E più una pila montò sol. 50. E per passaggio e cabelle sol. 45, che fanno in tutto lire dugento quarantuna di denari come detto è. Le quagli lire sessantaquattro die' per me, Paulo nostro fattore de' nostri denari aveva riscossi. (1)

Jacopo della Quercia era assente. Allogatogli il portale di San Petronio a Bologna egli vi attendeva con la propria maestranza, facendo di là, ogni tanto, gite a Verona e a Venezia per acquisto di marmi.

In Siena, intanto, il pittore Stefano di Giovanni, detto il Sassetta, aveva tracciato al vero, nella chiesa di San Gio-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr-Usc. di Berto d' Antonio* (1427-28) c. 66; Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II. p. 140, in nota.

vanni — forse sopra una parete — il disegno d'insieme — « forma » — che il Fonte battesimale avrebbe dovuto assumere dopo la sua costruzione.

Non era la prima volta che il Sassetta eseguiva disegni per l'Opera. Anche nel 1426, quando nel pavimento del Duomo si voleva fare una « storia di Gesù », si ricorse al Sassetta:

1426, 16 novembre.

E die' dare a dì 16 di novembre lire quattro e qua' denari sono per disegnare la Storia di Gesù; è per lo spazo di Duomo. Demo a Stefano di Giovanni d'Asciano dipintore (1).

Quello del Sassetta non dovè essere l'unico disegno relativo alla forma definitiva d'insieme da darsi al Fonte battesimale. Un altro, credo all'identico scopo, ne aveva preparato il pittore Domenico di Bartolo d'Asciano; disegno poi

(1) SIENA. OP. DUOMO, *Memoriale d' Antonio di Jacomo* (1426-27), c. 22.

acquistato dall'Opera, qualche anno più tardi.

Il 13 novembre 1434 si deliberava infatti di comprare « *uno certo sancto Giovanni, con certo disegno o sculpito facto a imagine di sancto Giovanni et certa pila* », e ciò a utilità e onore dell'Opera. (1). Non si poteva che trattare di un progetto di fonte battesimale.

Il disegno, eseguito nella chiesa di San Giovanni, fu pagato al Sassetta tra l'11 e il 18 dicembre 1427; ma il pagamento si riferisce ad un lavoro precedentemente compiuto, sia pure da poche settimane o da pochi giorni. Ad ogni modo, quando si cominciarono a ordinare i marmi per la parte superiore del Fonte, già un disegno, fosse anch'esso del Sassetta o d'altri, esisteva, e esisteva certo prima del 20 giugno 1427, giorno nel quale assunse la direzione, per il compimento dei lavori del Fonte, Jacopo della Quercia. Nell'atto di ser Jacopo di Nuccino si parla chiaramente di una 2^a pila, cioè, di quella superiore; mentre il primitivo progetto

(1) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II, pp. 161-162.



Tabernacolo del Fonte battesimale (*insieme*)
Pieve di San Giovanni (Siena)

Fot. Alinari

non comprendeva, come sappiamo, che il bacino inferiore :

1427, [tra l' 11 e il 18 dicembre]

A maestro Stefano di Giovanni dipentore lire quarantaquattro, so' per uno disegno fece nella chiesa di San Giovanni nostro della forma del Batesimo si die' fare. E questo salaro e prezo gli fu fatto, per la detta cagione, da misser Bartolomeo Operaio nostro e suoi consiglieri. A pare al memoriale di me Berto camarlingo a ff.º 13 (1).

Intanto, secondo quanto Agnolo di Papi da Quaracchi aveva promesso, ai primi di febbrajo del 1428, i marmi carraresi, per l' esecuzione della parte superiore del Fonte, erano già stati trasportati in Siena. Non mancava altro che dar mano al mazzuolo e allo scalpello. L' 8 febbrajo i componenti la commissione comunale preposta al Battesimo, richiamandosi ai patti del 20 giugno del-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d' Antonio di Berto* (1427-28) c. 65.

l'anno precedente, a mezzo del cancelliere del Concistoro ne facevano avvertito Jacopo della Quercia, dirigendogli una lettera a Bologna:

1428, 8 febbraio (com.)

Magistro Jacobo Pieri de la Fonte scriptum est, ad petitionem Operariorum Baptismatis, quod cum omnia marmora et materies tota sit in promptu, ipse, secundum obligationem suam, veniat ad perficiendum opus dicti Baptismatis ut est obligatus (1).

Jacopo della Quercia, contrariamente alle sue consuetudini, fu, questa volta, sollecito all'appello. Nel marzo 1428 si trovava in Siena, e, dopo essersi accordato con Pietro di Tommaso detto del Minella, gli affidava completamente i lavori del Battesimo, stipulando con esso, prima di ripartire di nuovo per Bologna, una particolare convenzione: « *quod de-*

(1) A. S. S., Concistoro n.º 1630, c. 13'; cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II, p. 140, in nota.

beret laborare in dicto opere - del Fonte - certo tempore et modis de quibus invicem convenerunt ». Di questa convenzione l'Opera reclamò una diretta garanzia e, il 23 marzo 1428, presente Jacopo, Pietro del Minella confermò, giurò e promise ai commissarî preposti al Battesimo, e per essi a Giovanni di Francino Patrizi e a Giovanni di Piero Guidi, essendo gli altri assenti, di attendere ai marmi del Fonte, senza interruzione, lavorando personalmente e con tre aiuti, tralasciando qualsiasi altro impegno (1).

Jacopo della Quercia riprendeva il cammino verso Bologna e fatti i conti con l'Opera risultava che già, tra il 20 giugno 1427 e il marzo 1428, per i nuovi lavori intrapresi per il Battistero e per la storia di *Zaccaria al Tempio*, non ancora eseguita, aveva ricevuto in contanti 520 lire.

Il 14 aprile Pietro del Minella faceva una chiusura di tavole attorno alle fondazioni del Fonte: l'opera riprendeva l'èna con rinnovata energia.

(1) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II, pp. 139-140.

1428, 14 aprile.

*A Pietro del Minella a dì xiii
d'aprile lire tre gli dei per detto degl'oparai
del Battesimo; sono per la chiu denda
fece in San Giovanni dove si lavora el detto
Battesimo; furono due uopare di mae-
stro e due di menovale, contanti in mano
del detto Pietro (1).*

Fra gli aiutiscelti dal Minella, d'accordo con Jacopo, era m.^o Nanni di Giacomo da Lucca. Le partite di dare e avere vengono intestate ai loro nomi, riuniti sotto una ragione unica, e di tale conto, in comune, a tutto il 24 settembre 1427, fanno pur parte altre due lire, sempre per il tavolato protettivo attorno al Fonte:

E dieno avere per uno stechoato fesciero dinanzi al Batesimo (2).

Da un altro loro conto, sino a tutto il 24 settembre 1427, rileviamo pure che

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. d'Antonio di Bertocam.* (1427-28) c. 65'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 87.

essi si erano assunto la cavatura e la lavorazione del grande bacino, che mancava tuttavia, e attorno al quale dovevano essere addossate le storie del Battista e i marmi che tali storie incorniciavano :

Ancho abbiamo avere fiorini 16 per la pila di sotto, cioè il fondo del Battesimo, d'accordo co' l'Oparai (1).

Troviamo, infatti, accreditate loro 45 lire e 12 soldi per detta pila e per il pezzo di marmo poi servito per lavorarvi la porticciola del Tabernacolo.

1427 [sino al 24 settembre].

E dieno avere per una pila del Battesimo, pesò libbre 2400, fiorini diecie d'oro per dilibarazione degli Ofiziali e per un pezo di marmo venne con quello di Francesco di m.^o Marco, pesò libbre 700.

La cavatura della grande pila di sotto, di marmo di Gallèna, fu finita di pagare

(1) Cfr. BORGHESI e BANCHI, op. cit. p. 103.

a m.^o Nanni da Lucca e al Minella, due anni appresso :

1429, 19 aprile.

E dieno dare a dì 19 d'aprile 1429 lire vintiquatro e quagli ebbe da me Urbano di ser Michele camarlingo dell' Uopera, come appare al mio memoriale a fo: 32 e quagli denari sonno per resto di paghamento de la pila del Battesimo cavarono [maestro Nanni da Luca e m.^o Pietro del Minella, lavorano al Battesimo nostro si fa in San Giovanni] (1).

E qui, in un altro equivoco è caduto il Supino; ha preso questa « pila », per una « colonna ».

« La colonna - scrive - fu portata dalle cave di Gallena il 13 maggio del '28 ». La notizia proviene dal Milanesi (*Docc. II. p. 140*, in nota), il quale riferì, dal copiale del Concistoro, il transunto di una missiva scritta a un tal Marco di

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 87 e *Memoriale di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 32.

Matteo da Monticiano, con quest'ordine perentorio: « *faciat quod p i l a marmorea, quam debet conducere a Gallena, pro Baptismo, conducatur* ». E il Supino tradusse « pila » (bacino, vasca) con la parola « colonna », da pilastro.

Ma si trattava, in verità, non della colonna a fascio che sorge nel centro del Fonte battesimale, bensì del grande bacino, o vasca, o pila, come dir si voglia, del Fonte medesimo.

Dell'invio della lettera, per il trasporto della pila si ha ricordo anche nelle spese di Casa dell'Opera: « *dieno dare a dì 18 di maggio [1428] sol. vinti e quagli paghai a Pasquino fameglio de' Singniori per una lettera portò a Monticiano a Marcho di Matteio bufalaio, la quale gli comandava per parte de' Singnori che esso fusse a careggiare la p i l a del Battesimo* ».

La lettera scrisse il Cancelliere del Comune: « *E dieno dare a dì 18 di maggio [1428] soldi undici e quagli paghai per detto degli Oparai di San Giovanni a Berto d'Antonio cancelliere del Comuno di Siena per una lettera fecie al Uopera [del Duomo], la quale portò Pasquino fameglio de' Singniori* ».

La spesa del trasporto non fu piccola: « *A Marcho di Matteio da Monticiano a dì x di giungnio [1428] lire dugiento quaranta e quagli gli feci dare al Bancho di Tomasso di Nanni e C.ⁱ banchieri per detto degli Oparai di San Giovanni e quagli denari sono per conducitura de la pila grande del Battesimo di San Giovanni* » (1).

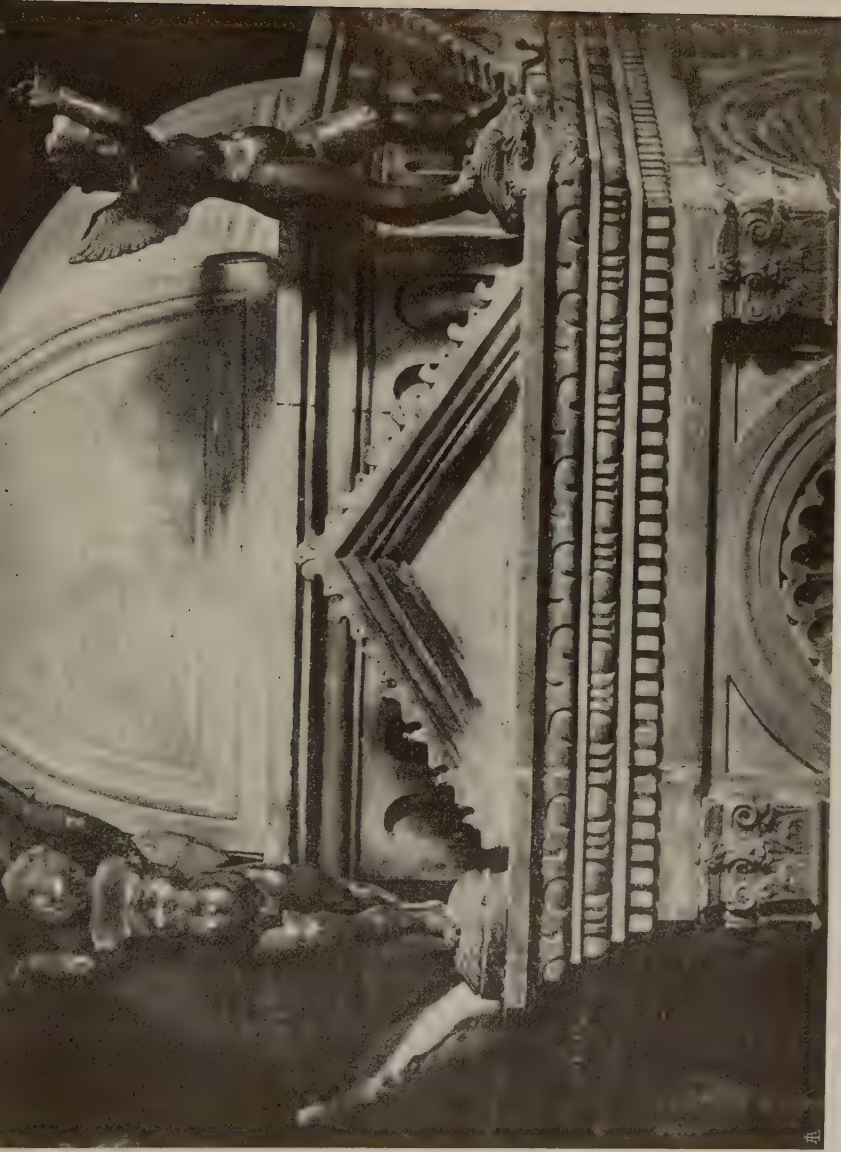
Questa di marmo di Gallèna, si disse la « pila grande » per distinguerla dalla « pila » piccola, soprastante, « cioè quella di sopra », sulla quale fu costruito il tabernacolo; pila, questa ultima, di marmo « di quel da Carrara » che « si fece venire da Pisa », acquistata per 10 fiorini da Fiaschetta di Settignano.

In relazione ai lavori del Battesimo troviamo il primo pagamento, ai due assuntori, alla fine d'aprile:

1428, 30 aprile

*Maestro Nanni da Luca e m.^o
Pietro del Minella, lavorano al
Battesmo nostro si fa in san Giovan-*

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 7' e *Entr.-Usc.* c. 51.



Tabernacolo del Fonte battesimale (*particolare*)
Pieve di San Giovanni (Siena)

ni, dien dare lire centocinquantanove, sol. O, den. O e quagli ànno avuti contanti in più volte da me Berto camarlingo, si come apare al mio memoriale a fo: 19, et so' a mia uscita a fo: 69. (1).

Jacopo della Quercia non si era più riveduto in Siena. Ai primi di giugno si aggiunse agli intagliatori dei marmi del Fonte, e anch'esso per volontà di Jacopo, m.^o Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole, aiuto di Donatello e di Michelozzo. Ma il lavoro non procedeva pacifico. Tra il Minella e Nanni da Lucca sorsero gravi divergenze e contestazioni che non fu possibile appianare. Da ciò nuovi ritardi alla prosecuzione dell'opera. In fondo la diretta responsabilità si faceva risalire a m.^o Jacopo perché i due maestri contendenti era proprio lui che l'aveva proposti.

Il Concistoro gli scrisse subito reclamandone l'immediato ritorno da Bologna.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 87 e *Entr.-Usc. di Berto d'Antonio* (1427-28) c. 69.

1428, 7 luglio.

Magistro Jacobo Pieri sculptori lapidum scriptum est, quod cum laborerium Baptismi sibi locatum sit jam in termino, quod necesse sit presentia sua et etiam magister Nannes de Lucha et Petrus del Minella, quos ipse proposuerat dicto laborerio, habeant inter se maximam differentiam, omnino precipitur ei quod subito sine aliqua interpositione temporis accedat huc ad perfectionem dandam laborerio antedicto (1).

M.^o Jacopo questa volta non si fece vivo. Il Comune, che si interessava alla cosa, pazientò alcune settimane; ma passata metà d'agosto, rinnovava l'ingiunzione tassativa di partire da Bologna, appena giuntogli l'ordine, e di presentarsi in Siena ai Magnifici Signori.

1428, 19 agosto.

Die xviij^a augusti predicta — Magistro Jacopo magistri Petri lapidum

(1) A. S. S., *Concistoro* n.^o 1631, c. 3; cfr. MILANESI, *Docc. sen.* II, p. 146.

sculptori scriptum est preceptorie quod vis presentibus se conferat ad presentiam Dominorum (1).

Jacopo subodorò che la questione si faceva grossa e che il tacere ancora e il disubbidire potevano esser non senza suo danno. E cercò di blandire gli animi incerbati de' Magnifici Signori. Rispose il 22 agosto : di buon grado egli, fedelissimo servitore, sarebbe corso a gettarsi ai loro piedi; ma « la corda de la ragione » tanto lo teneva avvinto ai lavori di Bologna, pe' quali si era impegnato, che sarebbe mancato al suo onore e alla sua lealtà, partendo. Confermava che quanto aveva promesso, per il Fonte, sarebbe stato mantenuto : « *l' oserverò al termine et al tempo* » (2). Cioè il lavoro sarebbe stato compiuto entro 20 mesi dal 20 giugno 1427.

Ma gli appelli alla lealtà e all'onore, le invocazioni di clemenza non ebbero eco. Si comprendeva benissimo che erano scuse per pigliar tempo e menare il

(1) A. S. S., *Concistoro*, c. 15, n.º 1631.

(2) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.* II, p. 146.

can per l'aja. E la Signoria rispose, seccata e seccamente :

1428, 26 agosto.

Magistro Jacobo magistri Pieri lapidum sculptori scriptum est quod per litteras ejus nuper nobis redditas intelleximus ipsum varijs excusationibus fugere huc se conferre coram Dominis. Quare tenore presentium stricte precipitur ei quod sine ulla exceptione infra terminum x dierum a die receptionis istarum, de qua receptione stabimus relationi famuli nostri, sub pena centum florenorum auri quam incidisse intelligatur statim et que in Bicherna ponetur et quod ipsum nunc pro tunc si non erit obediens condepnamus. Item quod solvat latori presentium pro labore suo libras otto denariorum et etc. (1).

Jacopo pur dandosi l'aria della più ligia sottomissione continuò a scherzare col fuoco. Rispose con falsa data del 23 agosto : non esser disposto a disubbidire

(1) A. S. S., Concistoro n.º 1631, c. 17; cfr. MILANESI, *Docc. sen.* II, p. 147.

e che, entro il termine di dieci giorni, -
« infra 'l termine del chomandamento » -,
a Dio piacendo, si sarebbe presentato alla
Signoria. E ossequiosamente si sottoscri-
veva :

« L'Altissimo, con felicità, la vostra
Singnoria, e in stato, conservi.

Per lo servo de la Singnoria vostra,
J a c h o p o, a la qual si racomanda, a dì
xxij^o agosto ».

*Alto buo dela la singnoria vostra
Jacopo al qual sira comanda
adi xxij agosto.*

Abbiamo detto : falsa data. È infatti
ovvio osservare come sarebbe stato im-
possibile a Jacopo della Quercia rispon-
dere il 23 agosto 1428 alla ingiunzione
fattagli e spedita dal Comune solo il 26
susseguente (1). Forse voleva scriver 28.

Promise; ma in realtà non se ne die-
de per inteso.

(1) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II. p. 148.

Il 15 settembre, constatatosi dal Concistoro come m.^o Jacopo non si fosse presentato, incappando per tale inadempienza nella pena pecuniaria di cento fiorini d'oro comminatagli, si diede corso al deliberato del 26 agosto, facendo inscrivere m.^o Jacopo nei libri della Biccherna fra i debitori verso il Comune.

A dodici giorni di distanza dalla denunzia in Biccherna, m.^o Jacopo era ricomparso in Siena. Meglio rompere « la corda de la ragione », che pagare cento fiorini d'oro. E del suo ritorno da Bologna, siam fatti certi da quanto il Concistoro gli ordinò il 27 settembre 1428 seguente: di non uscire, né di osare di uscire per qualsiasi ragione dalla città di Siena, senza una apposita deliberazione e licenza concessa dal Concistoro e senza il consenso dei Deputati sopra il Battesimo; attendesse all'erezione del Fonte e vi lavorasse, secondo i patti stabiliti con esso il 20 giugno 1427, e tutto ciò sotto pena di altri cento fiorini d'oro, ferma rimanendo l'altra condanna.

Tra gli intagliatori di marmi, che lavoravano al Fonte, abbiamo ricordato

m.º Pagno di Lapo, detto da Fiesole, e anche da Firenze. Era uno dei tre « lavoratori » ai quali aveva fatto cenno il Minella. Entrò a far parte della maestranza co' primi di giugno del 1428, e, il 18 settembre, i Deputati sopra il Battesimo gli pagavano per conto di Jacopo della Quercia una parte dei denari, a Pagno spettanti, per tre mesi e mezzo di lavoro:

1428, 18 settembre

M.º J a c h o m o d i m.º P i e r o, maestro di pietra che lavora el Battesimo die' dare a dì 18 di settenbre lire quaranta e quagli paghai per detto degli Oparai del Battesimo a m.º P a n g n o d i L a p o da Fiorenza, maestro di pietra, e quagli gli dei per parte di paghamento di mesi tre e mezo à lavorato nel detto B a t t e s i m o, infino a questo dì detto, contanti in sua mano l. xl. (1).

Nel marzo dell'anno seguente, m.º Pagno, sempre per conto di Jacopo, ritira-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 23'.

va altro denaro dal Camarlingo dell' Opera :

1429, 8 marzo

E die' dare [m.º Jachomo di m.º Piero, m.º di pietra] a dì 8 di marzo lire vintotto e quagli paghai per lui e per suo detto a m.º P a n g n o di L a p o da Fiorenza, m.º di pietra (1).

Il nome di m.º Pagno di Lapo, in relazione a quello di Jacopo della Quercia, ricorrerà ancora in una memoria del 1435, quando m.º Jacopo già era stato eletto Operaio del Duomo:

1435, 10 dicembre

P a n g n o di L u p o da Fiesole die' dare a dì 10 diciembre lire ottanta le qualli si li de' per misser Jachomo Oparaio per sette pezzi di marmo per fare figure di tre bracia el pezo, e qualli ricievé in Fi-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1427-28), c. 23'.



DONATELLO — Putto (*particolare del Tabernacolo del Fonte*)
Pieve di San Giovanni (Siena)

Fot. Alinari

renze; e decti denari dei in mano di misser *Jachomo Oparaio* (1).

È la partita che ricomparisce nel Libro Giallo qualche mese più tardi.

1436, 20 aprile

Pangno di l-Lapo da Fiesole che lavora di marmo die' dare a dì 20 d'aprile lire ottanta autti chonttantti da me Vanni di Franciescho, chome apare al mio memoriale a fo. 22 e a uscita di me a fo. 33; e quali denari dei io Vanni in mano di miss. Jachomo Oparaio e per suo doto io Vanni feci questa inscrittura (2).

Dato il numero di 7 pezzi di marmo, di tre braccia l'uno, per cavarvi statue, vien naturale di riconnettere queste memorie all'incarico assunto da Jacopo della Quercia il 2 febbraio 1434, con gli Operai di s. Paolo, di fornire « pezi sei di marmo charrarese », « ciascheduno di lunghezza di braccia tre et quarri uno »,

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Vanni di Francesco* (1435-36) c. 22.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 155 e *Entr.-Usc.* c. 33'.

in parte de' quali pezzi Jacopo medesimo avrebbe dovuto fare « due o tre figure »; e di riconnettere inoltre queste memorie con quella « certa figura di marmo » — il settimo pezzo — che si doveva porre nella Cappella del Campo, figura che Jacopo cominciò e non terminò, essendo stato nominato Operaio del Duomo; e ne ebbe 50 lire: « per lo decto marmo et figura prencipiata » (1).

Le 50 lire furono versate per conto di messer Jacopo della Quercia, Operaio del Duomo, in mano di Baldassarre suo famiglio:

1435, 11 febbraio.

A maestro Jacomo di m.^o Piero della Fonte, a dì xj di ferajo, lire cinquanta i quali sono per una pietra, ebe l'Opera, di marmo, come apare a liro (libro) del notaio a fo: . demo per detto di Missere e

(1) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II pp. 157-158 e pp. 162-163.

de' Savi in mano di Baldassarre suo famiglia per suo detto (1).

Tra i lavori di ornamentazione e di rifinitura, del bacino inferiore, mancavano alcuni particolari: le iscrizioni a smalto azzurro e oro, che dovevano ricorrere nel fregio superiore della vasca e nel fregio dello zoccolo, e le sei statuette delle Virtù per i tabernacoli angolari del bacino.

L'iscrizione superiore si riferiva alla istituzione del Battesimo, ripetendo alcuni versetti de' vangeli; l'iscrizione inferiore faceva memoria dell'Operaio del Duomo mess. Bartolomeo Cecchi, sotto l'amministrazione del quale il Fonte battesimale fu compiuto: FACTVM. TEMPORE. SPECTABILIS. D. BARTOLOMEI. JOHANNIS. CECHI. OPERARII.

E agli smalti e alle figure delle Virtù si lavorava, mentre, contemporaneamente, si intagliavano i marmi del tabernacolo. Maestri degli smalti furono: l'orafo Giovanni di Torino e Pietro di

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Giov. di Matteo di Salvi* (1434-35) c. 30.

Giovanni, frate domenicano. L'orafo Giovanni eseguì i dodici pezzi di iscrizione — lastrette di rame con smalto azzurro e lettere d'oro di fiorino —; frate Pietro, le piccole armi — « schudiccioli » — che tuttavia si veggono nei pezzi di fregio scritti o decorati.

Il lavoro degli smalti s'iniziò nel luglio 1428 e si protrasse per qualche mese:

1428, 17 luglio.

Giovanni di Turino orafo die'dare a dì 17 luglio lire dodici, e quagli gli prestai per detto di miss. Bartalomeio e quagli sono per parte del fregio, del Batisimo di San Giovanni, ismaltato.

1428, 7 agosto.

E die' dare a dì 7 d'aghosto lire otto soldi sedici e quagli gli dei per detto di miss. Bartalomeio chontanti in mano di Turino suo padre, disse per comprare due fiorini d'oro per innorare parte del fregio (1).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 15'.

1428, 1^o settembre.

E die' dare a dì primo di settenbre lire otto, soldi cinque e quagli gli dei per detto di miss. Bartolomeio e degli Oparai di San Giovanni per parte del sopradetto fregio del Battesimo.

1428, 18 settembre.

E die' dare a dì 18 di settenbre lire vintiquattro e quagli gli dei per detto degli Oparai del Battesimo per paghare e rame disteso per lo fregio del Battesimo (1).

1431, 26 settembre.

Giovanni Turini orafo die' avere per insino a dì detto per sette pezi di fregi ismalttati di rame dorato cho' lettere intorno al detto Battesimo per fior. sei l'una che montano fior. quarantadue, rechati fior. a lire montano lire cento sesantotto (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 15'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 254'.

1434, (prima del 10 aprile)

Giovanni di Turino di Sano orafo... ànne dati fiorini trenta di lire 4 fior. e qua' sono per cinque pezi di fregi di rame dorati e lettere e quali sono al Batesmo di San Giovanni che sono pezi xij, enne pagato di pezi sette, apare innazi a fo: 254 (1).

1429, 19 febbraio (com.).

Frate Pietro di Giovanni de l'Ordine di san Domenicho die' dare a dì 19 di ferrajo lire otto e quagli gli dei per detto degli oparai del Battesimo per parte di cierti fregi di vetro messi a oro per lo detto Battesimo.

O diversamente: *A frate Pietro di Giovanni a dì detto [19 aprile 1429] lire otto contanti... e qua' sonno per dodici schudicciuogli di vetro messi a oro, misse nel Battesimo (2).*

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 142.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 36' e *Entr-Usc.* c. 55. Fr. Pietro è ignoto al P. VINC. MARCHESE. *Memorie* etc.

Delle statuette delle Virtù, una — la *Fortezza* — eseguì, come vedemmo, Goro di ser Neroccio orafo, tra il 1428, data dell'allogagione e il 1431, data della consegna. Ne mancavano altre cinque.

Sino dal 9 maggio 1427 Donatello e Michelozzo avevano scritto a mess. Bartolomeo Cecchi, Operaio del Duomo, affinché si decidesse « a dar nome a quelle figure » delle Virtù tuttavia mancanti, ché essi erano pronti a eseguirle sollecitamente e bene. I nomi furono: *Fede* e *Speranza*.

Il 25 settembre 1428 l'Opera fece pagare a Donatello, in Firenze, le prime cento lire d'acconto per « due figure », sulle 720 che egli avrebbe dovuto avere a lavoro compiuto: 360 lire per la *Fede* e 360 lire per la *Speranza*.

1428, 25 settembre.

*Donato di Nicholo da Fiorenza
die' dare infino a dì 25 di settenbre lire ciento
e quagli dipositai per detto di misser Bar-
talomeio al Bancho di Ciecho di Tomaso
e fratelli, e loro gli mandaro a Fiorenza*

*al detto Donato per parte di due
figure dorate per lo Battesimo.*

1428, 26 ottobre.

E die' dare a dì 26 d'ottobre lire centosessanta e quagli gli demmo per detto di misser Bartalomeio, cioè faciemoglili dare al Banco di Paulo di Nanni di Salvi..., e quagli sono per parte di due figure dorate per lo Battesimo (1).

Il 12 marzo 1429 e il 1° aprile, Donatello ricevè altre 120 lire per le due figure d'ottone dorate e così, complessivamente, lire 380 e soldi 15.

Nel libro d'uscita, il camarlingo Urbano di ser Michele parla invece di una sola figura: « *A Donatello di Nicholo da Fiorenza a dì 25 [settembre 1428] lire cento... e quagli denari sonno per una figura d'atone dorata che 'l detto Donatello fa per lo Battesimo* » (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 25' e *Entr.-Usc.* c. 54.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Urbano di ser Michele* (1428-29) cc. 52 e 54 e *Memoriale* c. 26.



GIOVANNI DI TURINO — Putto (*particolare del Tabernacolo del Fonte*)
Pieve di San Giovanni (Siena)

Fot. Alinari

Ma le statuette della Virtù furono effettivamente due ed erano già compiute il 18 aprile 1429: « à fatte ».

1429, 18 aprile.

Donato di Nicholo di Fiorenza die' dare a dì 18 d'aprile lire treciento otanta, soldi quindici e quagli à avuti in più volte contanti da me Urbano di ser Michele camarlingo dell'Uopera come appare al mio memoriale a fo. 26 e quagli denari sono per parte di due figure rilevate à fatte per lo Battesimo, d'atone dorate (1).

La sistemazione dei pagamenti si protrasse per qualche anno. Resulta da una deliberazione del Consiglio dell'Opera che il 18 agosto 1434 si era presentato « Pagno di Lapo, garzone di Donato di Niccolò da Fiorenza » e che a suo nome aveva richiesto il saldo di una ragione tuttavia pendente. Il Consiglio « veduto che el detto Donato » aveva servito

^{*}(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 90'.

l'Opera « et facto certe figure d'ottone aurate per lo Battesimo che è nella chiesa di Santo Giovanni », « per le quali figure debba avere lire settecento vinti di denari », deliberò che Donatello fosse acceso creditore nei libri dell'Opera per detta somma, salvo il computo del debito. E il debito superò di 18 lire e 11 soldi il credito. L'opera aveva pagato « insino a dì xiiij di novembre 1430 lire vintisei e quali » il camarlingo Galgano di Guccio sborsò « per comandamento de la Corte degli Uffiziali » di Mercanzia, « per uno richiamo aveva posto di lui [Donatello], Francesco di Bartolomeo da S. Angiolo; e più l'Opera aveva pagato, il 3 aprile 1432, lire 13 per comandamento del Vicario del Vescovo a frate Antonio de' Mantellini, il quale reclamò tale somma, presso il Vescovo, « ché doveva avere dal detto Donatello ».

Il suo debito verso l'Opera era ascenso così a 738 lire e 11 soldi (1). Ma il consiglio volle usargli discrezione. E poiché Donato anche aveva fatto uno sportello

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 90'.

di bronzo dorato, per il Tabernacolo, che l'Opera rifiutò, non essendo « riescito per modo che piaccia », fece restituire a Pagno di Lapo « ricevente per lo detto Donato » lo sportello medesimo e più, perché non avesse perso del tutto « el tempo et la fadigha », gli accreditò 38 lire e 11 soldi; per modo che, Donatello, da debitore risultò, in conclusione, creditore di venti lire (l. 38, s. 11 - l. 18, s. 11 = l. 20), le quali, per lui, furono pagate a Tommaso di Paolo, orafo senese.

1429, 22 aprile.

Donato di Nicholo da Firenze die' dare a dì 22 d'aprile lire venti e quagli gli dei contanti per detto degl'Operai del Battesimo per parte di pagamento dello sportello del Battesimo (1).

1434, 19 agosto.

A Donatello di Nicholo intagliatore da Firenze a dì detto lire vinti

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 38'. Il MILANESI errò la data (*Docc. II*, p. 135).

demo per lui e per suo detto a T o m a s s o di P a u o l o orafo, furo per deliberazione di misser Bartalomeio e de' consiglieri per uno s p o r t e l l o d'attone che esso D o n a t e l l o aveva fatto per lo B a t e s m o e non fu buono, che se riebe il detto dî, come n' è rogato ser Franciescho di Stefano di Vanino notajo, demo contanti a T o m a s o detto e sono a lui a libro Giallo a f.º 141 (1).

Alle figure della *Fede* e della *Speranza* eseguite da Donatello e da Michelozzo, Giovanni di Turino orafo aggiunse la *Carità*, a completamento delle tre Virtù teologali. Delle Virtù cardinali fece la *Giustizia* e la *Prudenza*; la *Fortezza* s'allogò a Goro di Ser Neroccio, per modo che la Virtù omessa fu la *Temperanza*.

Il primo pagamento fatto a Giovanni di Turino, per le tre figure, trovasi segnato nell'uscita di Urbano di ser Michele sotto il 30 aprile 1429. Anche nel Libro Giallo la partita delle tre statuette

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr-Usc. di Giov. di Matteo di Salvi* (1434-35) c. 27'.

comincia con tale data e con l'anticipo di 419 lire e 16 soldi.

L'11 luglio 1430 una figura era già eseguita e Giovanni di Turino domandò denaro per dorarla. Un nuovo anticipo ebbe il 17 agosto 1431 per dorare un'altra figura; finalmente, il 26 settembre, di quel medesimo anno 1431, erano state consegnate e collocate nel Fonte tutte e tre. La loro valutazione complessiva fu di 720 lire, pari a 180 fiorini da lire 4 il fiorino. Venivano a 240 lire ciascuna: quanto fu pagata la *Fortezza* a Goro di ser Neroccio.

1430, 11 luglio.

A Giovanni di Turino orafo a dì xj di luglio lire quarantacinque ebe contanti per detto di miss. Bartolomeo perché dorasse una figura del Battesimo e so' a lui a libro Giallo a f.º 92 (1).

E il Libro Giallo conferma: « *perché dorasse una figura d'atone aveva fatta per lo Battesimo* ».

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Galgano di Guccio Bichi* (1430-31) c. 37.

1431, 17 agosto.

*A Giovanni Turini a dì detto
lire sesanta diei chontanti in sua mano dise
per dorare u n a f i g h u r a d e l B a t e s i -
m o e s o ' a l i r o G i a l o a s u a r a g i o n e a
f.º 92 (1).*

1431, 26 settembre.

*G i o v a n n i T u r i n i o r a f o d i e '
avere per infino a dì 26 di settenbre 1431
per tre figure d'attone doratte, cioè, una
C H A R E T Á e u n a G I U S T I Z I A e
u n a P R O D E N Z I A , d e b a a v e r e d e l l ' u n a
fiorini sesanta d'oro, di lire quatro per fio-
rino, che monta fior. ciento otanta; rechati
fior. a lire, monta lire settecento vinti; le
quali figure sono poste al B a t e s i m o (2).*

Per quanto le statuette delle Virtù,
di Giovanni di Turino e di Goro di ser
Neroccio, sieno oggi in parte mutilate e

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. d'Ant.o di Neri
Martini* (1431-32) c. 28'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 254'.

prive de' loro attributi, pure non è difficile riconoscere, dalle differenziazioni stilistiche, quale sia la statuetta dovuta a Goro orafo e quali le altre tre spettanti all'orafa Giovanni.

Goro fa le pieghe più pesanti e fluenti, e il volto più tondeggiante: rivela un senso plastico della forma accentuato e sagace; Giovanni di Turino, al contrario, nasconde i corpi in un'abbondanza eccessiva di pieghe cartacee e contorte, e rompe i profili taglienti del volto con lunghi nasi senza grazia.

Una statuetta più garbata e condotta con maggior cura da Giovanni di Turino è la *Giustizia*. La decorazione dell'armatura che copre il braccio e l'avambraccio destro di questa Virtù, ricorda i reliquari, a forma di braccio, che uscivano dalle botteghe degli orafi senesi.

La bulinatura minuta, mista di elementi geometrici e di elementi floreali, conferma l'ageminatore industrioso e provetto; ma la grazia della forma plastica, tanto diversa dalle goffe statuette della *Prudenza* e della *Carità*, fa invece pensare che, per la *Giustizia*, Giovanni di

Turino si sia servito di un modello non suo.

Non dobbiamo dimenticare che Francesco di Valdambrino fornì modelli alla bottega de' Turini. Anche quello della *Giustizia*, non è forse improbabile che uscisse dalle sue mani.

Quasi certamente, a fondere le statuette delle Virtù, doverono in parte servire, a Giovanni orafo, 118 libbre « *di tritaglia d'attone* » che sino dal 24 luglio 1427 l'Opera del Duomo comprò dall'Operaio della Camera del Comune, « *per una delle historie dell' atone per lo Batesmo ; da poi non si adoparò* ».

Rimasta ne' magazzini dell'Opera, la « *tritaglia* » di metallo fu venduta l'anno seguente alla Bottega di Turino e di Giovanni suo figlio.

1428, 30 agosto.

Turino di Sano orafo e Giovanni suo figliuolo dieno dare a dì 30 d'aghosto lire vintisette e quagli sonno per libbre cento diciotto d'atone in pezame, e quale gli vendé miss. Bartalomeio Operaio;



GIOVANNI DI TURINO — Madonna e Figlio (*Sportello del Tabernacolo*)
Pieve di San Giovanni (Siena)

Fot. Alinari

el quale attone ci compró per le storie di san Giovanni e non s'adoparó » (1).

Questo ci conferma che, alle statuette delle Virtù, Giovanni di Turino aveva certo cominciato a lavorare già nel 1428. Il prezzo della « tritaglia », o « pezzame », troviamo infatti computato nel primo acconto complessivo del 30 aprile 1429, relativo alle statuette medesime.

1429, 30 aprile.

Giovanni di Turino orafo die' dare a dì 30 d'aprile lire 419, sol. 16 e quagli [à] avuti in più volte da me Urbano di ser Michele camarlingo dell'Opera (2).

Il 27 settembre 1428, come abbiamo veduto sopra, Jacopo della Quercia ricomparve in Siena. Prima del suo arrivo, non solo la preparazione dei marmi del Battesimo era già in punto - « cum

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d'Antonio* (1427-28) c. 64 e *Libro Giallo*, c. 89.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc.*, di *Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 56 e *Libro Giallo*, c. 92.

laborerium Baptismi, sit jam in termino » -, ma molto ancora si era fatto per ciò che riguardava l'ordinamento generale dei lavori.

Il 18 maggio 1428 si pagarono dieci opere e mezzo a m.^o Piero d' Agnolo, « *aitò a murare e a mattonare la chiesa di San Giovanni* », insieme con due manovali, tra i quali un tedesco, « *Giovanni de Lamangnia* »:

1428, 30 aprile.

A Paulo di Giacomo nostro fattore a dì 30 d'aprile lire sedici soldi quindici e quagli gli dèi per altrettanti n' aveva spesi per infino il dì detto nel m a t t o n a r e la chiesa di Santo Giovanni, cioè de' a m.^o P i e r o [d' A g n o l o] de la pietra e due menovagli e recare aqua, per detto degli Oparai del Battesimo (1).

Anche si provvidero 150 some di rena e 45 some di mattoni, e, 72 some di

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc.* di Berto d' Antonio (1427-28) c. 68'.

terra, « *isghonbrata di San Giovanni* », si recò altrove; e si portarono sul lavoro 134 « *barlenti* », ossia « *barletti* », d'acqua. Si pagò a m.^o Giovanni di Cristofano legnaiolo, il 5 giugno, « *la tavola nuova istà in su l'altare di San Giovanni* » e il 17 luglio, « *a Pietro del Minella, soldi 44 per braccia 6, quarri 2 di tavole di dimezato d'oppio, le quagli ebbe m.^o Paolo per fare la predella a piei l'altare di San Giovanni* ». (1).

Per il quale altare si erano pur lavorati i gradini adorni di tarsie :

1428, 24 luglio.

Le spese de la Casa dieno dare a dì 24 di luglio soldi vinti e quagli paghai a Boggio autaiolo (chiodaiolo) per cinquecento bulleteze a crociettine per confichare le tarsie per gli gradi de l'altare di San Giovanni, portogli Paolo nostro. (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Urbano di ser Michele* (1428-29) cc. 51-51'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29), c. 8.

Per quanto si riferiva ai lavori, veri e proprî, del Fonte battesimale, Jacopo trovò già trasportata in Siena la grande pila inferiore, cioè, « il fondo del Battesimo », scavato e lavorato a Gallèna dal Minella e da Nanni da Lucca. Il trasporto della pila, vedemmo, fu pagato il 10 giugno 1428.

Ripetiamo il doc. tratto dall'uscita:

1428, 10 giugno.

A Marcho di Matteo da Monteciano a dì x di giugno lire dugiento quaranta e quagli gli feci dare al Banco di Tomasso di Nanni e compagni banchieri, per detto degli Operai di San Giovanni, e quagli denari sono per conducitura de la pila grande del Battesimo di San Giovanni (1).

Altro marmo di Gallèna, sempre il 10 giugno, si era pagato al vetturale Paganino: 880 libbre recò « *da Ghalena per lo Battesimo* »; e altro ancora se ne era pagato a Menico di Nanni da Certano: 8736 libbre: « *el quale marmo fu per*

(1) SIENA, OP. DUOMO, Entr.-Usc. di Urbano di ser Michele (1428-29) c. 51.

gli schaloni di San Giovanni ». Cavatore era stato il m.^o di pietre Cristofano di Nanni da Monteroni: « *a m.^o Cristofano di Nanni a dì 3 di luglio [1428] lire tredici soldi quattro per braccia otto di schaloni di marmo chavò a Ghalena per San Giovanni »* (1).

Appena giunta la « *pila grande* », fu collocata. Vi attesero Nanni da Lucca e Pietro del Minella: « *Ancho dobbiamo avere [lire 6] per metare la pila del fondo del Batesimo, aitòci maestro Piero [d' Agnolo] et due sue ghazoni et noi cho' due nostri ghazoni, in tutto stemo uno dì* » (2). Poi, per la montatura de' marmi e per la stabile connessione tra loro, occorsero grappe e pernî:

1428, 20 luglio

Le spese de la Casa. E dieno dare a dì 20 di luglio soldi vintisei e quagli paghai per 20 rappe (grappe) di ferro, per 20

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Urbano di ser Michele* (1428-29) cc. 51 e 51' » e *Libro Giallo* c. 91.

(2) Cfr. BORGHESI e BANCHI, op. cit. p. 103.

perni di ferro per lo B a t t e s i m o di San Giovanni (1).

Sui lavori, susseguenti al collocamento della « pila di sotto » del Battesimo, abbiamo altri precisi particolari, tra le spese della Casa dell'Opera:

1428, 24 settembre

E dieno dare a dì 24 di settenbre soldi vintisette e quagli sonno per libbre 8, once 11 d'acciaio avemmo da la buttigha di Pietro di Lentino per mettere in una stampa per bucharare el chuscino che tiene la pila del B a t t e s i m o, per detto degli Oparai del Battesimo (2).

1428, 3 novembre

A Meio di Mazone a dì 3 di novembre lire nove e quagli gli dei per detto degli Oparai del Battesimo per una stam-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele*, (1428-29) c. 7'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 21'.

pa fecie per bucarare la pila del Battesimo e 'l modano che tiene la pila pesò libbre 31 (1).

Si provvidero pure regoli raffilati e piallati, per mettere in piombo e porre a sesto i marmi, via via che l'edificazione del Fonte` procedeva:

1428, 9 novembre

E dieno dare a dì 9 di novembre soldi quindici e quagli paghai per detto degli Oparai del Battesimo a Nannino m.º di lengniamme per commettitura di due modegli di nocie e ifilatura e pulitura, per dirizarvi su e' lavorio del Battesimo.

1428, 22 dicembre

E dieno dare a dì 22 di dicembre soldi sedici e quagli sonno per libbre quatro d'auti conparai per detto degli Oparai del Battesimo per fare e l'armadura intorno al Battesimo per ponarvi la pila.

(1) SIENA, OP. DUOMO, Entr.-Usc. di Urbano di ser Michele (1428-29) c. 52'.

E dien dare a dî detto soldi quatro per una libra d'auti e quagli mancharono a la detta armadura per lo Battesimo (1).

Dopo murata la « pila grande », vi si inalzò nel centro la « colonna », perforata e munita di un palo di ferro; il qual palo, fissandola al fondo del bacino, come un grosso perno, le dava in pari tempo la stabilità necessaria per sostenere la pila piccola - « quella di sopra » - e il Tabernacolo a questa sovrapposta :

1428, 24 dicembre

A Meio di Mazone fabro a dî 24 di dicembre lire quatro soldi dieci e quagli denari sono per un palo di ferro fecie per murare nel mezo de la colonna del Battesimo, pesò libbre cinquatacinque, deglili per detto degli Oparai del Battesimo (2).

Noi possiamo seguire passo per passo i diversi momenti costruttivi del Fonte,

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 21'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 21' e *Ent.-Usc.*, cc. 52' e 53.



JACOPO DELLA QUERCIA — Zaccaria al tempio (*Particolare del Fonte*)
Pieve di San Giovanni (Siena)

Fot. Alinari

e il lasso di tempo, che corre tra un ricordo e l'altro, ci dà l'indice sicuro dei giorni e mesi occorsi tra il compimento di un lavoro e l'inizio di un altro.

Collocata la « pila grande », fissata « la colonna » mediana, e, come è dato supporre, addossati alla pila medesima gli elementi ornativi in marmo e alcuni dei bassorilievi, si passò alla costruzione della parte superiore nei primi mesi dell'anno seguente 1429.

Nel marzo 1429, troviamo, infatti, la spesa per inalzare un piccolo palco e fare un'armatura di sostegno per la collocazione in opera della « pila di sopra » del Battesimo — quella fornita da m.^o Francesco di Settignano, detto Fiaschetta —.

Fiaschetta si legge nella trascrizione Borghesi e Banchi; ma ne' docc. fiorentini del 1433 e 35, a proposito del marmo fornito da m.^o Francesco d' Andrea da Settignano per le cantorie di Luca della Robbia e di Donatello, trovasi Fraschetta (1).

(1) Cfr. POGGI G., *Il Duomo di Firenze*, Berlino 1909, pp. 251 e 258.

Ci si elevava nella costruzione del Fonte e occorreva un palco per più agio e comodità di lavoro. E il ricordo di tutto ciò non può essere più chiaro e evidente :

1429, 5 marzo

Le spese de la Casa.

E dieno dare a dì v di marzo soldi sedici per libbre quatro d' auti (chiodi) di più ragioni comparai per detto degli Oparai del Battesimo per fare l'armadura e palchetto (palchetto) per murare el Battesimo, da la pila che tiene l'acqua in su.

Dalla « pila grande » in su ; cioè, in elevazione.

1429, 20 marzo

E dieno dare a dì 20 di marzo per libbre sei d'avuti (acuti = chiodi) de'quagli ne furono libbre 4 di 60 per libbra e libbre 2 di 36 per libbra per fare lo stechato di corenti e di steconi d'intorno al Battesimo. (1)

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 22.

Questo steccato protettivo attorno al bacino del Battesimo, che costò 2 lire, non sembra sia da confondersi con la « chindenda » ricordata più addietro e pagata a Pietro del Minella lire 3, il 14 aprile 1428. Comunque sia, è circostanza che non ha interesse.

Come per i marmi del bacino inferiore occorsero grappe e pernî, così ne doverono necessitare per la « pila di sopra » e per il Tabernacolo. Tra il marzo e l'aprile 1429 si acquistarono all'uopo 36 libbre di pernî di ferro e tre stanghette:

1429, [tra 21 marzo e 2 aprile]

A Meio di Mazone fabro in Porrione per libbre trentaquattro di perni di ferro e per tre stanghette di ferro in tutto libbre 34 le quagli si muraronò nel Battesimo, per soldi quatro libbra; per detto de li Oparai del Battesimo. (1).

Finalmente si era arrivati alla fine della costruzione del Fonte e il 22 mar-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Ent.-Usc. d'Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 54.

zo si liberava e puliva la chiesa di San Giovanni dai ritagli de' marmi, dalla terra, dai rottami, da' pezzami e dagli ingombri d'ogni sorta.

1429, 22 marzo.

E dien dare a dì 22 di marzo soldi vintidue e quagli dei a due manovagli che isghonbrarono e tavoleti e tutto e' ritaglio del marmo e ongni altra cosa che era in San Giovanni (1).

Anche gli elementi decorativi e figurativi, che tuttavia mancavano al completamento del Fonte,olgevano a fine. Alcune parti, dei marmi scolpiti, furono velate d'azzurro e lumeggiate di tocchi d'oro, in armonia con gli smalti dei fregî. L'artista scelto per questa decorazione pittorica fu Sano di Pietro. Coloro, come il Milanese e come il Supino, che riferiscono, al « modello del Fonte battesimale » di m.^o Stefano di Giovanni, la coloritura e

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Memoriale di Urbano di Ser Michele* (1428-29) c. 22.

lumeggiatura d'oro, che Sano di Pietro eseguì, invece, ne' marmi del Battistero, presero abbaglio. E perché il Sassetta non fece mai un « modello » della forma d'insieme del Fonte battesimale, bensì un « disegno », e perché questo « disegno » è del 1427, mentre la coloritura e lumeggiatura dei marmi avvenne nel 1429, quando, cioè, il Fonte era già terminato e i disegni e i supposti modelli, e la loro pittura, si rendevano ormai perfettamente inutili, e perché, infine, il documento non parla né di disegno né di modello, ma di « Battesimo »:

1429, 30 aprile.

A Sano di Pietro dipentore a di detto lire vintidue e qua' so' per dipentura del Battesimo à dipento a suo oro e a suo 'zurro e a ongni sua ispesa per detto degli Oparai del Battesimo (1).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 55'. Il MILANESI, *Docc. sen.* II, p. 388, in nota, e sbaglia l'anno — 1428 invece di 1429 — e anche aggiungendo, di suo, che la pittura di Sano si riferiva al « modello del Fonte battesimale ».

Dopo l'avvivatura de' marmi — e lievi tracce sussistono tuttavia — Donatello si accinse, sempre nell'aprile 1429, a tradurre in cera, per la fusione, i modelli dei « fanciullini ignudi », o angioletti, o spiritelli, come dir si voglia, che doverono, in un primo momento, adornare l'orlo della pila di sopra e che passarono poi sulla cornice terminale del Tabernacolo. Abbiamo ricordi per la spesa della cera e del bronzo:

1429, 16 aprile.

E die' dare [Donato di Nicholo da Fiorenza] a dì 16 d'aprile lire quatro soldi sedici e quagli ebbe per libbre dodici di ciera gli conprai per fare le forme di cierti fanciulini innudi per lo Battesimo per detto degli Operai del Battesimo.

1429, 27 aprile.

E die' dare a dì 27 d'aprile lire trentotto e quagli gli dei contanti per detto degli Operai del Battesimo per conperare attone.

Messi a uscita di me Urbano etc. a fo. 56 (1).

Il pagamento delle 12 libbre di cera fu fatto direttamente dall'Opera al pizzicajolo Guelfo di Magio, per conto di Donatello:

1429, 27 aprile.

A Guelfo di Magio pizichaiuolo a dì 27 d'aprile lire quatro, soldi sedici per libbre xij di ciera de' per l'Uopara a m.º Donato da Fiorenza per fare cierte forme di cierte figure per lo Battesimo, per detto degli Oparai del Battesimo (2).

Dei sei putti di bronzo dorato, Donatello ne dovè fare solo tre; (3) gli altri tre

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 38'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 55.

(3) A proposito di due di essi, oggi a Firenze e a Berlino, Cfr. VILIGIARDI A., *Una meravigliosa opera d'arte mutilata* in *Rass. d'Arte sen.* (an. XII, 1919) p. 11.

vennero eseguiti più tardi dall'orafo Giovanni di Turino per 80 lire ciascuno: muscolosi e mossi i primi; grassi e gonfi i secondi.

1431, 26 settembre.

Giovanni Turini orafo... die' avere per tre angioletti inudi d'atone doratti per lo detto Battesimo per fiorini vinti l'uno, montano fior. sesanta; rechatati fior. a lire, monta lire dugiento quaranta (1).

Ultimi lavori di m.^o Giovanni di Turino orafo furono lo « sportello » di bronzo dorato del Tabernacolo — in sostituzione di quello di Donatello che non era piaciuto e venne rifiutato dai Deputati sopra il Battesimo —, nonché altri vasetti per uso de' battezzatori.

1434.

Giovanni di Turinò di Sano orafo..... ànne dati fiorini vinticinque, di lire

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 254'.



JACOPO DELLA QUERCIA — Il profeta Daniele
Particolare del tabernacolo del Fonte battesimale (Siena)

Fot. Alinari

4 fior., sono per due bossoli e una chopa e uno sportello dorati, i quali sonno al Batesmo di san Giovanni e sono a liro del notajo a fo: 5 (1).

Quali fossero i dissensi sorti tra Nanni da Lucca e Pietro del Minella, per i quali il Comune si affrettò a richiamare Jacopo della Quercia, è difficile dire. Ma ritengo che più fossero stati mossi da ragioni d'interesse che da diversità di vedute e di criterî artistici, da adottarsi durante i lavori dei marmi.

Il conto — « scritta » — presentato dai due maestri per l'ammontare di 390 lire e 2 soldi, ridotto a lire 382—, con una tassa di 8 lire e 3 soldi apportatavi da Nanni di Piero e Giovanni Patrizi, due dei Deputati sopra il Battesimo — fu liquidato il 30 dicembre 1432.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 142. Questa partita è stata scritta da Giov. di Matteo di Salvi, che tenne l'ufficio di camarlingo dal 1.^o maggio 1434 al 30 aprile 1435. Cfr. MILANESI, *Docc. sen. II*, p. 161 in nota.

Maestro Nanni da Lucha e m.^o Pietro del Minella... annone auti lire otto equali se lo levano di tutta la quantità che ànno auto avere... e quali denari se lo levano per dichiarazione degli Operari del Battesimo come apare per una scritta a nnoj mandata, sottoscritta di lor mano (1).

E nella detta scritta sono scritte cierte huopare le quali, dicie miss. Bartalomeo Operaio esser pagate, e più ne la detta scritta sono cierti scaloni fatti in San Giovanni e più certe huopare e una canna di rame per lo Battesimo e quali tutti sono pagati, sì che per nueno (nessuno) tempo no ne possono dimandare alchuna cosa. A conchia e salda per noi [la detta scritta], Bartalomeo d'Angnolo e Ci riveditori de le ragioni de l'Uopara, di volontà e consentimento di miss. Bartalomeo Operaio e d'acordo con m.^o Pietro del Minella, restano a dare l. 5, s. 12 (2).

(1) Quella pubblicata da BORGHESI e BANCHI, op. cit., pp. 102-104.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 262.

M.^o Nanni e il Minella parlavano, infatti, nella loro « scritta », di 24 braccia di scaloni « cioè cavatura, per trare a fine el primo schalone del Batesimo », di acconciatura del « chondotto del Batesimo et una channa di rame avemo da Giovanni di Tofano », di rifacitura di due pezzi di scaloni « si ghuastarono quando s'aconciò et detto chondotto », e, in fine, di 2 lire « per fare lo stecato in torno a' Batesimo ».

Serve a fissare una data il ricordo della canna di rame eseguita da Giovanni di Tofano, m.^o di campane, e collocata in opera (la prima volta con guasto degli scaloni) per il rinnovamento annuale dell'acqua del Fonte:

1430 [fra il 4 e il 15 marzo (com.)].

*A N a n i di m.^o J a c h o m o da Lu-
cha lire sei, soldi quattordici e quagli sono
per una cana di rame fecie fare a G i o-
v a n i di T o f a n o e per due uopare
vi de' el sopradetto N a n i e una uopara vi
de' m.^o Martino da Como cor uno mano-
vale in tuto lire sei, soldi quattordici. E
detti denari pagai per detto di Nani di*

Francino e de' compagni Oparai sopra el Batesimo (1).

Del residuo debito, di m.^o Nanni e del Minella, rimanevano da pagarsi all'Opera 56 soldi per parte di ciascuno. A Pietro del Minella furono defalcati 40 soldi, « *e quali sono per uno stechato [intorno a' Batesimo] che tocha a m.^o Pietro proprio, ché è posto che essi abino dato insieme el detto stechato* ». Il « *resto e saldo* » con lui fu computato e avvenne il 1.^o dicembre 1432 (2).

A m.^o Nanni di m.^o Jacomo da Luccha furono, viceversa addebitati lire 4 e soldi 16, « *sono per altrettanti fu soprapagato a una ragione insieme con m.^o Pietro del Minella* » (3). Piccolo debito poi scontato con altri lavori eseguiti per l'Opera.

Rimane da parlare di Jacopo della Quercia. Ritornato da Bologna il 27 settembre 1428, egli, non solo ebbe a intro-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Damiano di Minuccio* (1429-30) c. 30.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, cc. 261 e 262.

(3) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 78.

mettersi a quietare i dissidî tra m.^o Nanni da Lucca e il Minella, riprendendo la direzione dei lavori per l'edificazione del Fonte, ma anche si dov  accingere una buona volta a dar termine alla storia di *Zaccaria al Tempio*, per la quale gi  aveva ricevuto denari in acconto. Ultimo, dopo i Turini, Donatello e il Ghiberti, ne fece la consegna nel luglio 1430.

1430, 31 luglio.

Maestro J a c o m o d i P i e r o, detto de l a F o n t e, intagliatore di  avere a di xxxj di luglio fiorini cento ottanta, di soldi 84 il fiorino, e quali so' per u n a h i s t o r i a, la quale ci   fatta e consegnata per lo sacratissimo B a t t e s i m o ordinato da farsi in Sancto Giovanni; e questo sicondo la logagione fattali in fino a di xvj d'aprile 1417 per l' egregio cavaliere misser Caterino, allora Operaio, e suoi consiglieri, come apare carta per mano di Ser Franciescho di Giovanni d'Andrea da Sciano; la quale historia disse miss. Bartolomeo di Giovanni Operaio aprovarla, essere recipiente sicondo la logagione, e cos 

jo, Galgano di Guccio camarlingo, per detto e comandamento del detto miss. Bartolomeo, ò aconcia la detta posta, e recati i fiorini a lire vagliono lire 756. (1).

Questo doc., di consegna e di collaudo, fa solo richiamo all'atto originale di alloggiazione del 16 aprile 1417 (2), omettendo il ricordo di un'altra successiva convenzione, del 1419, trascurata dai biografi di Jacopo e tramandataci in una mutila e frammentaria pergamena dell'Opera del Duomo.

Se, nell'atto finale di consegna della storia di Zaccaria, non si fece accenno, dall'Opera, alla 2.^a convenzione del 1419, ciò dipese perché l'inadempienza, per parte di Jacopo, dei nuovi patti in essa convenzione stabiliti, ne annullò, in effetto, ogni sostanza di contenuto. Ma per chi studi la precisa cronologia del succedersi degli avvenimenti, in ordine all'attività esplicata da Jacopo nei lavori del Fonte battesimale, non si dovrà omettere di rico-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 249'.

(2) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II, pp. 86 e A.S. S., *Diplomatico Primaziale*, perg. 1417, 16 aprile.

struire, per quanto è possibile, il dispositivo della carta del 1419.

Con questa, dall'Operaio mess. Caterino di Corsino « *et magistro Jacopo magistri Petri, de Senis* », richiamandosi alla 1.^a allogagione del 16 aprile 1417, rogata ser Francesco di Giovanni d'Andrea d'Asciano, — « *prout constare dixit manu ser Francisci Iohannis notarij* » —, e ai patti ivi contenuti, si divenne, a proposito delle due storie, « *Fontis baptismalis* », ad una nuova convenzione.

Per parte di mess. Caterino, cioè, e per parte de' suoi consiglieri, « *dom. Vinciguerre* » Saracini, Cecco di Cino Cinughi, Mariano d'Agnolo di Tofano e Pietro di Mino Piccinelli — i quali ressero l'ufficio dal 1.^o maggio 1419 al 30 aprile 1420 —, si ritennero plausibili gli impedimenti (i lavori della Fonte del Campo) che avevano vietato a m.^o Jacopo di consegnare le due storie in tempo debito, e, mossi dal desiderio di favorire m.^o Jacopo medesimo, si acconsentì di rinnovarne ad esso l' allogagione.

A sua volta, « *per solennem stipulationem, magister Jacobus convenit* » « *per*

ficere dictas [historias] », entro l'anno prossimo venturo 1420, a cominciare dalle calende [di ottobre 1419?], accettando le penalità fissate se avesse contravvenuto alla solenne stipulazione promessa. Mess. Caterino, pertanto, d'accordo co' suoi consiglieri, e in ordine a tale stipulazione, promise « *solvere seu dari et solvi facere eidem magistro Jacobo pro parte salarii et mercedis [fiorini cento et] viginti ad dictam rationem: videlicet, infra octo dies proxime venturos florenos sexaginta* », facendo susseguire gli altri pagamenti rateali, con diritto, secondo la formula consueta, di riottenere i denari che m.^o Jacopo avesse ricevuti, se « *dictas storias, infra dictum terminum, non perfecerit ut promisit* ». La nuova convenzione fu scambievolmente giurata da mess. Caterino e da m.^o Jacopo, il quale si obbligò per sé e per i proprî eredi, e il notajo, ser Antonio di Ser Gardone da Calci, del contado di Pisa, stipulò l'atto in Siena, « *in theatro novo domus habitationis dicti dom. Operarij* », presente, tra gli altri, Antonio di Stefano ligrittieri, « *sub anno Domini* » dall'incarnazione, « *millesimo quadringen-*



PO DELLA QUERCIA E COLLABORATORI — Il Battista. (*Particolare del Tabernacolo*)
Pieve di San Giovanni (Siena)

Fot. Alinari

tesimo decimo nono, ind. xiiij, die octava mensis... (1).

Nella pergamena, sopra ricostruita, vi è l'anno 1419 e il giorno 8. L'indicazione del mese è perduta. Ma certo la nuova convenzione avvenne tra il maggio — quando il consigliere can.^o Vinciguerra entrò in carica — e la fine di settembre del 1419. Dopo 8 giorni dalla data della stipulazione dell'atto, m.^o Jacopo doveva ricevere 60 fiorini; il 9 ottobre 1419 ne aveva già riscossi altri 60. Quei 120 fiorini ai quali allude la pergamena frammentaria e dei quali è preciso e particolare ricordo nel doc., più indietro trascritto: « m.^o Jachomo di Piero della Guercia de' dare per infino a dì viiiij.^o d' ottobre [1419] flor. centovinti, di lire quattro il flor., i quali ebe per due storie che ci debba fare per la Fonte del Battesimo » ; il doc., cioè, che per essere stato letto male dal Cornelius, indusse Adolfo

(1) A. S. S., *Diplomatico Primaziale*, perg. 1419...8. La carta non è originale, ma tratta, il 4 maggio 1424, dalle imbreviature segnate G. cc. 84-85 di ser Antonio di Gardone, essendo questo già morto.

Venturi a ripetere l'errore: « Jacopo finì nel 1419 il modello di un solo bassorilievo, quello dell'Angiolo apparso a Zaccaria, ma indugiò a gettarlo in bronzo sino al 1430 » (1).

La 2.^a convenzione del 1419, relativa alle storie del Fonte, decadde per inadempienza da parte di Jacopo; e l'Opera, che fiduciosa aveva a più riprese sborsati denari, iniziò quel « piato » di cui abbiamo a lungo discorso e per il quale l'Opera medesima diede mandato a messer Pietro da Montalcino.

Il 5 novembre 1424 ratificò, « *omnia et singula acta, facta et gesta in et contra magistrum Jacobum Petri lapicidam de Senis* », e, rinnovando ed estendendo ad altri il mandato di procura (2), insisté nel « piato » sino a che non ebbe ottenuto il rimborso dei 120 fiorini, ossia 480 lire, versati a Jacopo in seguito all'atto del 1419: somma restituita, per

(1) Cfr. VENTURI A., *Storia dell'Arte*, vol. VI, pp. 80-81.

(2) A. S. S., *Diplomatico Primaziale*, perg. 1424, 5 novembre: *Actum Senis in Coro sen. Catredalis ecclesie*.

conto di Jacopo medesimo, il 18 agosto 1425, da Guccio di Galgano Bichi.

E così, delle due storie, per allora, non se ne parlò più.

A proposito della restituzione dei 120 fiorini, è opportuno ricordare che tra Jacopo della Quercia e Guccio di Galgano correvano comuni rapporti d'interessi, e che, proprio il 21 aprile, di quel medesimo anno 1425, Jacopo « *quondam magistri Pieri* » — il padre gli era già morto —, elesse Guccio suo procuratore a riscuotere cento fiorini, i quali — non dismettendo, a quanto sembra, le sue attitudini d'usuraio del 1413 — Jacopo aveva dati in prestito a Simone Saracini (1).

Caduta la 2.^a convenzione del 1419, si ritornò, nel 1428, alla 1.^a allogagione del 1417, modificata solo in quanto riguardava il numero delle storie affidate a Jacopo, ridotte da due a una. L'altra, abbbiam visto, « *fu da poi data* [a fare]

(1) SIENA, ARCH. BICHI-RUSPOLI-FORTEGUERRI. Spoglio A. Lisini. In detto arch. non ho potuto rinvenire la perg. originale.

da miss. Bartolomeo Operaio e suoi consiglieri a Donatello ».

Che, all' unica rimastagli, m.^o Jacopo non si accingesse, prima del suo ritorno a Siena, possiamo dedurre dal tempo delle singole anticipazioni per la storia di Zaccaria, effettuate sino al raggiungimento dei 180 fiorini senesi, pari a lire 756; cioè, la somma pattuita nella 1.^a allogazione del 16 aprile 1417.

Di queste lire 756, per la storia di Zaccaria, Jacopo ne ricevè 120 dal camarlengo del Duomo Berto d'Antonio di Berto, che tenne l' ufficio dal 1.^o maggio 1427 a tutt'aprile 1428; lire 120, le quali facevano parte di una maggior somma di lire 520:

[1428, 30 aprile]

Maestro Jachomo di Piero della Guercia m.^o d'intaglio.... e de' dare lire cinquecento vinti, ògli dati contanti, in più volte, jo Berto d' Antonio camarlengo come apare al mio memoriale a f.^o 7, et sono a la mia escita f.^o 67 (1).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 70'.

E cioè:

1428, 30 aprile

A maestro Jacopo del maestro Piero de la Fonte lire cinquecento vinti gli ò dati contanti in più volte, apare al memoriale di me Berto camarlingo a f.º 7 et a sua ragione a libro Giallo a f.º 70 (1).

Il primo acconto di lire 120, per la storia di *Zaccaria al Tempio*, è pertanto così ricordato nel Libro Giallo, in relazione alla partita di lire 520:

[1428, 30 aprile]

Maestro Jacomo di Piero detto de la Fonte intagliatore... ànne auti il dī... lire centovinti e quali ebe contanti più tempo fa da Berto d' Antogno karmalingo per la detta hystoria, come apare al memoriale detto Berto a f.º 7. So' posti a una sua ragione che abia dati in questo [Libro Giallo] a f.º 70 (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Berto d' Ant.º* (1427-28) c. 67'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 249'.

Alla storia di Zaccaria, m.^o Jacopo dovè dare sicura perfezione il 3 luglio 1430. Già l'aveva rinetta, e, accingendosi a dorarla, domandò denaro. L'Opera gli sborsò altre 115 lire, 1 soldo e 8 denari.

1430, 3 luglio

A m.^o Jachomo di Piero detto de la Fonte a dì iij di luglio lire centoquindici, soldi uno, den. otto e quali ebbe contanti, per detto di misser Bartolomeo Operaio, disse per dorare la storia, la quale lui aveva facta al Battesimo in San Giovanni e sono posti 'a sua ragione a Libro Giallo a f.^o 249 (1).

Il Libro Giallo conferma (c. 249') che Jacopo ebbe i detti denari, il 3 luglio 1430, pagatigli dal camarlingo Galgano di Guccio « *per detto di misser Bartolomeo Operaio, disse m.^o Jacomo voleva per dorare la detta storia* ».

Il camarlingo Galgano di Guccio versò pure a Jacopo, il 1.^o agosto seguente,

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Galgano di Guccio Bichi* (1430-31) c. 37.

il rimanente prezzo della storia in lire
520, 18 soldi e 4 denari;

1430, 1° agosto.

*A m.º Jacomo di Piero detto de
la Fonte a dì p.º d'agosto lire cinque-
cento vinti, soldi dicotto, den. qua-
tro e quagli gli dei contanti per detto di
miss. Bartolomeo Operaio furo per resto
d'una hystoria la quale aveva affare
per lo Battesimo e so' a sua ragione
a libro Giallo a fo: 249 (1).*

Tirata la somma dei tre pagamenti
fatti a m.º Jacopo, per la storia di *Zac-
caria al Tempio*, dal 30 aprile 1428 al 1°
agosto 1430, troviamo :

1º	l.	120,	s. —,	d. —
2º	»	115,	» 1,	» 8
3º	»	520,	» 18,	» 4

Somma	l.	755,	s. 19,	d. 12
-------	----	------	--------	-------

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Galgano di
Guccio Bichi* (1430-31) c. 37'.

Dodici denari valevano un soldo, 20 soldi (19+1) una lira, e così in totale L. 756, ch  tanto cost  la storia.

Se il fondo architettonico della storia di Donatello usc  un po' orientalizzato dalla sua fantasia, con qualche involontario t cco doricheggiante, o, in sintesi, romanicheggiante, anche il fondo architettonico della storia di Zaccaria niente risente degli influssi della riforma brunelleschiana. Anzi, quella costruzione del tabernacolo del tempio, ove   l'ara degli incensi, come linea non pu  dirsi felice. Ricorda una cimin ia, o camino senese, in uso tra il XIV.  e il XV.  secolo. Cio  una di quelle cappe sporgenti dal muro, sorrette da colonne e mensole, o da mensole soltanto, cappe riposanti, anteriormente, o su arco o su architrave. Questo particolare tipo di cimin ia — corrottamente, cemeina —, pu  essere documentato. Trovo, per es.:

« *Nicchol  di Naddo Cholonbini die' dare a d  16 di luglio [1444] per due beccategli di marmo intagliati compr  da l' Opera, disse gli voleva per fare una cemeina* ». Oppure : « *Aghustino di Nic-*



JACOPO DELLA QUERCIA — Il Battista
Chiesa di San Martino (Siena)

Fot. Carboni

cholò Borghesi a dì 25 d' aprile [1446] lire 5 i quali sono per due becchatelli di marmo usi, ebe per una ceminea » (1).

La parte plastica è schiettamente quercesca: con la scorrezione della gamba sinistra di Zaccharia, la quale non pianta e sembra per il suo andamento estranea al corpo; con la testa muliebre che si affaccia nel fondo — forse Elisabetta — ammantata con pesantezza fino a metà della fronte; col gruppo dei due uomini atteggiati nella maniera consueta a Jacopo, sempre, cioè, occupati a sostenersi e a tirarsi su le vesti troppo gravi e ingombranti.

Al conteggio riguardante l'esecuzione della storia di *Zaccaria al Tempio*, si seguì quello relativo alla « *factura e sua fadigha della Fonte* » del Battesimo, — ossia del « *lavoro del marmo* » —; conto che gli fu liquidato il 5 agosto 1430 in lire 1400. Somma, anche per allora, non grande.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso nuovo*, cc. 56,' e 71'.

1430, 5 agosto.

Maestro Jacomo di Piero detto de la Fonte die' avere a dì v d'agosto lire millequattrocento, sol. o, e quali so' per factura e sua fadigha della Fonte del sagratissimo Battesimo fatto in santo Giovanni e questo per uno lodo dato per Jacomo d'Andreuccio — chiamato per misser Bartolomeo Operaio e suoi compagni sopra ciò, cioè, Nanni di Piero di Guido, Giovanni d'Agniolo e Nanni di Francino —, e per Stefano di Vicho di Riccio, chiamato per lo detto m.^o Jacomo. E quali arbitri giudicaro che del detto lavoro del marmo, fatto per sua mano, dovesse avere et abia fiorini 350 di lire 4 il fiorino, come n'apare rogo per mano di ser Francesco del Barbuto notajo, lire MCCCC. (1).*

1430, 6 agosto.

Anne auti a dì vj d' agosto lire millequattrocento, sol. o, so' per altrettanti che

(1) SIENA, OP. DUOMO, Libro Giallo, c. 249'.

abbiamo posti che lui abia dati a una sua ragione in questo a fo. 92 ; so' per saldo di questa ragione della Fonte del marmo del Battesimo. E questo aconciamo per detto di misser Bartolomeo e per vigore de' lodo chome apare qui di sopra a l'avere — lire MCCCC.^o (1).

Non è ozioso ricostruire con esattezza il conto dei denari avuti, volta per volta, da Jacopo della Quercia, « *per factura e sua fadigha della Fonte del Battesimo* », sino al raggiungimento della somma finale di lire 1400.

« *Il pregio di detto lavoro* », per l'atto 20 giugno 1427, rogato dal notajo ser Jacomo di Nuccino, doveva essere stabilito dall'Operaio mess. Bartolomeo Cecchi e dai consiglieri preposti al Fonte; ma, come abbiamo veduto, fu giocoforza ricorrere a due arbitri. L'Opera nominò m.^o Jacomo d'Andreuccio, orafo, detto del Mosca, e Jacopo della Quercia scelse Stefano di Vico di Riccio orafo, ricordato

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 249'.

nella Lira del 1410, come abitante in San Quirico di Castelvecchio (1), e già consigliere dell' Opera nel maggio 1426.

Acconti parziali :

1428, novembre.

E die'dare [m.º Jachomo di m.º Piero, m.º di pietra] a dì... di novembre lire dugiento e quagli gli faciemmo dare al Bancho di Pauolo di Nanni di Salvi e per lui gli derono a Galghano di Ghuccio Bichi e fratelli (2).

1429, 17 marzo.

E die'dare [m.º Jachomo di m.º Piero m.º di pietra] a dì 17 di marzo lire trecentovintotto e quagli gli dei per detto degli Oparai del Battesimo; feciglili dare al Bancho di Ricciardo di Jacomo e frategli e sono a loro innanzi a fo. 37 (3).

(1) A. S. S, *Lira*, n.º 39, c. 95'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 23'.

(3) SIENA, OP. DUOMO, *Mem. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 23'.

Il 1° acconto complessivo viene infine così ricordato:

1429, 30 aprile.

A m.° Jacomo di m.° Pietro, maestro di pietra, a dī detto lire seciento in più volte chuome appare al memoriale di me Urbano di ser Michele camarlingo de l' Uopara a fo: 24 e sono a lui a Liro Giallo a fo. 92 (1).

Tale primo acconto complessivo di lire 600 pagato a m.° Jacopo per il « lavoro del marmo » della parte superiore del Fonte, dal 18 settembre 1428 al 17 marzo 1429, risulta pertanto costituito dalle singole partite seguenti :

1428, 18 settembre — vengono pagate a m.° Pagno di Lapo scultore, per conto di Jacopo della Quercia,
(vedi doc. p. 211) . . . lire 040.00

A riportarsi L. 040.00

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Urbano di ser Michele* (1428-29) c. 56.

	Riporto L.	040,00
1428, novembre — Jacopo riceve il 1° acconto parziale dal camarl.º Urbano di Ser Michele (vedi doc. p. 264) in	»	200,00
1429, febbraio — anticipazione di metà spesa per l'atto del Fonte, rogato ser Jacomo di Nuccino (vedi doc. p. 175)	»	004,00
1429, 8 marzo — vengono pagate a maestro Pagno per conto di Jacopo (vedi doc. p. 212)	»	028,00
1429, 17 marzo — 2° acconto parziale dal camarl.º Urbano di ser Michele (vedi doc. p. 264).	»	328,00

Totale L. 600,00

Un 2° acconto di lire 400 ricevè il 5 agosto 1430:

1430, 5 agosto.

M.º Jacomo di m.º Piero m.º di pietra... e die' dare a dè v d' agosto 1430

lire quattrociento, sol. o, e quali levammo da una sua ragione dove doveva dare, come apare in questo [libro Giallo] a fo. 70 (1).

Altre lire 400 vennero assegnate a Jacopo, a saldo del suo avere, il 6 agosto 1430.

1430, 6 agosto.

A m.º Jacomo di Piero m.º di pietra a dì vj d'aghosto lire quattrociento, soldi o, e quali gli dej contanti per detto di misser Bartolomeo Operaio, furo per resto de' lavoro di marmo fatto a la Fonte di san Giovanni e so' a lui a libro Giallo a fo: 92 (2).

E così, dal 18 settembre 1428 al 1º agosto 1430, Jacopo della Quercia, per

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 92 e c. 70'.

(2) SIENA, OP. DUOMO. *Entr.-Usc. di Galgano di Guccio Bichi* (1430-31) c. 37'.

direzione e sculture marmoree a completamento del Fonte del Battesimo, in relazione all'atto 20 giugno 1427, ricevè:

1 ^o	Lire	600.00
2 ^o		400.00
3 ^o		400.00

Totale 1400.00

La somma, cioè, di lire 1400 risultante dalla stima e lodo degli arbitri m.^o Giacomo d'Andreuccio del Mosca e m.^o Stefano di Vico di Riccio, orafi, e spettante a Jacopo della Quercia per il « *lavoro del marmo, fatto per sua mano* » al Fonte del Battesimo.

Dopo il conteggio « della storia del Battesimo » e « de la sua fadigha de la Fonte del marmo », m.^o Jacopo rimase tuttavia debitore dell'Opera di lire 16 e 11 soldi.

Di questi denari, 8 lire versò il 26 gennajo 1434 a Matteo Bichi, camarlingo dall'Opera dal 1.^o maggio 1433 al 30 aprile 1434 :



JACOPO DELLA QUERCIA — Il Battista (*particolare*)
Chiesa di San Martino (Siena)

Fot. Carboni

1434, 26 gennajo.

*A dì xxvj di gienaio 1433 (sen.) disse
misser Bartalomeo di Giovanni Ciechi Opa-
rajo, che la deta posta s'abatense, ché il det-
to maestro Jachomo aveva fati cier-
ti servizi al Uopara e però voleva che que-
sta posta s'abatense (1).*

Il residuo debito di m.^o Jacopo della Quercia, in relazione alla maggior somma da esso percepita, per i lavori del Fonte, rimase in tal maniera definitivamente saldato e estinto.

I documenti parlano di fattura e fatica del Fonte, e più esattamente di « *lavoro del marmo* », secondo l'espressione del lodo dato dai due orafi senesi, e di « *lavorio di marmo* », secondo l'espressione del camarlingo Galgano di Guccio Bichi, nell'ultimo pagamento fat-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 119

to a m.^o Jacopo. Ciò concorda col preciso incarico assunto il 20 giugno 1427; quello di tirare a fine il Battesimo, di « fare le pile » e murarlo.

Nel disegno, pertanto, della parte superiore del Fonte, l'ingerenza ideativa di m.^o Jacopo è da escludersi, come già l'escludemmo, con chiara documentazione, per la vasca inferiore del Fonte medesimo. Jacopo non fu, nella seconda fase dei lavori, che l'assuntore, il dirigente e in parte lo scultore degli elementi figurativi. Assuntore, tranne la fornitura e il trasporto dei marmi di cui si ingerì l'Opera direttamente; dirigente, più di nome che di fatto, se pensiamo alle sue prolungate assenze e all'attività che nel Fonte esplicarono Nanni da Lucca e Pietro del Minella; scultore, solo in parte, ché, se posson dirsi eseguiti da m.^o Jacopo i profeti del Tabernacolo, ritoccata da lui, ma non sua esclusivamente, appare invece la statua del Battista, sul fastigio terminale del Fonte: tanto malamente e grossolanamente piantata e d'una espressione torba, ma insignificante, da non reggere al confronto

del Battista ligneo, che è in San Martino di Siena, dove, ognor più, se si scruti e se si studi, si manifesta il potente colpo della sgubbia di m.^o Jacopo. Insomma, noi sentiamo che la presenza di m.^o Pagno di Lapo, nei lavori superiori del Fonte, voluta da m.^o Jacopo e durata per più e più settimane, è da tenersi in maggior considerazione di quanto fino ad oggi non siasi fatto.

E nemmeno si creda che il disegno del Fonte spetti al Sassetta. Egli eseguì un disegno al vero — su schizzo altrui — per norma degli artisti che lavoravano ai marmi e costruivano l'insieme; ma non ebbe nel disegno parte ideativa e creativa.

Il pagamento a Stefano di Giovanni è della fine del 1427; se dessimo a lui il disegno del Tabernacolo noi dovremmo ricominciare da capo a discutere sul carattere evolutivo e divulgativo dell'architettura fiorentina nel primo ventennio della sua riforma per opera del Brunelleschi e del Ghiberti (1418-1438), discutere sulla diversa influenza esercitata in Luca della Robbia, in Micheloz-

zo, in Donatello (1), e pensare infine a un originale e contemporaneo Rinascimento architettonico senese.

Il Tabernacolo del Fonte è invece, per noi, considerevole — se non estetico — documento d'architettura fiorentina. Non abbiamo elementi per pronunziare il nome del Ghiberti, o di Donatello, o di Michelozzo, o di Pagno: di tutti, ad ogni modo, potremmo parlare, tranne che di Jacopo, se pensiamo — anche a prescindere dai documenti sopra riferiti — all'insieme architettonico che Jacopo ci seppe dare nella Fonte del Campo, nell'altare Trenta, nel fondo della storia di Zaccaria e nel portale di San Petronio.

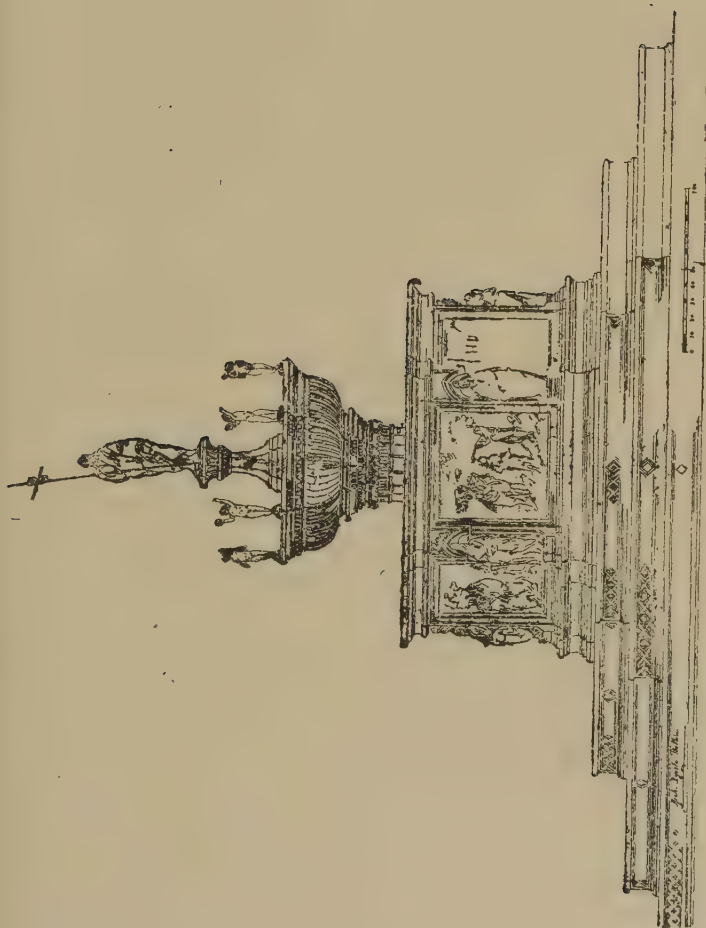
Meglio, tuttavia, sarebbe stato se il Fonte di S. Giovanni non avesse avuto il Tabernacolo. Lo avremmo preferito coi putti poggiati sulle conchiglie, disposti sull'orlo della vasca superiore, come i pernî di bronzo recisi stanno a dimostrare, e con le due fontanelle che

(1) Cfr., in proposito, MARRAI B. *Donatello nelle opere di decorazione architettonica*. Firenze 1903.

dalla vasca superiore, gorgogliando e gorgogliando, lasciavano cader acqua nel bacino sottostante, come i fóri, nella vasca richiusi, indicano tuttavia. Osservazione sfuggita agli studiosi del Battesimo senese, ma che trova conferma anche nell'allogagione a m.^o Jacopo, dove si parla di due pile e non di Tabernacolo.

Tanto i putti di Donatello che stanno sull'estradosso delle conchiglie cinte da una ghirlandetta fogliata, quanto quelli di Giovanni di Turino che hanno per base una conchiglia e uno zocchetto rotondo, avrebbero avuto più naturale collocamento — quasi a simboleggiare dei piccoli genietti fluviali del sacro Giordano — sull'orlo della tazza ricolma d'acqua, che non sulla cornice a ovoli e dentelli dove ora riposano.

Il Fonte, nella sua seconda fase, era stato pensato un po' simile alla Fontana di Perugia o forse fu da quella ispirato. Non abbiamo documenti per dire che, nella sua venuta da Perugia a Siena nel maggio 1427 — per 15 giorni —, m.^o Sano di Matteo si occupò, oltre che de' disegni per la Loggia di San Paolo, anche



Schizzo ricostruttivo del Fonte battesimale di San Giovanni in Siena,
prima dell'aggiunta del Tabernacolo.

di dar consiglio sul Fonte del Battesimo; ma l'ipotesi é verosimile. Ricordiamoci ancora una volta, che l'allogagione a m.^o Jacopo, del proseguimento dei lavori del Fonte, é del 20 giugno 1427, subito dopo il ritorno di m.^o Sano a Perugia.

Comunque, a un certo momento si cambiò il progetto delle sole due pile e si aggiunse il pesante Tabernacolo, a cupola e pilastrelli scanalati, di schietta architettura fiorentina.

Così com'è, il Fonte battesimale non appaga pienamente. Si sente troppo che è opera di collaborazione molteplice, trascinata per anni e anni, fatta di soste e di pentimenti, di modificazioni e di aggiunte. Lì affievoliscono gli estremi echi del gotico e si levano le prime voci della Rinascita, ma queste e quelli non riescono a dare ai marmi, ai bronzi, alle tarsie policrome, agli smalti, ai riflessi d'oro del metallo, alle lucenti acque lustrali, una piena, fresca, perenne armonia di canto.

JACOPO DELLA QUERCIA
E LA CAPPELLA
PER MESS. ANTONIO CASINI
CARDINALE DI SAN MARCELLO
NEL DUOMO DI SIENA

J. B. Supino, nel suo volume su *Jacopo dalla Quercia*, oramai a più riprese citato in questi commenti, colloca tra le opere minori, eseguite dal maestro, a Bologna e a Siena, — contemporaneamente ai lavori del grande portale di San Petronio —, « la lunetta oggi del Salvatino », presso Firenze, e la riproduce e la descrive :

« Un prelato in abito monastico, presentato alla Vergine da Sant' Antonio abate, si genuflette in atto di devozione e fissa gli occhi sul piccolo Gesù, che solleva la destra per benedirlo, mentre la Madre piega leggermente il bel volto soffuso di melanconica dolcezza : motivo molto simile a quello che Jacopo sviluppò nella Porta maggiore di San Petronio ».

Anzi, soggiunge il Supino: « tutti i caratteri stilistici inducono a considerare questa bella scultura assai vicina alla decorazione del San Petronio e a collocarla quindi tra le produzioni dell'ultimo periodo del maestro senese ».

E dice giusto. Dove manca di perspicuità è quando parla di « un prelato » qualunque; quando scrive che « la forma a lunetta ci dice » che il bassorilievo doveva « con ogni probabilità, ornare l'archivolto di una porta » e quando, infine, conclude che, « a tutta prima, nella parte mancante [della lunetta], per quel volgersi della Vergine da questo lato, verrebbe fatto di supporre che un'altra figura integrasse la rappresentazione »; ma che poi, per « una più diligente indagine », gli « pare che il gruppo si presenti nella sua integrità, poichè lo spazio rimasto vuoto non consente di collocarvi un'altra persona ».

Questo solo, — data l'importanza del rarissimo marmo — è troppo poco.

La provenienza senese del bassorilievo, oggi in proprietà di Ugo Ogetti, il quale lo riscattò con titolo di beneme

renza dall'avidità di un raccoglitore straniero, non poteva non eccitare ad una ricerca che la storia del bassorilievo medesimo illuminasse e chiarisse.

L'essere stato, sino a qualche decennio fa, murato in una cappelletta della Villa di Corsano, già proprietà Bonsignori (oggi Migone), rivelava subito che il collocamento non poteva ritenersi originale.

La Villa di Corsano non era una grandiosa e antica villa signorile de' dintorni di Siena; ma una casa di campagna per recarvisi a diporto in tempo di caccia: poche stanze costruite presso un avanzo di torre, demolita or non è molto da Niccolò Bonsignori.

Ciò assodato, mi parve che ci si dovesse porre sulla via delle indagini, seguendo un'altra traccia.

La figura inginocchiata, — la più bella e realistica del bassorilievo —, deposto sul gradino del trono della Vergine, ai piedi del Bambino Gesù, il cappello cardinalizio, — simbolo della dignità e vanità terrena —, incrociate le palme sul petto, si offre orando, alla ele-

menza divina. E dietro, presentatore, e invocatore esso pure per il suo protetto, sta sant'Antonio abate.

Era consuetudine antica porre presso la figura dell'offerente o orante o donatore la rappresentazione del santo omonimo. Il prelato inginocchiarsi dinanzi alla Madonna non poteva che chiamarsi Antonio.

E allora non mi sembra fosse arduo intuire, nella figura del prelato, messer Antonio Casini senese, già vescovo di Siena e di Grosseto, creato prete cardinale da Martino V, nel 1426, col titolo di « Cardinale di San Marcello » (1). Siena, per questa nomina, fu esultante.

Il 1° giugno 1426 dal Consiglio del Popolo si autorizzava infatti l'elezione di uno o più oratori affinché si recassero a

(1) Cfr. UGURGERI AZZOLINI I. *Le Pompe sanesi*, Pistoja 1649, cc. 76-78, cc. 134-135, cc. 146-147; PECCI G. A., *Storia del Vescovato di Siena* etc. Lucca 1748 pp. 304-316, e i relativi richiami al PLACIDI, all'UGHELLI, al VITTORELLI etc.; MIGNE, *Dictionnaire des cardinaux*, Parigi, 1857, che lo chiama: « Cassino Antoine ».

Roma presso il Sommo Pontefice e presso il nuovo Cardinale a presentare ringraziamenti, congratulazioni e doni, stanziando all'uopo la somma di 400 fiorini d'oro (1).

Il 12 giugno seguente il Concistoro eleggeva « *duos egregios cives in oratores ad Summum Pontificem et ad rev. dom. Cardinalem Sancti Marcelli* »: messer Bartolomeo di Giovanni Cecchi, Operajo del Duomo, e messer Pietro d'Antonio ser Petri dottore di Decreti (2).

Tra le benemerenze di mess. Antonio Casini, a favore della Cattedrale di Siena, non deve dimenticarsi l'erezione di una particolare cappella, dedicata alla Vergine e a San Sebastiano.

Dopo averla convenientemente dotata nel 1430, per una regolare ufficiatura, ne aumentò, nel 1437, la rendita, in modo che ogni cappellano, « *per officiare la capella di Sancta Maria et Sancto Seba-*

(1) A. S. S. *Consiglio Generale*, n.º 211, c. 65'.

(2) A. S. S., *Concistoro* n.º 262, c. 25.

stiano, posta ne la venerabile maggiore chiesa di Siena », ricevesse lire cento annue di moneta senese.

Oltre al culto pensò pure a una decorazione artistica dell'altare.

Un preciso accenno all' « *ornamento* » da farsi alla sua capella del Duomo di Siena, si ha già in un codicillo del 20 gennaio 1433, rogato da Bartolomeo di Paolo da Pistoja, notaio e scrittore apostolico, « *a Roma, apresso a la Chiesa di Sancto Spirito ad Saxea, ne la camera del decto testatore, de la secreta residentia sua* ».

Avendo « *Donna Checha, donna fu di Pietro di Bandino orafo da Siena, et figliuola per lo adrieto de lo eximio dottore del arti et medicina magistro Francesco da Siena, liberamente donato* » al Cardinale Casini « *certo podere co' le sue appartenentie, posto ne la corte di Castelnuevo, in luogo decto San Giusto, contado di Siena* », esso Cardinale disponeva, in caso di premorenza di detta madonna Checca, « *doversi cavare del decto podere fiorini cento senesi, ad ragione di lire quattro per fiorino, a la Capella sua di sancta Maria et di sancto Sebastiano, posta ne la*

chiesa Maggiore di Siena, cioè, per ornamento de la decta Cappella » (1).

Non so se M. Checca premorì. Di un legato di 15 fiorini — « *per infino a dieci anni, per l'amore di Dio, per l'anima sua* » — si torna a parlare il 2 ottobre 1438 (*da la nactività*), in un testamento, — l'ultimo — del Cardinale di San Marcello, fatto in Pisa nel Monastero di S. Savino, Cappella di San Gilio; « *cioè, ne l'anticamara del primo solaio de la decta casa, ne la quale al presente habita el prefato reverendissimo Signore Cardinale* », (2).

Comunque, l'artista scelto per adornare la Cappella della Madonna e di San Sebastiano, prima che il Cardinal Casini venisse a morte, fu Jacopo della Quercia.

Forse le trattative tra Jacopo e il Cardinale di San Marcello cominciarono a Bologna, quando Jacopo vi lavorava al portale di San Petronio e il Cardinale

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Testamento del Cardinale di S. Marcello* n.º 543, c. 11'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Testamento del Cardinale di S. Marcello*, n.º 543, c. 17'.

Casini vi ebbe residenza quale Governatore della città, inviatovi, come afferma l' Ughelli, da Papa Giovanni XXIII. Tra i varî testamenti e codicilli, aggiuntivi e modificativi, fatti redigere dal Prelato senese, uno ne conosciamo del 1437 (6 marzo, *a nativitate*), rogato « *a Bologna ne le case de la Residentia del prefato reverendissimo Signore Cardinale; cioè, ne la camara sua* » (1), sotto il pontificato di Eugenio IV.^o

Ad ogni modo, la virtù e la perizia di Jacopo nell'arte dello scolpire, al Cardinale Casini erano certo ben note sino dal 1414.

Si sa che l'Opera allogò nel 1409, a « *misser Antonio del maestro Giovanni, per la Dio gracia veschovo di Siena* », « *uno orto e chassa posta ripetto* (di rimpetto) *al Veschovado per fior. due sanesi l'ano* », finché mess. Antonio Casini fosse vesco-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Testamento del Cardinale di S. Marcello*, n.º 543, c. 2'.

vo di Siena. Ma se « *il detto orto, ovvero mulaglia (muraglia), o chasa, bisogniasse a la detta Opera, per idifichare o choprire, allora, e in quello chaso, la detta alogagione sia di nisuno valore. Enne rogatto il detto ser Giovanni Gierini [notaio d'esso miss. lo Veschovo]* » (1).

Tale circostanza si verificò appunto nel 1414 allorquando si dovè dall'Opera adoperare l'orto, e la casa rustica che vi esisteva, allo scopo di depositarvi e lavorarvi i marmi della Fonte del Campo, esonerando in conseguenza il Vescovo Antonio dall'annuo pagamento, « *per la pigione de la chasa e de l'orto, la quale è ripeto al Veschovado e logia* ». Altra volta si trova: « *la chassa e orto tiene da l'Uopara, ripetto al Veschovado* ». Oppure: « *la chasa et orto, tiene a pigione da l'Uopera Sante Marie, ch'è ricontra al Vescovado* » (2). Tuttociò ci chiarisce che l'orto si estendeva sopra il terreno, oggi in parte

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 215'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, cc. 272' e *Libro Giallo*, c. 204'.

ridotto a piazza e in parte occupato dal Palazzo del Governo, sino al muro perimetrale della navatella di sinistra del « Duomo nuovo », la cui costruzione, per ragioni statiche, rimase interrotta.

Quanto al Vescovato, era attiguo, per buon tratto, al fianco destro del Duomo e faceva, da un lato, quasi linea con la facciata del Duomo medesimo. Quando nel settembre 1449 si lavorò in Duomo alla Cappella della Madonna delle Grazie, — la Madonna di Montaperti —, si dovè entrare nel sottosuolo del Vescovato e, rompendo il muro destro del Duomo, occupare parte della prigione del Tribunale ecclesiastico. Incontriamo, infatti, diverse spese: « *a sghonbrane, in Veschovado, il tereno e rachogliare la terra per trovare il fondamento* »; « *per murare il palcho, si disfecie in Veschovado, per la detta Chapella e per l'archo si rifecie* ». Cioè, il « *palcho de la prigione del Veschovado che si guastò* ». Tanto si lavorava sottoterra che occorsero « *otto metadelle d' olio nel tempo che si penò a fare, però che non si poteva murare senza lume* »;

tuctodì stava aceso » (1). È nota, a tal proposito, la tavoletta di Gabella del 1483 ove si vede l'antica Cappella della Madonna delle Grazie che si addentra nel contiguo Vescovato. Cappella con pilastri marmorei formati da piccole storiette, in basorilievo, della vita della Vergine — ora murate qua e là nel Duomo e nel Museo dell' Opera —, con capitelli, trabeazione e archivolto, secondo il modello eseguito precedentemente in cera da Urbano di Pietro da Cortona e secondo gli schizzi da esso tracciati a penna nel proprio taccuino. Furono i modelli e i disegni approvati dall' Operaio Mariano Bargagli, il quale, a Urbano e Bartolomeo di Pietro da Cortona, affidò, il 19 ottobre 1451, l'esecuzione della Cappella medesima (2).

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso nuovo*, c. 97.

(2) Per l'allogagione dei marmi della Cappella, Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II pp. 271-274; per la tav. di Gabella, LISINI A. *Le tavolette dip. di Biccherna e di Gabella*, Siena, 1901, tav. XXXVI e relativa illustrazione. Niente però accenna circa l'architettura della Cappella; come, alla tavoletta, non

Dirimpetto, significa di fronte. Se la facciata principale del Vescovato avesse guardato l' Ospedale di S. M.^a della Scala, l' ubicazione dell' orto sarebbe stata indicata nei documenti diversamente; altrettanto dicasi se l' orto si fosse allungato verso il Campanile, che distava dal fianco est del Vescovato circa quindici passi. L' orto dell' Opera non poteva, dunque, che estendersi entro i confini sopra accennati, cioè, verso l' attuale Palazzo del Governo, ossia di faccia all' antico Vescovato.

E che Jacopo della Quercia in quell' orto e in quella casa dell' Opera, affittati al Vescovo Antonio Casini, lavorò i bassorilievi e le statue della Fonte del Campo — « *manu sua propria* » — ora mai è noto ai più.

Già il Tizio nelle *Historiae Senenses* aveva transunto il contenuto di un atto, rogato dal notajo Francesco di Giovan-

accenna P. SCHUBRING nel suo *Urbano da Cortona* etc., Strassburg 1903, e nella traduzione fattane da R. BALDELLI-BONI, Cortona, 1906.

ni d'Andrea, il 10 gennajo 1414, « *quadam in mansione et statione ante Episcopium sita* — la casa e l'orto sopra ricordati —, *in qua magister Jacobus figuras et statuas Fontis Gaii, in Campo Fori, sculpebat* (1).

Altre memorie danno conferma, due anni appresso, al doc. riferito dal Tizio e oggi perduto.

Il 27 agosto 1416 si trova nei libri amministrativi dell'Opera, che « *miss. Caterino Hoparajo* » « *à salda ragione co' miss. Antonio reschovo predetto e co' miss. Antonio da Pisa suo chamarlengho, come appare el detto saldo inanzi fo. 265* ». « *Sì che esso misser lo Vescovo è pagato per insino a giennaio prosimo 1416* ». Cioè 1417 com. (2).

Il Vescovo Antonio « *di tutte l'oferte si faciessero, per ogni modo [al Duomo], chosì di ciera, chome di pechunia* », doveva ricever dall'Opera una indennità annua fissa di 15 fiorini d'oro senesi. Ciò, a co-

(1) Cfr. MILANESI, *Doc. sen.* II., p. 69 in nota.

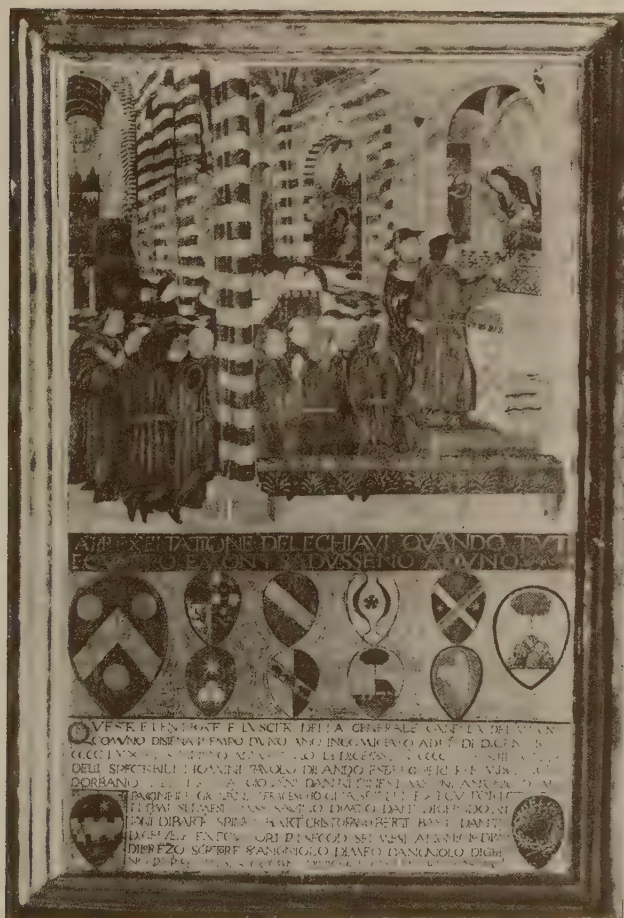
(2) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 118'.

minciare dal 1° gennajo 1409. L'Opera, a sua volta, doveva ricevere dal Vescovo due fiorini senesi, ogni anno — sempre a cominciare dal 1° gennajo 1409 com. — per l'affitto dell'orto e della casa ivi esistente.

Il « saldo », pertanto, del 27 agosto 1416, consisté in questo: che l'Opera dovè restituire al Vescovo Antonio 17 lire e 17 soldi — salvo a farseli rimborsare da m.^o Jacopo o dal Comune di Siena — per due anni di fitto della casa e dell'orto, che il Vescovo non aveva avuto in godimento, per essere stati, e orto e casa, adibiti, come abbiám detto, alla lavorazione dei marmi della Fonte del Campo.

1416, mccccxvj.

Misser Antonio del maestro Giovanni, per lo Dio grazia veschovo di Siena, die' avere lire diciesette, soldi diciesette, di resto e di salda ragione cho' lui e cho' misser Antonio da Pisa suo chamalegho (camarlingo) ed è pagatto de la chonposizione c'à fate, die' avere da l'Uopara, per



URBANO DA CORTONA — La Cappella della Madonna delle Grazie nel Duomo di Siena, con la crociera costruita entro l'antico Vescovato (1448-51). (Da una tavoletta di Gabbella del R.º Archivio di Stato di Siena).

fino a chaledè gienajo 1416; e la detta posta abbiamo aciesa per chagione de l' orto tiene a pigione a fiorini due sanesi l'ano, perché è stato achupato da maestro Jachomo per fare la Fonte due anni, e quali fiorini 4 die' dare maestro Jachomo, ovvero il Chomuno di Siena; cassa ogni altra ragione da qui adietro (1).

1416, 27 agosto.

Anne anti [il Vescovo Casini] a dì xxvij d'aghosto contanti lire diciesette, sol. diciesette in mano di miss. Antonio da Pisa, suo chamarlengho, gli demo per detto di miss. Caterino [Corsini] Hoparajo, e so' a uscita di me Domenicho chamarlengo, fo. 54.

Domenico di Mariano che fu camarlingo dell'Opera dal 1° maggio 1416 al 30 aprile 1417.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso*, c. 265. Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*, II pag. 101 e BARGAGLI-PETRUCCI Op. cit., II. p. 325.

Il pieno godimento dell'orto e della casa, da parte del Vescovo, ricominciò nel 1417. Dovremmo dedurne che i marmi della Fonte del Campo già erano stati eseguiti e già si cominciavano a murare, sgombrando l'orto dell'Opera del Duomo.

Nei conteggi di dare e avere, tra Opera e Vescovo, trovo nel 1417 « *la pigione dell'orto* » valutata due fiorini di soldi 82 a fiorino (lire 8, soldi 4); nel 1418, due fiorini e mezzo (lire 10, soldi 5); altrettanto nel 1419; « *a dì 8 di marzo 1424 (1425 com.) lire vintisei, i quali sono per resto di pigione dell'orto per tempo di cinque anni* », e così di seguito sino al 1427, anno nel quale al vescovo Antonio Casini, Cardinale di San Marcello, per essersi questo trasferito a Grosseto, successe il vescovo Carlo Bartoli (1). Come successore del Casini venne eletto fra Bernardino Albizzeschi — san Bernardino da Siena — secondo ne testimonia una lettera del 4 giugno 1427 scritta da

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso* cc. 269 e 272' e *Libro Giallo* cc. 204' e 230'.

Roma, dal Cardinale di San Marcello, al Comune di Siena; ma l'umile frate francescano che non era nato a grandezze mondane, dice il Pecci, recusó la mitria senese, come pure quella di Urbino e di Ferrara.

Tutto questo per confermare che la Fonte del Campo sorse e fu creata, si può dire, giorno per giorno, sotto gli occhi vigili e ammiratori del Vescovo messer Antonio, il quale, ritrovata in Bologna l'arte del proprio conterraneo, viepiù ingigantita e superba, ne dovè avere naturale eccitamento ad affidare, senz'altro indugio, a m.^o Jacopo, l'ornamento per la Cappella della Madonna e di San Sebastiano nel Duomo di Siena.

Né mancano i documenti in proposito.

Venuto a morte Jacopo della Quercia, il 20 ottobre 1438, fu la Cappella del Cardinale di San Marcello uno dei principali titoli di accusa, per malversazione, mossi contro m.^o Jacopo dal can.^{co} mess. Monte di Cristofano Montucci, da Dino di Bertuccio de' Marzi, da Pietro di Francesco di Goro e da Goro di Giovanni dei

Massaini, « *riveditori e calculatori* [tra il 27 e il 30 giugno 1439] *dell' inventario e della ragione del detto misser J a c h o m o* [di maestro Piero, Operaio passato dell'Opera Sancte Marie] », « *per vigore e auctorità e ballà* » ad essi data « *da' Signori regolatori e statutarii del Comune di Siena* ».

Dopo avere enumerati gli oggetti mancanti nell'inventario dell'Opera, durante l'amministrazione di m.^o Jacopo, quale Operaio, e tra essi: « *una coppa d' uno calicie d'ariento; un quarro di perle a uno bottone d' uno piviale; due cusdieri d' ariento stavano nelle navicelle; uno pezo di drappo vermelglio brochato a oro, nuovo, con figure azurre; una pianeta di velluto azurro; una crocie d'ariento* », etc. i Quattro riveditori notavano « *più e diversi cose e lavorii di lengname, le quali [mess. Jacopo] fecie fare per sé a Matteo di Domenicho e Pasquino di Nicholo, maestri di lengname e salariati dall'Opera* », nonché « *più e diverse cose ebbe da maestro Jacomo chiavaio per sé proprio* ». Anche gli addebitarono 300 lire « *per nove mesi ste' fuore di Siena, in più volte, computando sette mesi quando fu creato [Operaio], per*

li quali, sicondo aviamo trovato, ebbe licentia dal Consiglio [del Comune]; unde per questi nove mesi non debba avere salario, che monta, a ragione di fiorini cento l'anno, a lire 4 il fiorino, la detta somma di lire trecento ».

Poi passarono a esaminare i lavori per la Cappella di Santa Maria e di San Sebastiano, di messer Antonio Casini, Cardinale di San Marcello:

1439, 30 giugno

Anno Domini mcccc.º xxxviii.º a dì 30 di giungno.

Misser J a c h o m o di maestro Piero chavaliero e Operaio passato, predetto, de' dare lire treciento quarantadue e soldi quator dici e quali sono perché lui tolse affare una cappella al Cardinale di Santo Marcello e troviamo che tucti e lavorii della detta capella sono facti de' marmi dell'Opera, et lavorati in parte pe' maestri, salariati dall'Opera, et troviamo che esso misser J a c h o m o ebbe circa cento quinquanta fiorini per parte di pagamento d'essa c a p p e l l a, unde, mi-

surato il marmo et facto extimare la valuta d' esso et examinato e maestri dell' opere loro et facto stimare a essi maestri le loro opere, e 'l marmo sopradetto, giudicaro montare la detta somma, come appare in sur una scripta sommata ; però nel poniamo debitore, l. 342, s. 14, d. o.

Segnono gli esami dei maestri e garzoni, il lavoro dei quali fu convertito in personale profitto di m.^o Jacopo con manifesto e illecito aggravio dell'Opera del Duomo. E cominciarono i Quattro rivenditori con Lorenzo d'Andrea detto « Santa Ghualfara » che lavorava di marmo alla Loggia di San Paolo: *Et de' dare [miss. Jachomo] a dì detto [30 giugno 1439] lire quindici e quali sono perché noi troviamo che Lorenzo d' Andrea, el quale stava per garzone coll' Opera a salario, a ragione di lire trenta l'anno, ste' et servì il detto miss. Jachomo mesi sei, per utilità propria d'esso miss. Jachomo, sicondo che aviamo trovato per detto suo proprio e di tucti, maestri et factore, che monta in 6 mesi la detta somma.*

Poi interrogarono Castòrio di m.^o Nanni da Lucca, maestro di pietra, un prediletto di m.^o Jacopo, che lo ricordò e

gli lasciò per testamento 5 fiorini « *jure legati* », e trovarono che a m.^o Jacopo medesimo dovevano addebitarsi 56 lire, 13 soldi e 4 denari, « *e quali sono perché Castorio, maestro salariato dall' Opera, per fior. 43 l' anno, col giuramento disse e affermò avere convertito in utilità del detto miss. Giacomo, fra l' andare a Bologna, Lucha, Fiorenza, alla vinga di Cino [di Bartolo di maestro Lorenzo] e in casa del detto misser Jachomo, in più volte, di 106 di quelli che lui si ricorda; che sarebbero, 106 di, mesi quattro lavorato, che monta lire 56, soldi 13, den. 4, e perché miss. Giacomo il paghò de' denari dell' Opera, per questo tempo, però nel facciamo debitore* ».

Matteo di Domenico, maestro di legname, intagliatore tra l' altro d' un tabernacolo per la Compagnia di S. Ansano, « *salariato dall' Opera, per fior. 40 l' anno, disse con giuramento avere convertito a utilità del detto miss. Jachomo 16 opere oltra certi lavorii già detti di sopra* ». « *Perché fu paghato dall' Opera, però nel facciamo debitore* » di lire 8.

Pasquino di Niccolò di Buonfigliuolo, m.^o di legname, « *sta co' l' Opera per fiorini*

31 l'anno, convertì in utilità d'esso miss. Jacomo opere vinti, sicondo che ci mandò a dire per Mateo di Domenicho », e cioè per un ammontare di lire 8.

Antonio Federighi, quello che diverrà in progresso di tempo uno de' più celebri scultori e architetti senesi, ed era allora « *garzone dell' Opera, per lire 40 l'anno* », « *a scharpellare el marmo* », dichiarò di aver convertito « *in utile d'esso miss. Jacomo, uno mese, quando era infermo* », « *et perché fu pagato dall' Opera però poniamo a debito* » lire 3, soldi 6, den. 8.

Anche lo scultore m.^o Pietro di Tommaso detto del Minella, scelto più tardi come capo-maestro dell'Opera del Duomo, verso il quale m.^o Jacopo nutrì in vita singolare affetto e lo volle in morte ricordato e beneficato con un lascito di 10 fiorini, « *con giuramento disse avere convertito in utilità d'esso miss. Jacomo, quand' ebbe male* », « *uno mese [di giornate lavorative] a ragione di fior. 70 l'anno* », cioè lire 20. « *El quale salario [di 70 fior.] li fece miss. Jacomo di m.^o Piero Operaio, questo dì 7*



La facciata del Duomo di Siena con l'antico Vescovato (a destra) e l'ingresso al Chiostro de' Canonici residenti e alla Casa dell' Operajo (a sinistra). — (Da una tela del XVII sec. esistente nel Palazzo del Comune).

d' ottobre [1438]. Diciotto giorni prima di morire (1).

Seguono Giovanni di Menccio m.^o di pietra che lavorava a San Paolo, Nanni di Niccolò, detto « el Mastro », lavorante anch'esso alla Loggia di San Paolo, e i manovali Bartolomeo di Domenico e Antonio di Nanni, il quale stette due mesi « *in più dotte* », « *in governare uno cavallo mattina e sera* », di m.^o Jacopo.

E ancora :

« *Missere J a c h o m o kavaliero e Operaio predetto de' dare a di detto [30 di giugno 1439] lire 3 e quali sono per tre barili di vino di quello dell' Opera a Giannino d'Antonio da Chomo, el quale lavorava con lui proprio, in camera, per la detta Capella e però nel poniamo debitore* »,

Gli si addebitarono 14 lire di vino « *logrò di quello dell' Opera quando era infermo, per la sua famiglia et etiamdio quando era sano* », ed infine lire 202 « *e quali sono perché Polo di maestro Nicholo*

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo* c. 317.

da Bologna, g a r z o n e di miss. Jachomo, e a salario dell'Opera, a ragione di fior. 28 e poi 36 l'anno, non lavorava niente o pocho; ancho andava continuamente a spasso et etiamdio non lassava lavorare gli altri, et examinato più et più maestri e quali erano presenti et famelgli et factore dell'Uopera, col giuramento, dicono: alcuno che il detto Polo faceva più danno che utile; alcuni che lui lavorava poco o nulla. Ultimamente facto extimare il suo lavoro et rincrescimento dava agli altri, per tucto il suo tempo troviamo meritava lire ottanta o meno, et perché il detto miss. Jachomo il teneva a salario in debito, et etiamdio perché miss. Jachomo, proprio, à ricevuto in parte il suo salario in sua mano propria, però il facciamo qui debitore della detta somma, dando a Polo di salario, come giudicano e maestri, lire ottanta, sì che avendo Polo ricevuto, overo Missere, lire dugento ottantadue, giudichiamo che misser Jachonto predetto abbi a restituire la detta somma di lire 202 ».

In conclusione, dedotto il salario « di tre anni, sette mesi e vintitre dì » spettante a m.^o Jacopo come Operaio del Duomo,

egli distrasse a proprio profitto, durante tale periodo del suo ufficio, lire 1148, soldi 14, denari 2. L'atto fu debitamente sottoscritto dai Quattro riveditori e rogato dal notajo ser Giovanni Pucci (1).

Il documento è di una indiscutibile gravità morale e annulla l'affermazione di Giorgio Vasari, il quale scrisse, a proposito di Jacopo Operaio, che tale « ufficio esercitò di maniera, che né prima né poi fu quell'Opera meglio governata ». Le notizie fornite da Domenico Beccafumi (n. 1486 - m. 1551) al Vasari, erano troppo lontane dai tempi di Jacopo per poterle considerare esatte e attendibili. Ma la biografia vasariana fece testo e si continuò a parlare di « ufficio tenuto con amoroso zelo » anche da elogiatori dei tempi nostri (2).

Il pittore Priamo di m.^o Piero della Quercia, fratello e erede di Jacopo, ten-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, cc. 200-201.

(2) Cfr. ROSSI P., *Jacopo della Quercia* (estratto dal *Bull. Sen. St. Patria*) Siena, 1905, p. 16.

tò di ribattere i diversi capi d'accusa dei Quattro riveditori e di giustificare, per quanto era possibile, il fratello medesimo, ricorrendo ai magnifici Priori e Capitano del Popolo di Siena: « Anco l'anno condepnato in libre 342, soldi 14, sotto pretesto che lui tolse ad fare la Cappella del Cardenale di Sancto Marcello; et che la detta Cappella, o vero lavori d' essa, sono facti de' marmi dell'Uopera et lavorati in parte per li maestri de la detta Opera ». E controbatteva l'addebito « circha le dette libre 342, sol. 14 per marmi et manufacture de la Cappella » ammettendo però il fatto e eccependo solo « la detta stima essere facta fuore d'ogni debito modo, e non ragionevole ».

Priamo invocava infine nel suo reclamo, « che la detta ragione, circha e detti mancamenti, di nuovo s'abbi a rivedere » eleggendosi dai Regolatori quei riveditori che a loro più sembrasse opportuno e tra gli altri un canonico della Cattedrale « et uno de' riveditori passati », con « autorità di potere le decte condepnagioni et manchamenti reduciare et modificare come trovaranno essere

debito et ragionevole, sì che l'Uopara abbi il debito suo, et a lui [Priamo] non sia facto torto; la quale reveditura è contento si faccia a le sue proprie spese». E il Gran Consiglio il 5 aprile 1440 approvò l'implorata revisione (1).

Si comprende che non tanto lo pungeva l'onore del fratello, quanto l'assillo di dover pagare del proprio, assottigliando l'asse ereditario.

La nuova revisione non diede però resultati migliori:

« Al nome di Dio, amen. Anno 1440. Apresso sarà scritta la ragione dello spetabile havaliero miss. *J a c o m o* di maestro Piero de la Guercia, Hoparaio passatto de l'Uopara Sancte Marie per tempo d'anni tre e messi sette e dì vintitre, la quale altra volta fu rivedutta per miss. Monte di Cristofano Montuci, halonacho di Duomo et compagni, et perché maestro *P r i a m o*, fratello carnale del sopra detto miss. *Jacomo*, e sua ereda, disse essere gravatto in più parti e feciene pitione (petizione) al Con-

(1) Cfr. MILANESI, *Docc. sen.* II, pp. 191-193.

seglio Genarale, dal qualle Conseglia nacque che l'offitio de' Regolatori dovesse fare rivedere le dette parti là due si teneva gravatto et dappoi essi Regolatori ci àno dato comessione che davamo rivedere di nuovo, et da chapo e di fondo in tutte le parti, et per noi, miss. Federigho Petrucci calonaco di Duomo et Filippo del Gorgiera et Dino di Bertoccio de' Marzi ed Tomasso di Giovanni Franciesschi, abbiamo rivedutta et calculatta la detta ragione di comesione degli egregi e nobilli huomini Cristofano di Checho Montucci e compagni signori Regolatori e maggiori riveditori de le ragioni del Comune di Siena ».

L'addebito a m.^o Jacopo per gli oggetti distratti dall'inventario rimase, e così quello « *per più cosse e lavori fatti de le cosse e per li maestri del Uopara ne la sua casa et in fatti suoi propi* », « *e feramenti autti per sé proprio, da m.^o Jacomo chiavaio, paghatti de' denari de la detta Huopara* ».

L'addebito per i 9 mesi « *ste' fuor di Siena* » fu ridotto da lire 300 a lire 233, sol. 6, den. 8, « *perché a noi Riveditori sopradetti è stato prodotto uno dicreto di*

Concistorio, di mano di ser Anbruogio Bonegli ne l'ano 1437, el qualle si diriza al chamarlengho de l'Uopara che non li ritengha el suo salario di due messi, ché [m.º Jacopo] andò a Bologna e stette infermo circha a messi due », « in però, parte de' Riveditori passati dicono, esso dicreto, no li fu notto ».

Rimase l'accusa per la Cappella allogata a m.º Jacopo dal Cardinal Casini:

*« E die' dare lire treciento quaranta e due, soldi quatordecì, den. o, e quagli sonno per marmi e huopare de' maestri salariati de l' Uopara misse nella Chapela del Cardenalle di Sancto Marcielo, el quale era suo lavorio propio, e cossì fu aprovatto per li Riveditori passati, al detto Libro giallo a f.º 200, e cossì l'aprovia-
mo noi ».*

« E die' dare lire otto sonno perché Matteo di Domenicho salariatto de' l'Uopara, a fior. 40 l'anno, de' huopare sedici ne le cosse proprie di miss. Giacomo oltre a quelle de la Chapella di Sancto Marciello ».

« Et die' dare per tre barigli di vino ebe Gianino [d' Antonio, da Como],

stava co' lui, di quello de l' Uopara, che monta lire tre, logròlo [lo consumò] ne la Chapela del Cardenale di Sancto Marcielo, e cossì el misero gli altri Riveditori et cossì aproviemo noi ».

L'addebito per m.^o Polo da Bologna fu ridotto da 202 lire a 132, soldi 13, den. 4: « *troviamo che 'l dètto Pollo à servito mesi sei a lavorio di Sancto Pauolo [cioè alla Loggia] e altri lavori el primo anno, che so' lire 56; el sicondo anno, per disaminationi che si vede per gli altri Riveditori, servì in lavorare chapitelli lire otanta, e più troviamo che ne la Chapella del Cardenale di Sancto Marcielo servì in più magisterii, con altri maestri, lire 40, che ne li tocha el terzo, che so' lire 13, soldi 6, den. 8 » , « *sí che resta solamente a ristituire el dètto miss. Jacomo lire 132, sol: 13, den. 4, perché troviamo venero ne le mani di dètto misser Jacomo ».**

Se alcunché, scrupolosamente fu modificato, la massima parte degli addebiti rimasero invariati e anzi qualcosa s'aggiunse. Per es. 3 lire « *per uno lenzuolo ebe in presta miss. Jacomo, ch'era de l'Uo-*



JACOPO DELLA QUERCIA — Il Cardinale Antonio Casini si offre alla Vergine
Proprietà di Ugo Ojetti - Villa del Salviatino (Firenze)

para, el quale teneva ne la sua chamara quando lavorava »; cioè, la camera, o studio, dove pure stava m.^o Giaunino d'Antonio con gli altri aiuti, e dove venne eseguito il lavoro per il Cardinal Casini.

Ritornarono anche in questione i famosi 7 blocchi di marmo per le statue della Loggia di San Paolo, poi non eseguite :

« *E die' dare lire ottanta e quagli ricievé miss. Giacomo di Vanni di Franciesco oraffo hamarlengho de l' Uopara de' quagli fecie scrivere Pagno di Lappo da Fiesole cavatore di marmi* », « *e quagli denari sonno per parte di fiorini 70 che l'Uopara doveva dare a miss. Giacomo di sette piere da ighure per la Logia di Sancto Pauolo, quando fussero chondotte in Pissa, e perché aviamo informatione, per lettare abbiamo veduto del detto P a g n i o, le dette sette piere essere chavate a Charara e offerasi a metarle in Pissa, quando sarà sicuro, in Pissa, de' deti fior. 70 chome s'ubrigò al detto miss. Giacomo, et però quando l'erede di miss. Giacomo aràno condotte le dette pierre, sicondo la logha-*

gione che à da l' Uopara, si vorano scontare le dette lire otanta ».

Con l' accusa dell' appropriazione di due botti « *di quelle dell' Uopara, mandosele a chassa* », termina la revisione, risultando « *avere preso, di quello dell' Uopara, el detto miss. Giacomo, lire 2531, sol. 1, den. 8* ».

Da tale somma fu dedotto il salario dei 3 anni, 7 mesi e 23 giorni, tempo passato da m.^o Jacopo in funzione d'Operaio, ammontante a lire 1458, soldi 1, den. 2, e in più gli si abbonarono altre lire 36, soldi 10, den. 0, risultando, a proposito dei « *maestri e manovagli e quagli servirono miss. Giacomo nella sua infermità, de' quagli troviamo essere fatto debbitore per di perduti* », non potersene imputare ad esso colpa veruna. « *Conciò sia cosa ché, Paolo, fattore dell' Uopara, al qualle s' apartiene nottare tutte e l' uopare che per li maestri si perdono ed etiandio abbiamo dappiù persone che miss. Giacomo detto li comandò che dovesse pontare (segnare assente) qualunque maestro e manovalle perdesse tempo; di che troviamo che ne la infermità di miss. Ja-*

como detto niuno ne fu pontato, né avissatto el chamarlengho che lo ritenesse el salario del tempo perduto, ne la infemittà di detto miss. Giacomo. Et ancho autta buona informatione da chi si trovò al testamento [il 3 ottobre 1438] di miss. Giacomo, che disse, che quegli che avevano perduto tempo nella sua infermittà gli voleva rimeritare. Et cossì troviamo che à lasato, per suo testamento, a gli 'nfrascriti qui di sotto, gli 'nfrascriti denari, e quagli denari ci è parutto non s'apartenessè a pagare al detto miss. Giacomo, perché, d' uno medesimo tempo, arebero el salario da miss. Giacomo e da l' Uopara. E però ne l'acendiamo creditore, e quagli denari lassamo a rigresso a l' Uopara poterli domandare, per tempo perduto, chom'è ragionevole, a' detti maestri :

· *Piero del Minella* perdé uno messe ne la infermittà di miss. Giacomo detto, aveva di salario fior. 60 — leggi 70 — l'anno che monta fior. 5, troviamo li lassò miss. Giacomo fior. 10.

Chasstoreo di maestro Nanni da Lucca perdé uno messe nella detta infermittà di miss. Giacomo, aveva fior.

42 — leggi 43 — l' ano, monta fior. 3 $\frac{1}{2}$,
troviamo li lassò miss. Jacomo fior. 5.

*Lorenzo d'Andrea perdé uno mese
se aveva lire 30 l' ano, lassoli miss. Jacomo
fior. uno, tocha al detto mese sol. 50.
Monta, questi tre, lire 36, soldi 10, e cossì
gli ametiamo ».*

Il mal tolto da m.^o Jacopo rimase
così stabilito in lire 1036, sol. 10, den. 6,
somma che fu poi rimborsata all' Opera
del Duomo, a più riprese, da m.^o Priamo
della Quercia, sino all'estinzione del-
l'ammanco. L'ultimo versamento avven-
ne il 18 giugno 1443 (1).

Tutti questi documenti ci dicono che
ultima occupazione e ultima preoccupa-
zione artistica di Jacopo della Quercia,
mentre la morte lo incalzava, fu la Cap-
pella della Vergine e di San Sebastiano
per il Cardinale di San Marcello, da eri-
gersi nel Duomo di Siena.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso nuovo*, cc. 16-17
e c. 18.

Di altri lavori non rimane ricordo, se toglì un capitello per la Loggia di San Paolo, come abbiamo per dichiarazione di suo fratello Priamo: « *lavorò el capitello primo di Sancto Paulo* ». Ciò, tuttavia, dovè avvenire nella primavera del 1437:

1437, 29 maggio.

A Giovanni di Meuccio m.º di pietra a San Paulo, a dì 29 di magio, sol. otto per due staja di gieso per fare il modano del capittelo a San Paulo, disse miss. Jacomo (1).

Credo sia il capitello medesimo poi scolpito dal giovane aiuto e discepolo, di m.º Jacopo, Cino di Bartolo:

1439, 8 giugno.

M.º Cino di Bartalo di m.º Lorenzo à lavorato di 'taglio di marmo cho' l'Uopara, ane dati a dì 8 di giugno 1439

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Salvestro di Neri detto Pagliaio* (1437-38), c. 28.

lire trentanove, soldi cinque, i quali sono per lavoro aveva fatto in parte al tempo di miss. J a c h o m o, uno chapittelo fornito et d'uno digrosatto (1).

È però opportuno avvertire che alla montatura degli archi della Loggia non si mise mano prima del 23 febbraio 1441, secondo rilevasi da un pagamento fatto a m.^o Giov. di Cinquino, « *aitò a cèntoli — cèntine —, degli archi di San Paulo, di lengname* », e solo il 31 marzo 1441 susseguente si pagarono 2 lire e 4 soldi a ser Dejo di ser Salvestro « *in suo mano, per una carta [del 2 e 9 febbraio 1434] pubblicò della [lo]gagione de le figure del marmo, debono stare intorno a la Loggia di Sancto Paulo, alogorsi a m.^o J a c o m o d i P i e r o, nanzi fusse Operaio* » (2).

E quì, tra parentesi, è pur bene accennare quanto il Supino ignora, a pro-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 196.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Giov. di Guido orafo* (1440-41) cc. 31, 31'.

posito della Loggia di San Paolo (pp. 72-75). E cioè che Jacopo della Quercia « *deputò* », « *al lavoro* » di San Paolo, Pietro del Minella, solo il 4 settembre 1437, allorché venne a morte « *maestro Paulo di Martino, chapo maestro a San Paulo* ». È vero che mess. Bartolomeo di Giovanni Cecchi, Operaio del Duomo di Siena, aveva richiesto ripetutamente, nel 1428, a m.^o Jacopo, suggerimento per un capo maestro da proporre al « *difizio* » e « *muraglia* » « *per la Loggia di San Pavolo* » e che m.^o Jacopo rispose il 4 luglio, da Bologna, facendo i nomi di Giovanni da Siena, il quale costruiva in quei giorni il Castello del Marchese di Ferrara, e di m.^o Fioravante bolognese; ma venne scartato sì l'uno che l'altro, e fu scelto invece, per deliberazione di ser Cristofano d'Andrea, Giovanni di Mino Cicerchia e ser Giovanni di Guido di Nina, « *hoperari de la detta fabricha di Sancto Paulo* », m.^o Paolo di Martino, m.^o di pietra, che diresse i lavori della Loggia per oltre nove anni senza interruzione: dal maggio 1428 al 14 agosto 1437. L'elezione

di m.^o Paolo di Martino, avvenne quando, per la fine d'aprile del 1428, mancò la speranza di avere in Siena durevolmente m.^o Sano di Matteo, per il ritorno del quale, da Perugia, fu pur sollecitato l'autorevole intervento di mess. Antonio Casini, Cardinale di San Marcello :

1432, 6 novembre.

M.^o Paolo di Martino m.^o di pietra, è stato a la Uopara, ovvero fabrica di sancto Pauolo, die' avere per insino a dì vj di novembre anno detto [1432] per salario d' amni quatro e mesi sei àne servito a la detta Huopara di sancto Pauolo a fior. 80, a lire 4 per fior., per ciaschuno anno ». E appresso : « Maestro Paolo di Martino capo maestro de' lavoro di San Pauolo de' avere fior. 197 e sol. 40, a lire 4 fior., e qua' sono per suo salario d' anni due e mesi cinque e dì vintitre, incominciati a dì 7 di novembre 1432 e finito a dì 30 d' aprile 1435 ». Dal suo conto infine furono detratti 23 lire, 16 soldi e 6 den. « per tempo perduto, in due anni, tre messi, quattordici dì — cioè,

da dì primo di maggio 1435 per insino a dì 14 d' agosto 1437 — 'che aloro (allora) infermò e morì « (1).

Il primo crollo della sua salute, m.^o Jacopo l' aveva avuto nel settembre 1437. Ottenuta licenza dal Concistoro di assentarsi da Siena per tutto quel mese, durante il suo viaggio verso Bologna cadde malato, e, per quanto il 7 novembre il Comune gli facesse noto come il Capitolo dei Canonici ne reclamasse la presenza in Siena, per sbrigare alcune urgenti contingenze, m.^o Jacopo, né poté muoversi — « *supersedit per pluries ebdomadas occasione dicte infirmitatis* » — né poté far ritorno a Siena sino al 2 di dicembre.

Era appunto in quel frattempo anche morto mess. Carlo de Saliceto da Bologna, Capitano e Esecutore di Giustizia, ed erano sorte vive contestazioni sul luogo della sua sepoltura per percepire i diritti di stola inerenti. Si ricorse a

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, cc. 260', 276', 184.

« miss. lo Abate di Perugia, dottore di legie », perché emettesse un suo consiglio in merito, ed egli confermò « che 'l corpo suo [del Capitano] die' venire a Duomo », e si ricorse pure al Vescovo, il quale comandò « che nesuno si paciase (s' impacciassse) in esa sipultura soto pena di schumunichazione ».

Per tutto dicembre 1437, e gennajo e febbrajo 1438, il nome di m.^o Jacopo ricorre spesso nei libri amministrativi dell'Opera.

Il 2 febbrajo (1438) invocò dai Reggitori del Comune che Pietro del Minella, eletto il 27 dicembre 1437, venisse esonerato dalla carica di castellano del Cassero di Capalbio, in Maremma, per essere egli necessario ai lavori « d'intaglio e di fogliame » alla Loggia di San Paolo, non trovandosi « altri maestri sufficienti » a ciò (1).

Il 18 marzo 1438, per incarico dei suoi consiglieri, vendé a Niccolò di Bar-

(1) A. S. S., *Concistoro*, n.^o 431, c. 27 e MILANESI *Docc. sen.*, II, p. 177.

nabè, pizzicagnolo, una casa dell' Opera posta nel Casato (1).

Ne troviamo poi ricordo il 7 aprile quando ordinò il pagamento di certo acciaio consegnato a m.^o Niccolò chiavajo: « *fece scarpelli per li fanciugli di buticha* (bottega dell'Opera) ». Il 10 aprile fece dare ai Maestri dell' Opera 14 grossi (= 3 lire e 17 sol.) « *per cagione che essi nettaro le facciate del Duomo da ongni parte e però volse fussero proveduti* »; il 12 aprile ordinò il pagamento di alcune opre « *per rifare il muro del Duomo chaduto dal lato dinanzi* », e il 30 aprile ordinò pure doversi pagare Giovanni di Bartolomeo, m.^o di pietra, « *aitò a fare uno pezzo di muro e una mora nel Duomo caduto, per fare uno pezzo di loggia* ».

Un'altra caduta di muro del « Duomo nuovo », dalla parte della navatella di destra — quella che offriva instabilità maggiore — si verificò l'anno appresso: « *A m.^o Pietro di Berto da Chomo, lombardo, a dì 11 d'aprile [1439] lire 5, sol-*

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 191.

di 14, per chane tre e braccia sei di muro
à fatto drieto al Duomo chaduto verso la
v[i]a di Piazza Manetti, a lato a Tomas-
so di Filippo Schotti e lo Spedale di Mo-
na Agniesa » (1).

Il 30 aprile m.^o Jacopo fece anche
pagare Giovanni di Paolo pittore « per-
ché aconciò e rinfrescò uno Crocifisso pi-
cholo, il quale istà in certi tenpi in su
l'altare maggiore in Duomo » (2).

A m.^o Jacopo, spetta pure l'iniziativa
delle pitture attorno alle pareti della
Sagrestia, affrescate da m.^o Domenico di
Bartolo d'Asciano e rappresentanti le
storie dei santi patroni di Siena: « Do-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Jac. di Giov. di Spinello* (1438-39) c. 31. « Rincontra a la via de la Piazza Manetti » — piazza ove si estese il « Duomo nuovo » — era anche la casa di mess. Bartolomeo de Micheli canonico e fratelli, i quali la restaurarono nel 1441 acquistando dall'Opera del Duomo travi di quercia e modelli d'oppio e « uno colonello da finestra, di marmo, co' la basa da piei ». SIENA, OP. DUOMO, *Libro Rosso nuovo*, c. 26.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Salvestro di Neri camar.* (1437-38) cc. 28-35.



JACOPO DELLA QUERCIA — Madonna e Figlio (*particolare*)
Proprietà di Ugo Ojetti (Firenze)

*menicho di Bartalomeio dipen-
tore àne datti lire 404 per tre storie à
dipente in Sacrestia di Duomo: quella di
Santo Sano e quella di santo Crescienz[io]
e quella di san Vettorio, cho' dise misser
Jachomo honorevole Hoperaio, scritta per
me Salvestro di Neri hamarlingo (1° mag-
gio 1437-30 aprile 1438) » (1).*

Il 13 maggio 1438 ser Agniolo di
Tangoccio pagò 6 lire per « *uno archale* »
di 14 braccia « *vendé miss. J a c h o m o
Oparaio* » (2).

La sua presenza si trova ancora no-
tata il 16 e il 20 giugno. Il 19 di luglio
1438 « *miss. Jachomo di m.º Piero Opa-
raio* » ebbe 6 staja di grano (3). È poi
di nuovo ricordato il 18 e il 26 d'agosto,
e dal 1º al 15 settembre.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 179.
L'ultima storia, quella di S. Savino, fu terminata
di dipingere nel sett. 1439. Cfr. MILANESI, *Docc. sen.*
II, p. 173 e *Libro Giallo*, c. 324'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Jac. di Gio-
vanni di Spinello* (1438-39) c. 2.

(3) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, cc. 180' e
c. 193'.

Per ultimo, il 13 ottobre 1438 — morì il 20 — faceva pagare a « *Vicho di Lucha e chonpagni dipentori* » — « *per detto di misser Jachomo Oparaio* » — 28 lire, « *per parte di dipentura di bandeloni e armi per li pagli* » (1).

Insomma le sue assenze, se pur ve ne furono, tra il 2 dicembre 1437 e la prima metà di settembre del 1438, quando si allettò di nuovo, non doverono essere che di breve durata.

Egli affrettava l'ultima opera che non vide compiuta. Della Cappella aveva certo condotto a fine la grande lunetta in bassorilievo, la quale doveva sovrastare alla tavola dell'altare ove era dipinto il *Martirio di San Sebastiano*; agli intagli degli altri marmi e al lavoro di quadro attendevano m.^o Giannino d'Antonio da Como e Polo di m.^o Niccolò da Bologna con alcuni maestri dell'Opera. Quel Paolo, o Polo di m.^o Niccolò, — « *che sta con miss. Jachomo Hoparaio* » — Jacopo l'aveva portato seco da Bologna

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 186.

nell'aprile del 1437, e, aggregatolo subito alle maestranze del Duomo, gli fece sborsare, il 3 aprile, 36 lire; poi 163 lire il 9 aprile 1438. Era uno scioperato che si prevaleva della debolezza dimostrata da m.^o Jacopo verso di lui: « *insino a dì 20 di maggio 1438* » perdé 40 giornate, come Paolo fattore segnò nel proprio libricciolo, per non esser mai comparso sul lavoro (1).

Gli altri maestri che lavorarono alla Cappella del Cardinale di San Marcello doverono essere l'abile scultore Pietro del Minella e i marmorarî Castòrio, o Càstore, di m.^o Nanni da Lucca, Giovanni di Meuccio, Nanni di Niccolò, Lorenzo d'Andrea, il giovine Antonio Federighi, forse Giovanni di Sabatello, m.^o di pietra alla Loggia di San Paolo, e Cino di Bartalo, il quale, trasferitosi a Bologna, dopo la morte di m.^o Jacopo, vi fu imprigionato e poi liberato, nel dicembre 1438, per intercessione del Comune di Siena.

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, p. 172'.

Nemmeno il Cardinal Casini vide compiuta la propria Cappella. Il 2 ottobre del 1438 fece il suo ultimo testamento in Pisa avendo nominati esecutori testamentari, fra gli altri, Cosimo e Lorenzo de' Medici, « *honorevogli cittadini fiorentini* ».

Volle che un prete, dopo la sua morte, visitasse S. Jacopo di Compostella, la grotta di S. Maria Maddalena in Provenza « *dove è el corpo suo* », S. Antonio di Vienna, S. Maria di Monferrato, San Michele di Montegargano, S. Niccolò di Bari « *im Puglia* », e infine andasse « *al sancto Sepolcro* ».

Tuttociò, oltre una lunga serie di legati alla chiesa di Fiesole e a S. Lorenzo di Firenze e alla Pieve di Signa « *ne la quale esso testatore fu piovano* ». Un oliveto a' Servi di Firenze, con l'olio del quale si dovessero alimentare « *le lampane de l'Anunziata, che ine si tengono continue* ». Ducati 60 per fare « *una cappella di gesso* », nella sala di sopra del Palazzo vescovile di Crevole, a onore della Purificazione di Maria. Lasciti a S. Francesco di Siena per un funerale in memoria delle sorelle Margherita e

Benetta, e a S. Domenico di « *Camporeggi* » per il proprio avolo ; alla chiesa di Pesaro per un annuale « *per la buona memoria di miss. lo Vescovo di Pesaro suo fratello carnale* » ; a S. Apollonia di Firenze per l' anima della propria sorella monaca m.^a Petra ; a S. Trinita di Firenze per l' anima dell'altra sorella Agnola e de' fratelli ivi sepolti ; a S. Giorgio di Firenze per la zia Agnola e la sorella Maria.

Lasciò inoltre alla chiesa di San Pietro di Roma la sua pianeta rossa e la dalmatica con la tonacella e la tovaglia ; a Santa Maria Maggiore la sua mitria di perle ; a San Paolo fuor di Roma il piviale rosso ; a San Lorenzo fuor delle mura di Roma « *uno bello messale el quale fu miniato a Fiorenza. Non fornito* », di valuta di 80 fiorini, poi passato al Duomo di Siena ; a S. Maria Maggiore i paramenti bianchi ; alla Cattedrale di Firenze i paramenti neri, cioè, pianeta, dalmatica, tonacella e piviale ; alla Sagrestia del Duomo di Siena i paramenti violacei.

Fece un lascito a San Petronio di Bologna per acquisto di libri e volle re-

stituiti al Monastero di San Savino di Pisa i *Sermoni et omelie di Girolamo et Remigio*; il libro *De le Sententie* e il libro di San Tommaso *Contra e Gentili* al Convento di San Domenico di Siena; quello, pure di San Tommaso, sopra Matteo e Marco, al Convento di San Domenico di Bologna, e quello di San Tommaso, sopra Giovanni e Luca, al Convento d'Ognissanti di Firenze (1).

Il 4 febbraio 1439 si spese. Il suo corpo da Firenze fu trasportato a Roma, adempiendosi quanto aveva disposto, ordinato e giudicato sino dal 1431, e cioè: « *el corpo suo, ovvero cadavera, essere portato a la sepultura et doversi sepellire ne la chiesa di Sancta Maria Maggiore di Roma, a piei del pulpito dove si dice la Pistola, apresso al Coro de le pietre, verso el Coro de legname; cioè, da quella parte presso a l'altare de Reliqui, ovvero Capella. El quale luogo disse avere mostrato ad al-*

(1) Nell'inventario del Duomo del 1439 è registrato: « *Uno pastorale d'avorio bianco col Batesimo in mezzo di Sancto Giovanni messo in mosaico, il quale lassò miss, Antongno Cardinale di Sancto Marcello quando fu veschovo qui* ». In Siena.

cuni canonici de la decta chiesa », « et che si ponga [il cadavere] sotto terra, senza altro lavorio. Et che si rifacci el pavimento et musaico a le spese d'esso Signore Cardinale come stava prima ; excepto che in esso musaico, overo pavimento, si ponga una pietra di due overo tre palmi ne la quale s' intaglino lectere simili, cioè : SEPVLTVRA D' ANTONIO DA SIENA DEL TITOLO DI SANCTO MARCELLO PRETE CARDINALE EL QUALE MORÌ A DÌ..... et pongasi el dì de la morte, el mese et l' anno. Et in caso che morisse fuore di Roma volse et ordenò che el corpo suo si porti ad Roma et pongasi ne la decta Chiesa di Sancta Maria Maggiore (1).

Come tutte le altre volontà del Cardinal Casini, anche quella relativa alla definitiva costruzione e erezione della Cappella dedicata alla Vergine e a San Sebastiano, nel Duomo di Siena, ebbe esaudimento.

In che cosa consistesse questa Cappella, conosciuta più comunemente col tito-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Testamento del Card. di S. Marcello*, n.º 543, c. 4.'

lo di Cappella di San Sebastiano, e quale apparisse, nel suo insieme architettonico e plastico, noi possiamo arguire e desumere dalle descrizioni che ce ne rimangono, anteriori alla demolizione della Cappella medesima e alla dispersione dei suoi marmi.

A cominciare da un inventario del 21 dicembre 1435, Operaio mess. Jacopo di Piero della Quercia, la Cappella di San Bastiano trovasi così descritta:

La Cappella di Santo Bastiano con una tauola con la sua figura del martirio e più altre figure; con tende vermiglie e frangie; e predele a' piei a due gradi; con uno sedio a lato al detto altare, grande, senza civorij; con tauoletta, una n'è in telaio de' Magi offerenti et di Giuseppo e Santo Anbruogio e altri santi, a capo el deto sedio; due candelieri di ferro. (1).

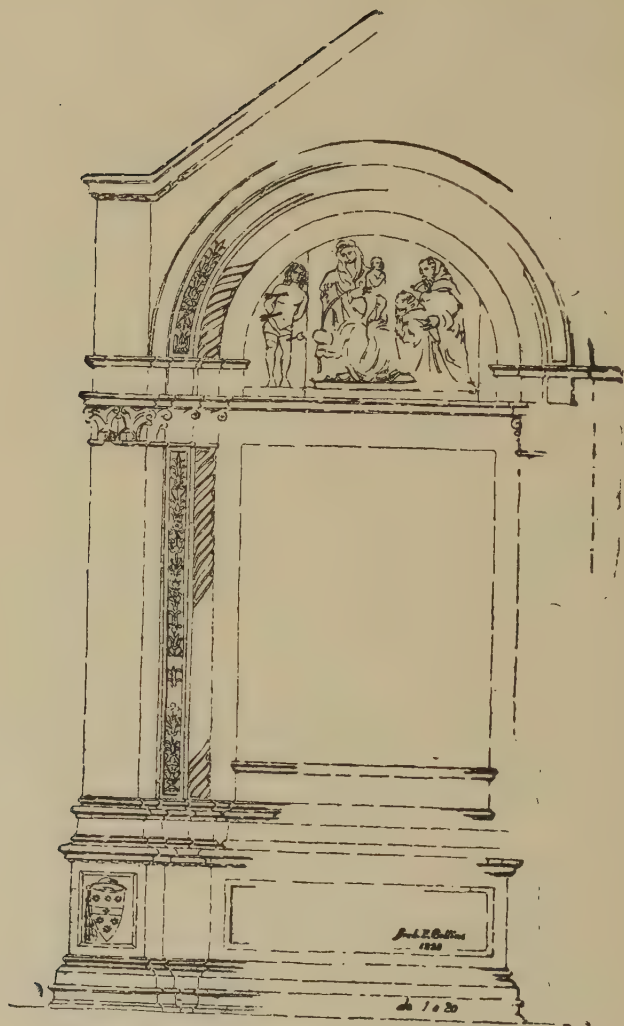
(1) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.º 510; Inv. 1435, c. 18. È l'inv. che J. della Quercia accettò e ricevè dai Regolatori, statutarj e maggiori revisori del Comune di Siena.

Nessuna variante notevole porta l'inventario del 27 giugno 1439, che possediamo in due redazioni; altrettanto dicasi per quello del 30 dicembre 1446, del 1449 e del 1450. Poi, negli inventarî, abbiamo una lacuna. È durante questo lasso di tempo che la Cappella, fatta da m.^o Jacopo e da suoi collaboratori per il Cardinale di San Marcello, dovè essere finalmente ultimata e costruita, come ce ne dà conferma la nuova descrizione della Cappella e altare, con la tavola del *Martirio di S. Bastiano e altri santi*.

Nell'inventario dell'Opera del Duomo di Siena, del 20 ottobre 1458, ove sono enumerati i ricchi e copiosi arredi della Sagrestia, gli argenti, i libri, le statue e gli altari, o cappelle « nel corpo della Chiesa », quella di S. Sebastiano, a tempo dell'Operaio mess. Cristofano de' Filigi, trovasi infatti così descritta:

La Chapella di Sancto Bastiano.

Uno altare con tauola dipenta del suo martirio, con tenda rossa; con Nostra Donna, da chapo a detta tauola, di mar-



Schizzo di una ricostruzione approssimativa dell'altare della Madonna e di San Sebastiano, già nel Duomo di Siena, commesso dal Cardinale di San Marcello a Jacopo della Quercia.

mo, et altre fichure di marmo; con una chapella di marmo adornata di più intagli et ficure, parte dorate, con l'arme di R. Cardinale monsigniore di Sancto Marciello; con due chandelieri di ferro tondi, per mocholi, inchatenati in sul detto altare; con grado di marmo.

Quattro tauolette dipente di ficure di sancti a quattro more atachate dinanzi a detta chapella: le due sonno in telaio di panno lino et illaltre in tauole dipente (1).

Per « cappella » deve intendersi la comprensione di due parti separate e distinte: l'altare vero e proprio, e la parte ornativa e decorativa di esso.

Mensa, gradino, tavola, intagli, membrature architettoniche etc. costituivano quel particolare insieme che dicevasi « cappella ».

In un inventario, compilato dal 7 aprile al 9 maggio 1467, a tempo di mess. Savino di Matteo Operaio, leggesi:

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.º 510. Inv. 1458, c. 25'. Altra copia ne esiste pure tra le carte dell'Opera nel R.º Arch. di Stato.

La Chapella di Sancto Bastiano

Uno altare con tauola dipenta di suo martirio, con tenda rossa; con Nostra Donna, da chapo, di marmo et iij (tre) ficure di marmo; cor una chapella di marmo, con più ficure messe a oro, con l'arme del reverendissimo Chardinale di San Marciello; con due candelieri di ferro, incatenati, per li mocholi; con grado di marmo. (1).

La descrizione ha acquistato in semplicità e chiarezza. Oltre Nostra Donna — e con questa dizione deve sempre intendersi la Madre e il Figlio —, le « altre fichure » sono ora determinate quanto al numero; cioè, tre.

Con la determinazione delle « tre figure », il compilatore dell'inventario, mentre offriva un elemento sicuro per il riconoscimento di quel bassorilievo, si comprende bene come ritenesse, oltre ai

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.º 510. Inv. del 1467, c. 14' e del 1467 (duplicato) c. 13'.

santi Antonio e Sebastiano, anche alludere alla figura del Cardinale, ch , altrimenti, invece di « tre figure » avrebbe scritto : « tre santi ».

Simile a quella del 1467 ripetesi la descrizione in un inventario del 21 maggio 1473 :

La Capella di Santo Bastiano

Uno altare con tauola dipinta di suo mart re; con tenda rossa; co' Nostra Donna, da capo, di marmo e tre figure di marmo; con una cappella di marmo, con pi  figure messe a horo co' l'arme de Rev.^{mo} Cardinale di San Marciello; con due candelieri di ferro, incatenati, per li mocoli; con grado di marmo. (1).

E in un inventario del 1480, a tempo dell'Operaio mess. Francesco degli Arrighieri :

(1) A. S. S., OP. DUOMO, *Inventari*, Inv. 1473, c. 15'.

La Capella di Sancto Bastiano

Uno altare con tauola dipenta di Sancto Bastiano; con tenda rossa; con due candelieri di ferro; con una Nostra Donna di marmo da capo et tre figure di marmo. (1).

In un altro inventario del 1482, sempre dell' Opera del Duomo, si ripete:

La Cappella di Sancto Bastiano.

Uno altare, con tavola dipenta di sancto Bastiano, con tenda rossa, con due candelieri di ferro, con una Nostra Donna di marmo, da capo, et tre figure di marmo (2).

Tanto nel 1480, come nel 1482, delle altre decorazioni marmoree della Cappella (intagli, figure, armi) più non si

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.^o 510. INV. 1480, c. 15'.

(2) Cfr. BORGHESI e BANCHI, *Nuovi docc. d'Arte sen.*, etc. p. 315.

parla; ma solo di Nostra Donna e di tre figure riunite in un insieme plastico.

Infine, in un inventario del 1536, ancora più chiaramente si trova:

La Cappella di Sancto Sebastiano.

Uno altare, con tavola di sancto Sebastiano, con tenda rossa et due candelieri di ferro, con una Nostra Donna di marmo et tre figure di marmo, a capo la tavola (1).

Altrettanto nell' inventario di Marcello di Giovanni Tegliacci, del 23 agosto 1563.

L'insieme della Cappella del Cardinale di San Marcello consisteva, dunque, in un altare, o mensa, con gradino di marmo.

Sopra l'altare era una tavola dipinta con la rappresentazione del *Martirio di San Sebastiano*, e a questa tavola faceva cornice una ricca decorazione marmorea

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.º 511.

aggettante, « *adornata di più intagli et figure* »: pilastri, archivolto, timpano. A determinare la proprietà della Cappella vi era pure scolpita l'arme Casini, certo sormontata dal cappello cardinalizio per far comprendere che fu proprio monsignore Antonio Casini, Cardinale di San Marcello, che quella Cappella medesima volle eretta, dotandola per la necessaria uffiziatura.

A completamento della parte architettonica in aggetto, una grande lunetta, intagliata nel marmo e incassata nell'archivolto, sormontava la tavola dell'altare — stava « *a capo la tavola* » —; la tavola, cioè, con la pittura del *Martirio di San Sebastiano*.

Nella lunetta era scolpita « Nostra Donna — la Madre e il Figlio —, e altre « tre figure » di marmo, lumeggiate d'oro. E allora, appena si getti uno sguardo sul bassorilievo rarissimo, di provenienza senese, oggi proprietà di Ugo Ojetti, noi non possiamo non riconoscere, nella figura del prelado inginocchiato e implorante dinanzi al trono della Vergine e Figlio, dopo avere umiliato ai loro piedi il



JACOPO DELLA QUERCIA — Il Cardinale Antonio Casini
e Antonio abate suo protettore (*particolare*)
Proprietà di Ugo Ojetti (Firenze)

cappello cardinalizio, mess. Antonio Casini, Cardinale di San Marcello, coperto della cappa magna de' frati dei Servi di Santa Maria della chiesa di S. Marcello di Roma, frati che egli istituì, in parte, eredi universali de' proprî averi e vicino alla chiesa dei quali era pur l'abitazione di mess. Antonio: il Palazzo del Cardinale di San Marcello.

Appresso di lui è la seconda figura: quella del suo santo omonimo e protettore, Sant'Antonio abate.

Dalla parte opposta a questo gruppo, stava la terza figura, ora mancante, verso la quale la Vergine volgeva lo sguardo: la figura di San Sebastiano.

Ma abbiamo di più.

La tavola del *Martirio di San Sebastiano* era costituita di una parte centrale, con la rappresentazione del martirio, fiancheggiata da due scomparti con figure di santi. Sopra la parte di centro, e sulle due laterali, poggiavano cuspidi, o meglio membrature centinate — « *colmi* » — dipinte esse pure.

Questa tavola, come sappiamo, nel 1429 esisteva già. Ma nel 1446 troviamo

una notizia interessante. Per poter collocare sopra la tavola di San Sebastiano, in Duomo, la lunetta col bassorilievo di Jacopo della Quercia, la tavola medesima da cuspidata fu ridotta a quadrangolare, e i tre « colmi » superiori vennero rimossi e passarono dall'altare di San Sebastiano, alla chiesetta, o oratorio, o cappella, di Santo Sano in Castelvecchio di Siena, ove poi, dal 22 ottobre 1443, lavorarono i maestri medesimi che erano stati aiuti di m.^o Jacopo : Pietro del Minella, Giovanni Sabatelli, Antonio Federighi, Castorio di m.^o Nanni da Lucca, Nanni di Niccolò detto il Mastro (1).

Nell'inventario del 30 dicembre 1446, Operaio mess. Giovanni Borghese, che succedette a m.^o Jacopo, tra gli oggetti della « *Cappella di sancto Sano in Castelvecchio* », trovasi :

(1) SIENA. OP. DUOMO, *Libro Rosso nuovo*, cc. 50, 51', 62, 95. Ancora rimangono di questi maestri quattro finestre abilmente lavorate e una porta, ora al piano superiore, ma in origine di fianco all'ingresso principale dell' Oratorio.

« *Una tauola dipenta ; fu il colmo della tauola di sancto Bastiano, quando si fece la Cappella per lo Cardinale di Sancto Marcello* » (1).

Altrettanto leggesi nell'inventario del 1449. Da quello del 1458, Operaio mess. Cristofano de' Filigi, ricavasi che la tavola di San Sebastiano era tricuspidata:

« *Tre colmi di tauola dipenti, furono della tauola di Sancto Biastiano, quando si fece la Chapella del Cardinale di San Marciello* » (2); ovvero, come si legge in un inventario del 1525: *Uno pezo di tauole chol Salvatore, santo Giovanni e la Nostra Donna*; e, altrimenti, in uno del 1639: *Tre quadretti, uno del Salvatore, uno della Madonna e un Angiolo, vecchi antichi*.

Oramai è evidente che il bassorilievo frammentario, di proprietà Ogetti, altro non era se non parte della lunetta che ornava la Cappella architettata e ese-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.º 510. Inv. 1446 c. 44.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.º 510. Inv. 1458 c. 42.'

guita da Jacopo della Quercia e dai suoi aiuti, per il Cardinale Casini, e che la rappresentazione ivi scolpita altro non sta a significare, se non l'offerta che il Cardinale di San Marcello fa alla Madonna e a San Sebastiano, della Cappella eretta in loro onore e ad essi dedicata. Prostrato ne invoca accoglimento e benedizione.

Quel volgere della testa che fa la Madonna, guardando intensamente altrove, alla sua destra, sarebbe sdegnoso e sgarbato, verso il pio offerente, se non fosse invece inteso a sollecitare, pur da San Sebastiano, annuenza e esaudimento per quanto veniva implorato.

La Cappella del Cardinale di San Marcello ai primi del XVII secolo fu demolita. La tavola col *Martirio di San Sebastiano* venne rimossa, i marmi intagliati e scolpiti, dissipati e dispersi.

Nell'inventario del Duomo, passato in consegna dal Rettore dell'Opera Lattanzio Finetti al Rettore Annibale della Ciaja, sotto la data 27 luglio 1639, pres-

so la descrizione dell' altare di S. Savino, leggesi in margine tale annotazione:

« Questo [altare] lo guastorno per farvi la Cappella della Congregazione ».

E subito sotto :

Un altare di S. Bastiano con tauola di esso santo, tenda turchina, croce di legno bruscata d' oro, tauoletta delle Segrete, tenda rossa, braccioletto d' ottone,
e l' annotazione marginale :

Questo, guasto come sopra. Cioè, come l'altare di San Savino (1). Infatti, nell'inventario del 1658, trovasi al posto della Cappella della Vergine e di San Sebastiano l' altare della Congregazione di San Pietro, « di marmo, con colonne di rilievo, nel mezzo del quale vi é il santissimo Crocifisso di Monte Aperto (2). Tale ricordo ci dà modo di potere identificare l'originale ubicazione della Cappella del Cardi-

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.º 515. Inv. del 1639, c. 17.'

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Inventari*, n.º. 516.

nale di San Marcello. Trovavasi, cioè, nel transetto di sinistra del Duomo, dove tuttavia esiste l'altare col cosiddetto Crocifisso di Montaperti, Crocifisso che nessuna attinenza ha però con l'arte plastica del XIII secolo. È una tradizione anacronistica.

Il marmo del Salviatino faceva parte di una lunetta di un metro di raggio, con un pie' dritto di 28 centimetri, per due metri di base. Manca uno sciavero nella parte superiore; un secondo, con una base di 16 centimetri, dal lato destro; un terzo dal lato sinistro con una base di 47 centimetri, per un metro, 7 centimetri e 5 millimetri d'altezza: spazio quest'ultimo più che sufficiente per contenere la figura in bassorilievo di San Sebastiano, oggi perduta.

La tavola dove fu scolpita la parte maggiore della lunetta — quella posseduta da Ugo Ojetti — è rettangolare — salvo lo smusso del semicerchio — e misura m. 1,37,5 di base per m. 1,19 d'altezza.

Riassumendo gli elementi di fatto, abbiamo: un offerente prelato, come sta

a indicare il cappello cardinalizio; un santo protettore del prelato : sant' Antonio abate; un cardinale senese, che si chiamava appunto Antonio Casini, del titolo di San Marcello; i ricordi di una Cappella nel Duomo senese, in origine dedicata a San Sebastiano e che diviene più tardi della Madonna e di S. Sebastiano dopo i nuovi ornamenti che vi fa eseguire il Cardinale di S. Marcello, provvedendo pure ad una perpetua dotazione di essa; i rapporti di contemporaneità tra il Cardinale e Jacopo della Quercia; i documenti che attestano come la Cappella fosse stata commessa dal Cardinale Antonio a m.^o Jacopo; i ricordi come questo la eseguisse in marmo, a Siena, negli ultimi giorni della sua vita; la descrizione della lunetta con tre figure, oltre la Madonna e il Bambino, e cioè: il Cardinale, Sant' Antonio abate e San Sebastiano; la cappa de' frati di San Marcello indossata dal Cardinale; la riduzione di forma della tavola col *Martirio di San Sebastiano* per collocarvi sopra la lunetta marmorea; le memorie della dispersione della Cappella; la provenienza del

bassorilievo Ogetti dal senese ; la rivelazione della mano di Jacopo nell'improntar le figure, il quale, nella gamba sinistra di S. Antonio abate, ripete l'andamento a sghebo della gamba di Zaccharia al tempio nel Fonte di Siena e della gamba destra dell' Eterno Padre, nella Creazione d' Adamo a Bologna; i caratteri stilistici, infine, che ravvicinano il bassorilievo all'estrema produzione artistica di m.^o Jacopo.

Elementi plastici e ricordi storici, scorci di personaggi e visioni d'ambiente vanno fondendosi in un insieme così armonico e colorito, che mai, credo, opera d'arte ebbe più doviziosa e scrupolosa e esauriente documentazione e illustrazione di questa.

Il marmo del Salviatino appare ora come animato da una nuova vita e da esso sembra si spanda come la lucentezza di un interno chiarore : qualcosa di umano che parla e di divino che splende.

Sappiamo che il 12 gennajo 1437 erano state pagate lire 41 a don Ambrogio, priore di S. Martino, per 3000 mat-

toni mandò a San Paolo, per i lavori della Loggia, « *et a l' Uopara per aconciare l'abitazione di misser Jachomo* »; e altrove più chiaramente: « *a l' Uopara per fare el pagho (palco) due torna miss. Jachomo* ». (1). Il 23 agosto si pagano 12 some di calcina recata in Canonica « *per rifondare muro e achonciare finestre ne la risedenzia del Operaio* [miss. Jachomo] » (2).

Tornò dunque ad abitare nella consueta casa dell' Opera, attigua al fianco sinistro del Duomo e alla residenza dei Canonici. Del « *palco* », sopra ricordato, si ritrova memoria in un pagamento del 16 giugno 1438: « *per staja diciotto di giesso per fare uno palcho a matoni ne la chasa di Chalonicha, due abitava miss. Katerino [di Corsino], per detto di miss. Jachomo Operaio* ».

Altri ricordi ci aiutano a vieppiù identificare la casa dove m.^o Jacopo morì:

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Libro Giallo*, c. 299' e *Entr.-Usc. di Mariano di Niccolò Borghesi* (1436-37) c. 31'.

(2) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Salvestro di Veri* (1437-38) cc. 29.

« a Paschuino di Chocho di Bunfigluolo, a dì 13 di settembre [1438], lire 8 contanti in suo mano, demo per detto di miss. Jachomo Oparajo, perché votidò e achonciò uno *privale* (= luogo privato, cesso, latrina) in Chalonica, nella Casa de l' Oparajo ». (1).

Ma chi oggi avesse vaghezza di ricercare, nella vecchia Piazza Manetti e dello Spedale, le case e le botteghe e l'orto dove m.^o Jacopo scolpì i marmi della Fonte del Campo e dove intagliò quelli della Cappella per il Cardinale di S. Marcello e dove abitò e morì, invano lo farebbe, ché tutto è stato alterato e distrutto. Non esiste più la « Casa del taglio » dei marmi — « acostata a casa Petrucci », in cima alle Scale di S. Giovanni — dove aveva pur residenza l'Oparajo e il Camarlingo dell' Opera. Non più l'altra casa che sino a tutto il 14 dicembre 1420, era conosciuta come la « Chassa grande due si fa il taglio per la

(1) SIENA, OP. DUOMO, *Entr.-Usc. di Jac. di Giov. di Spinello* (1438-39) cc. 27, 28', 29, 29'.

Fonte, drento a l' orto de l' Uopera », casa che diverrà, nel giugno 1429, la « casa overo buttiga in Piazza Manetti dove stanno e carri de' cieri e altri legniami e viene al lato a l' orto tiene miss. lo Vescovo ». Una casa grande, nuova, dove si riposero e si terminarono gli ultimi marmi per la Fonte del Campo, dopo aver restituita quella — di cui più indietro si fa ricordo — data in affitto sino dal 1409 al vescovo Antonio Casini e dove m.^o Jacopo iniziò il lavoro dei marmi della Fonte. Memorabile casa che, il 20 ottobre 1458, ospitò e vide assiduo al lavoro un altro celebre scultore, amico di m.^o Jacopo : « chasa overo buttiga in Piazza Manetti dove stanno i carri de' cieri grossi, nella quale vi sta maestro Donatello che fa le porti, del Duomo, di bronzo ; viene al lato al l' orto che tiene el Vescovo » (1). Della

(1) Uno tra gli ultimissimi ricordi del saggio di queste porte, poi non eseguite, trovo nell' inv. Della Cialja (1.^o agosto 1639): « Un pezzo di bronzo a cornice doppia, fatta fare per mostra delle parti (porte)

sua vendita, per essere poi in definitivo distrutta e incorporata nell'attuale Palazzo del Governo, si ha ricordo in una nota marginale apposta ad un inventario del 1480, Operaio Francesco degli Arringhieri: « *Una casa in Piazza Mannetti al lato all' orto dell' Arcivescovado*. E in margine: « *è venduta per ordine de' Savi dell' Opera* » (1).

del Duomo, di tre quarri di braccio ». Le prime memorie s'incontrano in un inventario del 1467, quando ancora la statua di « *sancto Giovanni, di bronzo, figura bellissima* » trovavasi nel ridotto di sotto della Residenza dell' Opera: « *Duo quadri per disemgno delle porti del Duomo fecie Donatello con figure suri di ciera, una cierata et una no* ». Nel 1480: « *Due quadri per disegno della porta del Duomo fe' Donatello con figure: di certa entrata* ». Nei tardi inventari, Donatello diverrà corrottamente « *Daniello* ».

(1) Per la topografia dell' antica piazza del Duomo e a conferma di quanto dicemmo a proposito dell' ubicazione dell' orto e della casa affittata al vescovo Casini e ai suoi successori, e ove mo Jacopo iniziò la Fonte, è bene avere presenti questi ricordi:

« *Una chasa cho' l' orto rincontra al Veschorado* »
« *e più una piazza, dove furo più chaze che si chiamavano Chiasso Mezuchi di dritto a la Chasa del Signore da Chortona* » (1420). Ossia, « *Una casa con piazza e*

Invano, pure, si cercherebbe « *la casa de l' Operaio* » mess. Jacopo di Piero, attigua alla « *Calonica* », sul fianco sinistro del Duomo, per vagolare, presi da curiosità e da reverenza, da una stanza all' altra: nel « *rifettoro* », « *nella saletta tra la loggia et rifettoro* », « *nella loggia* », « *nella prima camara al lato a la loggia* », « *in cucina* », « *nella camara al lato a la cucina* », « *nello studio* ». E poi scendere « *di sotto a la casa del Oparaio, dove fu la Compagnia di San Tomasso* », è entrar nel « *ciliere* » dove erano 9 botti e « *una botticella nuova, fecie Mateo* » [di Domenico], e poi risalir « *di sopra* », dov' era « *uno crivello buono da conciare grano* », per ridiscendere ancora « *nella stalla di sotto* » ove m.^o Jacopo teneva

corti la quale è rincontro al Vescovado che volgarmente si chiamava Chiasso Mezucchi confina drieto con la Casa del Signore di Cortona » (1429). O altrimenti: « *Una chasa con piazza et orto la quale è rincontra al Vescovado confina dietro la casa fu del Singniore di Cortona, tiella al presente a sua vita miss. Enea di Silvio [Piccolomini] reverendiss. chardenale et vescovo di Siena* » per 12 lire l' anno (1458).

il cavallo governato da Antonio di Nanni manovale. Salire e scendere, andare e venire con l'ansia inappagata di ritrovare la stanza dove m.^o Jacopo co' propri aiuti lavorò, negli estremi suoi giorni, alla Cappella del Cardinale di San Marcello.

Il 20 ottobre 1438, l'affrettato battere di scalpelli e mazzuoli, quel volare di schegge e quel bianco spolverio di marmi si quietò. I maestri avevano gettato i ferri ne' soppediani; sulla predella grossa e sui bancacci da lavorarvi il marmo, i bassorilievi e i capitelli e le cornici e i pilastri furono abbandonati: Nostra Donna volgeva triste il volto e fissava lo sguardo di là dal « *lenzuolo, ebe in presta miss. Jacomo* »; al di là, nella « *camara* » dove m.^o Jacopo della Fonte, vestito « *d' uno suo vestito di veluto nero* », sulla « *letiera rossa, grande, dipenta* », giaceva morto.

ET OMNE MALEDICTVM
NON ERIT AMPLIVS

APPENDICE
(DAL *MS.* L.IV.14
DELLA BIBL. COM. DI SIENA)

Il presente volume, in ogni sua parte completo, già stava per uscire dalla tipografia, quando, inattesa, nel ms. L. IV. 14, della Bibl. Com. di Siena, intitolato: *Racconto di pitture, di statue e d'altre opere eccellenti che si ritrovano ne' tempj e negli altri luoghi pubblici di Siena etc.*, da me ALFONSO LANDI cominciato fin dall'anno 1655, a proposito dell'altare, dov'è il cosiddetto Crocifisso di Montaperti, in Duomo, — altare lavorato nel 1645 da m^o Antonio di Carlo Fangelli senese — lessi, a cc. 71 e 74, quanto appresso:

« *Nel luogo dell'altare, di che ora scrivo, v'era già un altare fatto dal Cardinal Casini sanese, con una dipintura di S. Sebastiano, in atto d'esser saettato, dipinta alla maniera greca, sopra alla quale v'era una pietra, riempiente il voto dell'arco della Cappella, nella qual pietra, intagliata tutta a mezzo rilievo, v'era una Vergine sedente con Cristo Bambino ritto in grembo, a piedi de' quali v'era l'immagine genuflessa di detto Cardinale, e sopra a essa v'era una figura di S. Antonio Abbate, stante in piedi; e avanti l'immagine del*

Cardinale, a' piedi del Cristo e della Vergine, era posato il cappello cardinalizio » etc.

« La Cappella dunque del Cardinale Casino fu demolita l' anno 1645 per fabbricarvi quella, che ora v'è, più conforme assai all' architettura, stimata a questi tempi. D' esso Cardinale si vede per ancora un' arme col cappello cardinalizio, dipinta nella via, detta di Pantaneto, sopra ad una porta che fa cantonata dalla parte di sopra, per salire al Chiasso o vicolo detto de' Magalotti ».

Questa notizia conferma in maniera irrefragabile quanto avevo intuito e scritto a proposito del bassorilievo — oggi proprietà di Ugo Ogetti — scolpito in un lastrone di marmo di Rosà da Jacopo della Quercia.

Nella descrizione del Landi non si fa menzione della figura di S. Sebastiano; ma le vicende subite dall'altare di S. Sebastiano e della Vergine Maria, nel Duomo di Siena, non ci consentono di smentirne la primitiva esistenza, tanto più se teniamo presenti: il semicerchio del marmo, l'atteggiamento di Nostra Donna e i particolari ricordi degli inventarî, addietro riferiti.

INDICE DEI CAPITOLI

Jacopo della Quercia e le statue lignee dell' « Annunziata » intagliate nel 1421 per San Gimignano . . .	Pag. '1
Jacopo della Quercia e le origini del « Fonte Battesimale » di Siena . . .	» 77
Jacopo della Quercia e il « Tabernacolo » del Fonte Battesimale di Siena . . .	» 149
Jacopo della Quercia e la Cappella per Mess. Antonio Casini, Cardinale di San Marcello, nel Duomo di Siena . . .	» 277
Elenco dei nomi degli Artisti ricordati nei documenti	» 353

E L E N C O
DEI NOMI DEGLI ARTISTI
RICORDATI NEI DOCUMENTI

Antonio di Federigo o Federighi scul. e arch. sen.
p. 300.

Antonio di Francesco fabbro fior. p. 24.

Antonio di Jacopo pitt. fior. pp. 19, 20.

Antonio di Taddeo di Zanobi oraf.? p. 20.

Bartolomeo scult. fior. p. 96.

Bartolomeo v. Meio di Mazzone.

Bastiano di Corso scul. fior. pp. 115, 116, 117, 140,
141, 145, 152.

Benozzo Gozzoli pitt. fior. pp. 31, 33.

Bernardo (frate) domenico. m.^o di vetri p. 14.

Biagio d'Antonio m.^o di legn. pp. 21, 23.

Campani v. Giovanni di Tofano.

Castòrio o Càstore di m.^o Nanni scul. lucch. pp. 299,
311.

Cino di Bartolo di m.^o Lorenzo scul. sen. pp. 299, 313.
Conte di Giov. v. Giovanni di Francesco.
Cori o Coro (dei o del) v. Domenico di Niccolò.
Cristofano di Nanni scult. sen. p. 233.

Domenico di Bartolo pitt. sen. pp. 320, 321.
Domenico di Niccolò m.^o d'intag. sen. pp. 53, 54,
55, 56, 57, 121, 122, 152.
Donatello v. Donato di Niccolò di Betto Bardi.
Donato di Niccolò scul. fior. pp. 124, 167, 168, 178,
179, 219, 220, 221, 223, 242, 243, 347, 348.

Federighi v. Antonio di Federigo.
Fiaschetta o Fraschetta v. Francesco d'Andrea.
Filippo di m.^o Giovanni di Gante scult. e arch.
pis. p. 191.
Francesco d'Andrea da Settignano scul. fior. p. 189.
Francesco di Domenico scultore sen. pp. 62, 65,
66, 71.
Fraschetta o Fiaschetta v. Francesco d'Andrea.

Ghiberti v. Lorenzo di Bartolo o di Cione.
Giannino d'Antonio da Como, scul. pp. 301, 307.
Giglio di Biagio scul. sen. pp. 136, 137.
Giovanni di Bartolomeo scul. sen. p. 319.
Giovanni di Francesco da Imola, scul. pp. 129,
153, 154.
Giovanni Maria Morandi pitt. fior. p. 73.
Giovanni di Meuccio scul. sen. p. 313.
Giovanni di Paolo pitt. sen. p. 320
Giovanni di Tofano, m.^o di campane, sen. p. 247.

Giovanni di Turino oraf. e scult. sen. pp. 71, 99,
115, 118, 119, 154, 176, 216, 217, 218, 225, 226,
228, 229, 244.

Giuliani v. Bastiano di Corso e Jacopo di Corso.

Giuliano di ser Andrea scult. fior. p. 96.

Giusa di Frosino pitt. sen. p. 63.

Goro di ser Neroccio oraf. sen. pp. 87, 88, 89.

Gozzoli v. Benozzo di Lese di Sandro.

Gualtieri di Giovanni pitt. pis. pp. 55, 57.

Guercia (della) v. Jacopo di m.^o Piero.

Jacopo d'Andreuccio oraf. sen. p. 262.

Jacopo di Corso scult. fior. pp. 102, 106, 112.

Jacopo di m.^o Piero della Quercia o Guercia scul.
e arch. sen. p. 34, 37, 38, 40, 121, 122, 123,
124, 125, 126, 127, 174, 175, 178, 198, 206,
208, 209, 211, 212, 213, 214, 249, 251, 252,
253, 254, 256, 257, 258, 259, 262, 264, 265, 266,
267, 269, 270, 291, 293, 296, 297, 298, 299, 300,
301, 302, 305, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313,
314, 321, 322, 345, 346, 349, 350.

Leonardo di Riccomanno da Pietrasanta scultore
p. 192.

Lorenzo d'Andrea scul. sen. pp. 298, 312.

Lorenzo di Bartolo scul. fior. pp. 96, 98, 99, 109,
110, 161, 165, 166, 170, 181, 183, 184, 185.

Marco pitt. fior. p. 16.

Martino di Bartolomeo pitt. sen. pp. 26, 27, 41, 55,
56, 58, 59.

Martino da Como m.^o di muro p. 247.
Matteo di Domenico m.^o di legn. pp. 296, 299, 300, 307.
Meio o Meo di Mazzone fabbro sen. pp. 234, 236, 239.
Michelangiolo Morandi pitt. fior. p. 73.
Minella (del) v. Pietro di Tommaso.
Morandi v. Giovanni Maria.
Morandi v. Michelangiolo.
Mosca (del) v. Jacopo d'Andreuccio.

Nanni di m.^o Jacopo scul. lucch. pp. 111, 122, 142, 143, 188, 189, 202, 204, 206, 246, 247.

Pagno di Lapo da Fiesole scult. e arch. fior. pp. 211, 212, 213, 309.
Paolo di Martino scul. e arch. sen. pp. 315, 316.
Paolo v. Polo di m.^o Niccolò.
Papi (detto) v. Jacopo di Corso.
Pasquino di Niccolò m.^o di legn. pp. 296, 299.
Pietro d'Agnolo scul. sen. pp. 230, 233.
Pietro di Bandino oraf. sen. p. 284.
Pietro di Berto da Como, m.^o di muro, p. 319.
Pietro di Giovanni (frate) domenic., m.^o di vetri e smalti pag. 218.
Pietro di Tommaso del Minella scul. e arch. sen. pp. 188, 189, 200, 202, 204, 206, 231, 246, 248, 300, 311.
Polo di m.^o Niccolò da Bologna scul. pp. 301, 302, 308, 322.
Portigiani v. Pagno di Lapo.
Priamo di m.^o Piero pitt. sen. pp. 192, 305.

Quercia (della) v. Jacopo di m.^o Piero.

Riccomanni, v. Leonardo di Riccomanno.

Sano di Matteo scul. e arch. sen. pp. 102, 171.

Sano di Pietro pitt. sen. p. 241.

Sassetta v. Stefano di Giovanni.

Stefano di Giovanni pitt. sen. pp. 195, 197.

Stefano di Vico di Riccio oraf. sen. p. 262.

Taddeo di Francesco pitt. sen. p. 64.

Tommaso di Paolo oraf. sen. p. 224.

Turino di Sano oraf. sen. pp. 71, 119, 176, 216, 228.

Urbano d' Ugolino fabbro p. 21.

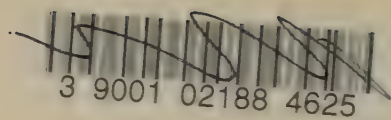
Valdambrino (di) v. Francesco di Domenico.

Ventura di Moro pitt. fior. pp. 15, 16, 18.

Vico di Luca pitt. sen. p. 322.

Vittorio di Domenico pitt. sen. p. 57.

N. B. — *I docc. vennero riprodotti esattamente secondo il testo ; gli anni computati secondo lo stile comune, pur mantenendo nella trascrizione lo stile senese.*



1111000

BARCODE
INSIDE

